LA SOLENNE CERIMONIA DAVANTI AL MONUMENTO ALLA «PENNA MOZZA»

IL GIURAMENTO DEGLI ALPINI

Presente la giovane salernitana salvata sotto la slavina di monte Pratello a Rivisondoli

Anna Maria Giordano con il suo salvatore Capitano Libero Tonus.

Prima che la giovane Anna Maria Giordano consegnasse ai militari la medaglia d'oro in segno di riconoscenza, il comandante Peroni ha letto la lettera di ringraziamento inviata da Anna Maria. «Sento il doveroso bisogno di riconoscenza — ha scritto la ragazza salernitana — verso gli alpini che, con alto senso di abnegazione, di coraggio e di instancabile attività, mi cercarono il giorno 16 febbraio 1970 sotto la slavina di monte Pratello a Rivisondoli e contribuirono a trovarmi, dopo oltre quattro ore di ricerche minuziose e trepidanti, sotto un freddo intenso con la neve che continuava a cadere. Avrò sempre nel cuore il lavoro silenzioso e febbrile degli alpini che hanno riportato in vita i miei 17 anni, evitando un dolore a quanti mi amano. Offro con tenerezza una medaglia d'oro ai valorosi giovani alpini che sanno con sacrificio, disinteressatamente, fare del bene»

È stata una cerimonia particolare quella svoltasi nel cortile della caserma «Francesco Rossi» dove circa duemila alpini del B.A.R. hanno prestato solenne giuramento, alla presenza di un pubblico eccezionalmente numeroso e delle massime autorità cittadine militari e civili.

Era presente nel palco d'onore Anna Maria Giordano, la giovane ragazza di Salerno che, nello scorso febbraio, è rimasta prigioniera di una slavina che si staccò dal monte Pratello a Rivisondoli e fu tratta in salvo da 7 Alpini che parteciparono alle febbrili ricerche.

Anna Maria Giordano ha voluto essere presente per consegnare ai suoi salvatori, capitano Libero Tonus e alpini Renato Cagol, Angelo Ferigo, Fernando Pace, Giovanni Spinelli, Giovanni Violi, Enrico Merini, Rigo Vergani una una medaglia d'oro per esprimere tutta la sua riconoscenza.

E' stato un episodio toccante che al culmine di una cerimonia semplice ma altamente suggestiva, come quella del giuramento, ha visibilmente commosso la gran folla presente.

La cerimonia svoltasi in una splendida mattinata di sole ha avuto inizio con gli onori alla bandiera di guerra del III Reggimento da montagna decorato di due medaglie d'oro e di una di bronzo, e al comandante della XII ona generale di brigata Cignetti.

La Messa al campo è stata celebrata dal cappellano don Carmelo Dattero, che, al termine della funzione ha letto la preghiera dell'alpino.

Dopo la deposizione di una corona di alloro al cippo eretto in memoria dei Caduti, il colonnello comandante Ferruccio Peroni, prima di pronunciare la formula del giuramento, ha ricordato l'eroico comportamento dell'ufficiale Italo D'Eramo, di Rocca di Mezzo, al cui nome è intitolato il contingente che ha prestato giuramento.

Il ten. col. Peroni, con voce solenne, si è rivolto alle reclute:

«Questa nobilissima schiera è qui presente, oggi, nello spirito del tenente di complemento Italo D'Eramo, dal 1. Reggimento Alpini - battaglione "Pieve di Teco", nato nel 1906 a Lamia da genitori abruzzesi di Rocca di Mezzo, caduto sul fronte russo nel lontano gennaio 1943 al cui nominativo è attribuito il vostro contingente».

L'eroico ufficiale è stato insignito della medaglia d'oro al valore militare alla memoria con la seguente motivazione: «Ufficiale informatore di reggimento alpini durante il sanguinoso combattimento sostenuto con spiccato senso di ardimento, caduti la maggior parte dei suoi uomini, assumeva d'iniziativa il comando di un plotone di formazione ed accorreva nel folto della mischia, contrassaltando valorosamente il nemico. Ferito al torace rifiutava di abbandonare i suoi alpini e fattosi adagiare su una slitta partecipava ai successivi aspri combattimenti sostenuti dal reggimento durante i dodici giorni di ripiegamento per tentare di sfuggire all'accerchiamento nemico. Attaccato il suo plotone da forze preponderanti rifiutava sdegnosamente di arrendersi, imbracciato il suo fucile automatico, continuava a sparare finchè cadeva crivellato di colpi. Animoso esempio di stoica fermezza. Fronte russo 17-28 gennaio 1943».

Quindi, la rituale formula del giuramento di fedeltà alla Patria, pronunciato dal comandante, le duemila reclute hanno fatto eco con un possente e vibrante «Lo giuro».

Alla cerimonia erano presenti fra le massime autorità cittadine il sen. Achille Acelli, il prefetto Petriccione, il sindaco De Sanctis, il presidente della provincia Santucci, il questore Annunziata, il colonnello comandante del distretto, Gentile, e il comandante del gruppo carabinieri, magg. Della Porta.

I familiari degli Alpini ed Artiglieri Alpini assistono alla cerimonia del giuramento.

PAROLA D'ALPINO

TRENTO, 26 marzo

La parola d'onore di un ex alpino è riuscita a far rinviare un ordine di carcerazione. Questo il succo di un episodio avvenuto a Rovereto e di cui è stato protagonista Gino Ceriani, una figura caratteristica di pensionato, 67 anni, che vive solo alla periferia della città campando con i quattro soldi della pensione e con ciò che può ricavare da un piccolo allevamento di polli e conigli.

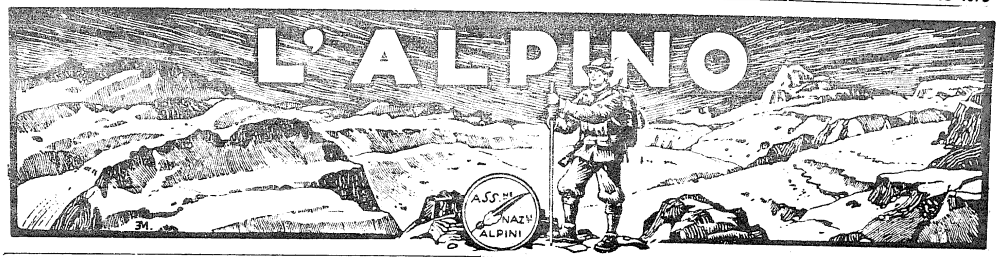
Gino Ceriani, colpito tempo fa da una contravvenzione, si era poi dimenticato di pagare l'ammenda. La giustizia ha fatto il suo corso e il pensionato roveretano è stato così condannato a pochi giorni di prigione.

Due carabinieri sono stati incaricati di provvedere all'ordine di carcerazione e si sono così presentati nella misera abitazione del Ceriani. Appreso il motivo della loro visita, il pensionato è sbiancato in volto: «Se mi arrestate subito — ha detto l'uomo — i miei animali moriranno e io, quando uscirò di prigione, non avrò più di che vivere». I militi hanno però insistito: loro non potevano trasgredire agli ordini.

Alla fine il Ceriani ha fatto una proposta: «Vi dò la mia parola d'onore di alpino — ha detto —: se mi lasciate poche ore per sistemare altrove le mie bestiole, domani mi presenterò da solo all'uscio del carcere».

Gli hanno creduto e all'indomani alle 9 Gino Ceriani ha bussato alle carceri roveretane: «Sono io, Gino Ceriani, pensionato, alpino, classe di ferro 1903. Devo scontare cinque giorni di prigione, apritemi la cella». Gli hanno dato subito ospitalità.

ANNO LI - N. 5 (tiratura copie n. 242.950) Abbonamento postale - gruppo III MAGGIO 1970



Direzione: Via Marsala 9 - 20121 MILANO
C.C.P. 3/2620 - Ind. Tel. Associalpini - Milano

MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: Sostenitori L. 1000 - Militari L. 100 - Non soci L. 500

A BRESCIA PENNE NERE DAI QUATTRO PUNTI CARDINALI

L'Italia era con noi

BRESCIA, maggio

Brescia era con loro. L'Italia era con loro. Penne nere ardite, fiere, via per le strade della città. E sembravano scomparsi per miracolo, come spazzati via da un vento d'alta quota, capelloni e «cinesi», «sbarbine» e pacifisti; obiettori e contestatori. Perchè le penne nere a Brescia hanno «contestato» la miseria morale, l'ipocrisia; hanno gridato il loro «no» ad un andazzo che è l'inizio di una china mortale per il nostro Paese.

Da tempo memorabile Brescia non viveva una giornata così: pagine di epopea alpina, di storia patria lungo viale XX Settembre. Stiano non solo i duecentomila alpini, ma tutti gli alpini, tutti i soldati d'Italia. E Brescia ha pianto di gioia. E l'Italia è ammutolita nel ritrovare i suoi «veci». Montagne di civismo, di coraggio, di pulizia morale. Da tempo Brescia non viveva ore così. Ed era tempo che accadesse.

Ovunque la città appariva imbandierata, per tre giorni e tre notti la Leonessa è stata stretta in un abbraccio appassionato festoso dai «veci» e dai «bocia» giunti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero per il 43.o raduno nazionale. Un fiume inarrestabile, una marea di alpini ordinati, composti, fieri, è andato scorrendo per ore ed ore fra gli applausi e gli evviva della gente.

Davanti alla tribuna d'onore sulla quale avevano preso posto le più alte autorità e gerarchie del nostro esercito fra cui il ministro della Difesa Tanassi, il capo di stato maggiore generale Marchesi, il Presidente Nazionale Dr. Merlini moltissimi alti ufficiali tra cui il generale Battisti Comandante della divisione Cuneense reduce dalla prigionia in Russia, sono passate la bandiera del «5.o» Alpini scortata da reparti in armi, il Labaro della Associazione Nazionale Alpini con le 205 medaglie d'oro al valor militare, i decorati di medaglia d'oro, i mutilati, i gonfaloni della città e quello della provincia di Brescia e via via le altre insegne, quelle della Julia, della Tridentina, della Cuneense, i vessilli degli alpini esuli in patria, di Fiume, Zara e Pola, mentre la commozione del pubblico si faceva sempre più viva ed intensa.

Divisi in sette settori i 130.000 alpini delle sezioni di Bolzano, Trento, Gorizia, Trieste, delle sezioni estere del Venezuela, del Perù, della Svizzera, del Canada, del Brasile, del Belgio, dell'Argentina, dell'Uruguay, di tutte le altre zone d'Italia, del Friuli, del Veneto, della Lombardia, della Liguria, del Piemonte, dell'Emilia-Romagna, della Toscana hanno espresso un solo sentimento, una sola volontà: difendere il senso della nazione, così come ammoniva uno dei tanti e tanti striscioni recanti scritte e portato a mano dalle penne nere delle zone dalmate.

Gli applausi son diventati uragano quando in fondo al viottone, si sono intraviste le insegne della Julia. Un enorme cartello porta-

Segue a pagina 2

DA TUTTI I PARALLELI ALLA 43ª ADUNATA

Segue da pagina 1

va scritto: « Ci precedono le 24.000 penne mosse dalla Julia ». E quando sono apparsi gli striscioni su cui epiccavano le scritte. « La Patria è in pericolo! Distrutto il senso di patria e il sentimento di nazione, cosa rimane? Alpini, zaino in spalla! » la gente ruppe il rispettoso ordine nel quale era rimasta fino a quel punto e si strinse attorno agli alpini. Le grida di « evviva » e di « bravi » salivano al cielo. Le fanfare ritmavano le note dell'inno alpino. Accanto a giovani dal volto fiero e sorridente camminavano stando orgogliosamente al passo i « veci » delle classi più anziane, affettuosamente e calorosamente salutati lungo tutto il percorso da applausi senza sosta. Il cielo era solcato dagli aerei del VI stormo che rombando saettavano nell'azzurro lasciando scie di fuoco.

I bresciani — manco a dirlo — hanno accolto con vera cordialità gli eccezionali ospiti. In piazza della Vittoria gli alpini avevano installato una... cucina da campo eccezionale: un pentolone enorme, nel quale hanno cucinato polenta a bollanti e salsicce. Gustosa offerta di questo « rancio » fuori ordinanza a quanti si fossero trovati a passare da quelle parti. Un gruppo di alpini della indimenticabile « Julia », non avendo trovato posto negli alberghi della zona, ha piantato una tenda in un giardino pubblico. Bivacco a regola d'arte, come ai tempi della « naja ».

Manco a dirlo una vera e propria « armata Brancoleone » di venditori ambulanti (giunti perfino da Napoli!) ha invaso la città al seguito degli alpini. Bancarelle ad ogni angolo, e sopra la più svariata mercanzia « alpina » (o quasi).

E gli « altri »? Presto detto: si sono verificati alcuni incidenti del tutto marginali e irrilevanti, come il lancio di alcuni volantini da parte di anonimi (naturalmente!) anarchici i quali hanno tentato di contestare l'adunata alpina, e quel che più conta il patriottico significato della manifestazione.

Non si sono registrati del resto incidenti di alcun genere anche se gli alpini non hanno accettato ovviamente alcun tentativo di provocazione. C'è stato solo un cenno, ma la presa di posizione decisa e perentoria degli alpini ha fatto sfumare ogni idea dalla testa di alcuni malintenzionati.

La manifestazione si è svolta quindi nel massimo ordine, nella massima regolarità, e fra l'entusiasmo commovente della popolazione, che fra l'altro ha dato moltissimi suoi figli ai reparti alpini che si sono distinti in tutte le guerre e su tutti i fronti.

Giova ricordare che il Vessillo della Sezione Alpini di Brescia si fregia di ben 8 medaglie d'oro al valor militare concesse a ufficiali e soldati alpini che si comportarono eroicamente nella prima e nella seconda guerra mondiale.

Non sono mancati episodi commoventi nel quadro del grandioso raduno delle penne nere, come quello riguardante l'alpino Giovanni Satti, classe 1914, grande invalido, proveniente da Massa Carrara, il quale, proprio in occasione del convegno di Brescia ha incontrato un commilitone che ebbe a compagno di battaglia, e che non vedeva dalla fine dell'ultima guerra.

I due si sono profondamente commossi e hanno ricordato il passato con grande emozione. Di episodi simili se ne sono avuti molti.

L'alpino più anziano che ha sfilato ieri mattina contava ben 95 anni. Il record dell'anzianità era detenuto sino allo scorso anno dall'alpino di Ponte di Legno, Maculotti, morto a 98 anni.

Questa la sfilata, il grande raduno, questo il ritrovarsi fra penne nere che ha un significato ben più profondo di una « rimpatriata » a suon di canti e di « gotti de quel bon ». Ma dietro la sfilata ci sono stati i discorsi, i pranzi, le battute polemiche. E perchè tacerle, visto che noi alpini abbiamo come motto il franchezza più spietata anche se poco « diplomatica »?

All'hotel Ambasciatori, ha avuto luogo il pranzo ufficiale, presente il ministro della Difesa Tanassi e i massimi esponenti militari e dell'ANA.

Il dottor Merlini dopo che il sindaco di Brescia aveva pronunciato un indirizzo di saluto a nome della città ha sottolineato il significato profondamente patriottico del raduno degli alpini, ribadendo come certi valori siano perenni e intoccabili e riaffermando fra applausi scroscianti che gli alpini sono scolte attente e vigilanti a difesa di questi valori ora contestati, negletti ed irrisi.

« Noi alpini stramalediamo coloro che rinnegano la Patria, che irridono al sacrificio di quanti pongono la Patria al di sopra di tutto, anche delle ideologie politiche. Gli alpini possono anche avere in tasca tessere di partiti diversi, ma sono tutti uniti, compatti, fermi nel segno della nazione nel nome dell'Italia e nel sentimento nazionale ».

Parole semplici, chiare espresse, ci si consenta, con semplicità alpina, ma con una fermezza incrollabile. Il silenzio si è fatto grande quando si è alzato a parlare Tanassi. Merlini gli aveva detto poco prima: « Lei è nuovo per noi signor ministro, noi non la conosciamo ancora... Ma lei ha visto stamane cosa sia per noi l'Italia e cosa sia il sentimento che anima gli alpini ».

Il ministro della Difesa ha pronunziato il suo discorso, da prima attentamente seguito, parlando della storia unitaria della patria, storia alla quale le gesta degli alpini sono legate in modo inseparabile.

L'Italia era con noi mancava solo la Televisione di Stato

Tre maggio 1970: Brescia è in festa. Brescia è tricolore. Brescia ha il cappello alpino con la penna nera. Per le strade della Leonessa sfilano gli alpini. Soldati italiani. Brescia è una città italiana, le bandiere che sventolano sulla lunga colonna di penne nere sono italiane. Le note delle fanfare suonano marce, sono inni, sono canzoni delle montagne d'Italia.

Orbene: la Televisione di Stato, quindi italiana, il giorno tre maggio ha riservato il seguente spazio agli avvenimenti del giorno:

1) manifestazioni di giubilo dei cinesi (e dei cino-comunisti di casa nostra) per la luna « gialla » di Mao lanciata nello spazio; sei minuti tondi tondi;

2) la trepidazione degli italiani per il graffietto automobilistico a Gigliola Cinquetti, che non ha, evidentemente, l'età per girare in auto all'estero, senza suscitare timori ed ansie di « mamma » TV; minuti quattro tondi tondi, con intervista al pronto soccorso di Nizza, rapido spostamento di telecronisti, collegamenti con la Radio Televisione Francese;

3) le pecore della Sila (e sorvoliamo sui particolari per non tediare i lettori), tempo comunque equipollente alla teleintervista a Gigliola nostra. Partite di calcio, serie « C », caroselli, intervalli vari eccetera eccetera.

E gli alpini? Quei bravi alpini che sono arrivati a Brescia fin dal lontano Perù, fin dalla Argentina? Poteva la TV, organo di Stato ignorarli? Non poteva, non foss'altro per il fatto che in via Teulada devono aver fatto un rapido calcolo: su 130 mila alpini presenti a Brescia per lo meno 80 mila pagano l'abbonamento al'a R. A.I.-T.V., quindi è bene andarci piano... E, infatti, più piano di così la TV non poteva andare. Gli alpini, non essendo contestatori, non manifestando contro la polizia, non occupando università, non bloccando il traffico, non scioperando, hanno diritto — debbono esserci detti certi noti « riformati » di via Teulada — a una breve notizia. E breve è stata, la notizia data dal Telegiornale sulla imponente adunata degli alpini a Brescia: 59 secondi di cronometro in una sola edizione del Telegiornale, quella delle 20,30.

La lunga pernacchia dei « veci » si è materializzata in una interrogazione presentata alla Camera da un onorevole con la penna nera. Risposta? Si vedrà. Noi non ci speriamo.

COCCAGLIO, 7 maggio 1970

Al Sig. Ministro delle Poste e Telecomunicazioni

Al Sig. Direttore del Telegiornale 00100 Roma

Al Sig. Ministro della Difesa 00100 Roma e p.c.

Al Sig. Ministro della Difesa 00100 Roma

Al Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini 20100 Milano

Mi permetto scrivere a nome di un gruppo di Alpini Bresciani per formulare una vibrata protesta dal come la TV e precisamente il Telegiornale, unico Ente Ufficiale di Stato per le informazioni, ha ripreso la 43.a Adunata degli Alpini a Brescia.

Adunata Nazionale o meglio Internazionale della quale la TV si è occupata forse 30 secondi: al contrario del lieve incidente automobilistico cui è stata vittima la cantante di musica leggera, sig.na Gigliola Cinquetti che la TV ha interessato tutti i telespettatori italiani per qualche minuto.

Il Sig. Ministro della Difesa, tutte le Autorità presenti, il Battaglione in Armi con Bandiera Militare pluridecorata di Medaglie oro, argento e bronzo del valoroso 5.o Reggimento Alpini, 200.000 penne nere, alpini lavoratori all'estero giunti appositamente, ed a loro spese, per la grande Adunata, ma soprattutto i Reduci delle Campagne Greco-Albanese e della Russia, che un Bollettino dell'Alto Comando Militare Russo ha onorato con queste parole: « Solo il Corpo d'Armata Alpino può ritenersi invitto nel territorio Russo », valgono forse meno della sig.na Cinquetti? o la TV ha ignorato l'Adunata perchè Brescia (che ha dato e continua a dare il fior fiore della gioventù alle Brigate Alpine) non è stata ritenuta sede ideale per la indimenticabile sfilata?

Così come è stato fatto ora meglio non farlo.

Il Sig. Ministro della Difesa, le Autorità in indirizzo, le Associazioni Alpine, ed i giornali, cui la presente è diretta per conoscenza, sono vivamente e cortesemente pregati di intervenire presso gli organi competenti affinchè per il futuro sia dato più ampio rilievo ad una manifestazione nazionale di così alto significato morale civile e patriottico.

Con rispetto mi firmo

VERTUA PAOLO

L'ora che volge

Il 3 maggio Brescia ha assistito ad una gigantesca contestazione: circa duecentomila alpini si sono ritrovati per la tradizionale adunata nazionale e sono sfilati, ordinati e sciolti al tempo stesso, per alcune ore.

Che cosa hanno contestato gli alpini, senza slogans, senza vociferazioni, senza regia di intellettuali o di professionisti del disordine, ma con la sola presenza? Hanno contestato proprio la contestazione e il disfacimento, che appestano l'Italia. Hanno contestato le piccole villa individuali che fanno la grande villa collettiva degli italiani; i quali sembrano arrendersi, minimizzarsi, rimpicciolirsi nel conformismo, nello squallore del sorriso appecorito rivolto a chiunque faccia la voce grossa. Hanno contestato i disertori della legge morale, che deve essere uguale per tutti, che è la struttura di ogni popolo che non sia mandria. Hanno contestato la violenza ottusa e gratuita, mostrando di essere fortissimi e civilissimi; hanno contestato lo sbracamento verso l'anarchismo cialtronesco del comodaccio proprio.

Hanno contestato — coi loro Cappellani solidi e umani, penna nera e medaglie, uomini di un Dio che è davvero di tutti — quei preti che distorcono il modo bisecolare di Cristo, contraffacendolo in un Che Guevara di duemila anni fa.

Hanno contestato la viltà e il complesso di inferiorità di cui soffrono le sinistre che si dicono democratiche quando si tratta delle Forze armate; quelle Forze armate che devono guardare come prima arma un morale solido, la solidarietà della Nazione, di cui sono uno dei valori; quelle Forze armate alle quali tutti i Paesi — dell'Est e dell'Ovest — dedicano premurose cure e che da noi, in nome di un pacifismo che non è amor di pace, ma vocazione al mollicciu, sono appena tollerate, quasi come organismi estranei e semicatadestini (insegni il caso Birindelli, che ha avuto il torto di parlar chiaro, ad un regime che si impenna come un mulo ombroso eddirittura per le benevoli parodie di un Noschese); hanno contestato tutti coloro che dimenticano che l'art. 52 della Costituzione (tirata in ballo soltanto quando si vuole disgregare l'Italia) comincia con queste parole « la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ».

Questi uomini, allenati da civili e da militari alle fatiche della salita, hanno contestato chi vuole una vita tutta in discesa, facilistica, pigra, fatta a misura dei mediocri, deboli incapaci, dei falliti; hanno contestato con la loro sanità fisica e morale e con qualche fiasco di vino (ma non dimentichiamo che la storia degli alpini è fatta più di sangue e di sudore che di vino, come ha detto una volta per tutte Erizzo) gli sciagurati giovanissimi che cercano un'evasione nella droga.

Hanno contestato con la manifestazione impeccabile di duecentomila uomini in panni borghesi, senza caschi e senza manganelli, tutte le gazzarre e i disordini della teppisteria variopinta, affermando con la loro presenza volontaria quei valori che i fiumi di parole non possono esprimere.

Hanno contestato le adunate fatte con la cartolina precetto, con i pullman messi a disposizione, col cestino mangereccio gratis, con gli agit-prop ben pagati che inquadrano il gregge come cani da pastore, venendo essi volontari da tutte le parti d'Italia e molti anche dall'estero e pagando tutti di tasca propria non solo la partecipazione, ma anche qualcosa per la organizzazione. Non esiste partito che possa fare altrettanto, nessuno.

Hanno contestato persino, questi uomini semplici, i pasticcioni dell'economia italiana che giocano con i miliardi come il il signor Bonaventura, cantando la vecchia canzone del « Dui e dui (per i non iniziati: è il 2.o reggimento alpini), che dice « trenta sold son pa dui lire », che è una grande immutabile lezione di economia politica; e se i vari Donat Cattin capissero queste cose così elementari non farebbero i guasti che fanno.

Hanno contestato gli scarti di leva (della leva morale), i disertori dei valori civili, i negatori e rinnegatori di tutto, sfilando dietro a quel Tricolore che ci rappresenta tutti, non a stracci rossi e neri, sfilando dietro a quelle bandiere di reggimento che non sono un segno di imperialismo, ma che simboleggiano generazioni di fatiche e di sacrifici, che testimoniano l'orgoglio dell'impegno maturato, che documentano quel rispetto del dovere, che è la sola legittimazione per i diritti; hanno contestato chi ha dimenticato la parola Patria per sostituirla con la parola Paese, possibilmente pronunciata con « p » minuscola e a bocca storta.

Hanno contestato i miserevoli camaleonti che cercano di mimetizzarsi in ogni modo, che si sforzano di non rappresentare nulla, per poter essere d'accordo oggi e domani con tutti, per cercare con l'animuzza trepidante di non aver grane; hanno contestato dicendo e cantando « siamo alpini, siamo tremendamente fieri di essere alpini ».

Hanno contestato con le loro belle facce serene e distese, di chi è lieto di quello che fa, le facce truci e le grinte tirate dal livore dei partecipanti a tanti cortei, fatti sempre per odio contro qualcosa o qualcuno; gli alpini dell'adunata hanno fatto un corteo per affermare qualcosa di gratuito, di pulito, di dicibile a tutti senza vergogna.

Hanno contestato il mito arcaico e negativo della lotta di classe, riunendo concordi in un unico solidale e positivo valore morale e ideale uomini di tutti i ceti, delle più disparate provenienze, il colonnello e il caporale delle salmerie, il dirigente e il contadino, i reduci di due guerre e i congedati l'altro giorno.

Non esiste retorica, in tutto questo: duecentomila alpini sono una realtà, non retorica.

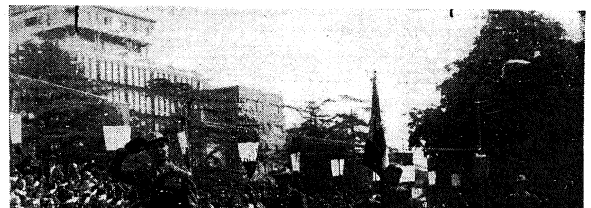
C'ero, uno qualsiasi di quei duecentomila, e aveva un gran nodo in gola, sopraffatto dalla fierezza e dalla felicità di essere lì con « loro », come loro, come questa umile e splendida, straordinaria e semplice gente. Finchè c'è in giro gente così, una pezza riuscirà sempre a mettercela.

Vitaliano Peduzzi

(dal giornale « La Notte » del 4 maggio 1970)

CHIARO MONITO DEL PRESIDENTE NAZIONALE MERLINI

«SIAMO APOLITICI MA NON AGNOSTICI»



Passa la bandiera del 5.o Alpini

BRESCIA, 3 maggio

Signor Ministro, Eccellenze, Signor Sindaco, Amici Alpini,

mi sia consentito di essere orgoglioso dell'spettacolo al quale abbiamo assistito stamane.

Decine di migliaia di alpini sono sfilati, a testa alta, dai vecchi reduci dall'Ortigara, dall'Adamello, dal Grappa, dalla Russia, dalla Grecia, dall'Albania, ai « bocia » appena congedati che, beati loro non hanno fatto alcuna guerra. Alpini di tutti i gradi, di tutte le professioni, di tutte le regioni d'Italia, di tutti i nostri reparti alpini, ancora esistenti e no, di tutte le nostre sezioni, in Italia ed all'estero e fra le più lontane, l'Argentina l'Uruguay, il Venezuela, Perù, Brasile.

Erano tutti eguagliati dal fatto di avere il cappello alpino in testa e si sentivano uniti nel simbolo della penna nera: non si chiedevano altro, non chiedevano altro.

Provavano l'intima gioia di essere amici, la gioia più semplice e primordiale di sentirsi ciascuno legato ad altri e di sentire gli altri, tanti altri, legati a sè stessi da un affetto profondo, anche se nascosto.

Questa nostra manifestazione ci ha dato un'altra grande e profonda soddisfazione: quella di avere sentito attorno a noi la profonda e calda simpatia di Brescia. E questo in un tempo in cui si contestano, si negano e si rinnegano tante cose — sopratutto le più oneste e le più pulite — costituisce un motivo di soddisfazione.

Ed i cittadini di Brescia, Signor Sindaco, l'hanno dimostrata questa simpatia verso di noi, in modo particolarmente affettuoso e spontaneo.

In Lei io ringrazio tutta la sua città che vorremmo sentisse questa nostra riconoscenza.

Una riconoscenza che va anche a tutte le Autorità che con la loro presenza hanno dimostrato di comprenderci, di approvarci e di stimolarci a fare ancora di più.

E prima di tutti è Lei, Signor Ministro, che io prego di accettare a ricordo di questa giornata Alpina, il medaglione dell'Adunata.

Lei, Eccellenza Marchesi, Alpino assunto al più alto grado militare, aggiunga il medaglione della nostra 43.a Adunata a quelli che ha già avuto nei suoi molteplici incarichi e mi auguro e le auguro possa riceverne altri.

Signor Ministro,

Lei è nuovo per noi e mi consenta di dirle alcune cose così alla buona, con il linguaggio semplice che si usa tra noi Alpini, uomini semplici.

Ritengo di non peccare di orgoglio dicendole che l'Associazione Alpini è certamente una delle cose più pulite che siano in Italia perchè l'appartenenza ad essa si fonda sulla consapevolezza e sulla fierezza del dovere compiuto.

E poichè il « dovere » è veramente tale soltanto quando è assolutamente disinteressato, chi entra a far parte dell'Associazione sa che potrà forse essere chiamato a « dare » ma non potrà mai « avere » niente.

Tra noi si potrà sempre trovare la mano amica che nel bisogno ci sorregge o ci guida; ma chi pensasse di trovare qui, tra noi, un mezzo per salire, per tirarsi su, per guadagnare qualcosa, si sbaglierebbe.

Ed è per questo che tra noi non ci sono contrasti, fratture, scismi o correnti che costituiscono ormai la caratteristica e — starei per dire — la ragion d'essere di tanti altri organismi.

Forse è questa comune e disinteressata convergenza che ci fa andare d'accordo.

E' per questo che si va di accordo e (mi perdoni la espressione) non « ci si fa mai la forca ».

Signor Ministro, noi siamo apolitici perchè la politica è il mezzo migliore per non andare d'accordo, ma non siamo degli agnostici, degli indifferenti, dei menefreghisti: ciascuno di noi ha in testa le proprie idee e può avere in tasca la tessera di un suo partito: ma consideriamo essenziale per la vita e la civiltà di una Nazione che ogni cittadino — pur affermando un convincimento o credo politico — metta sempre al di sopra di tutto l'ideale della Patria.

Vogliamo troppo bene all'Italia per non partecipare con passione al suo divenire quotidiano, per non soffrire dei suoi travagli, dei suoi dolori, dei contrasti che la dilaniano anche drammaticamente. E stramalediamo coloro che quei contrasti fomentano ed attizzano per vantaggio proprio o del loro gruppo o della loro consorteria.

Vogliamo troppo bene al nostro Paese per assistere indifferenti al sistematico svilimento di tutti quei valori nei quali abbiamo creduto, nei quali crediamo e nei quali credono ancora fermamente la grande maggioranza degli alpini veri.

Non possiamo restare impassibili di fronte ad interventi che incitano i cittadini a sottrarsi ai doveri verso la Patria, che irridono coloro che questi doveri hanno adempiuto ed adempiono, che diffamano le Forze Armate e minano le istituzioni dello Stato.

Non possiamo non sentire il tormento — di cui vorremmo rendere partecipi lei e tanti, tanti altri uomini politici — che ci procura quella iniquità per cui cittadini italiani devono esulare da terre italiane perchè non sufficientemente protetti da leggi italiane, leggi che finora non si ha neppure il coraggio di far conoscere.

Signor Ministro, mi sono rivolto a lei quale rappresentante politico della Nazione, perchè gli errori dei politici sono poi sempre scontati da tutti i cittadini, specialmente da quelli che non hanno collaborato a commetterli.

Io spero che lei — anche se uomo politico e quindi di parte — abbia perfettamente compreso lo spirito che ci anima.

Gli alpini, gente abituata fin dalla nascita a combattere contro la natura spesso nemica, sentono che — anche se non è palese — un nemico è sempre pronto ad approfittare delle nostre debolezze, dei nostri dubbi, della nostra preparazione anche solo morale.

Essi sanno che cedere a questo nemico equivale a tradire.

E quando si consente la demolizione del senso della unità della Patria, quando si permette lo svilimento di tutte le istituzioni, quando si consentono gli attentati alla libertà dell'individuo, si commette un tradimento che noi alpini non possiamo perdonare.

Più di centomila uomini, con la U maiuscola, sono sfilati, stamane, in ordine ed in silenzio.

Non protestavano, non minacciavano.

Non gridavano « abbasso », perchè questi uomini quando vogliono abbassare qualcuno, sempre glielo dicono prima: lo fanno e lo fanno sul serio.

E non gridavano nemmeno « evviva » perchè volevano che il loro corteo fosse composto ed ordinato e le grida sono manifestazione di disordine.

Tuttavia se un grido di evviva fosse uscito dai loro cuori, esso sarebbe stato soltanto un « Viva l'Italia ».

Iddio voglia che questa Italia la si faccia o la si lasci effettivamente vivere.

IL MINISTRO DELLA DIFESA esalta la superba adunata

Il ministro della Difesa, on. Mario Tanassi, ha presenziato oggi al 43.o Raduno Nazionale degli Alpini convenuti a Brescia da tutte le Regioni d'Italia. Nell'occasione egli ha rivolto agli Alpini un discorso nel quale ha tra l'altro, detto:

« Quest'anno ricorre il centenario di Roma capitale, fra due anni ricorre il centenario della formazione delle prime quindici compagnie di Alpini.

Ricordare la vostra storia significa ricordare la storia unitaria della nostra Patria alla quale le vostre gesta sono intimamente legate e non separabili. Ecco perchè volgiamo lo sguardo al passato, solo per accennare ai campi del sacrificio e dell'eroismo da Abba Garima alla prima guerra mondiale, da Cheren alla campagna di Russia e alla guerra di liberazione, nelle unità dell'Esercito appena ricostituito e nel movimento partigiano.

E' certo motivo di orgoglio per chi ha l'onore di parlarvi nella sua qualità di Ministro della Difesa, ed è motivo di orgoglio non solo per quello che rappresentate nella storia della Nazione, ma per quello che state facendo oggi con questa superba adunata che vi vede idealmente ritornare al servizio delle Forze Armate.

Questo legame così appassionato che voi conservate con l'Esercito italiano svolge una delle funzioni più preziose nell'epoca in cui viviamo.

L'Italia, uscita dalla dittatura fascista, l'Italia della Resistenza e della Lotta di Liberazione, l'Italia democratica e repubblicana ha percorso in quest'ultimo quarto di secolo un lungo cammino di progresso e di conquiste sociali; in questo periodo, il reddito nazionale, paragonato a quello del 1939, che fu il più alto dell'unità d'Italia, è stato triplicato.

Questo impetuoso sviluppo del Paese ha creato e crea problemi sempre nuovi e di difficile soluzione; tuttavia anche le difficoltà che attraversiamo sono legate alla crescita della nostra società. Certamente un punto di crisi è costituito dalla esigenza di adeguare le strutture dello Stato e della sua classe dirigente al continuo sviluppo civile dell'Italia. E di questa crisi fa parte anche il rapporto di comprensione, di fiducia, di rispetto, di solidarietà tra le Forze Armate e il resto della Nazione.

Sembra talvolta che le nostre Forze Armate siano considerate quasi estranee al corpo della Nazione, mentre in realtà — come ebbe a dire il Presidente della Repubblica —: « Le Forze Armate raccolgono nelle loro fila i nostri figli e pertanto rappresentano il meglio di noi stessi ».

Queste vostre adunate — mentre indicano al Paese l'esigenza di accrescere i valori morali senza dei quali lo stesso progresso economico e sociale diventa un freno per migliorare il livello di civiltà che è l'obiettivo di ogni uomo libero — svolgono una funzione ancora più preziosa: dicono ai distratti, ai cinici, ai saccenti che il popolo, gli operai, gli impiegati, i contadini, gli intellettuali, i tecnici e le Forze Armate sono la stessa cosa. Perciò vi siamo grati, per quello che rappresentate nella storia del Paese e per quello che fate nella vita civile, perchè se non esiste passato senza presente è dalla vita presente che determiniamo il nostro avvenire.

Questa vostra partecipazione al raduno di oggi costituisce un omaggio ai vostri commilitoni che sono caduti e indica una prospettiva alle giovani generazioni.

E' una prospettiva di sicurezza di lavoro, di libertà, di pace di cui siete ad un tempo partecipi e garanti. Ed è anche a nome vostro che vogliamo salutare i tutti i nostri concittadini i quali servono la Patria nelle Forze Armate che quest'anno ha sommato dei loro sacrifici e, talvolta, la somma delle loro sofferenze. E prendiamo impegno di fare tutto il possibile per stringerci sempre di più i legami di comprensione, di solidarietà e di affetto tra tutto il popolo e i militari soldati.

Sappiamo anche delle ristrettezze economiche in cui vive la grande maggioranza di coloro che servono la Patria sotto le armi e anche su questo terreno il Governo provvederà nelle prossime settimane, compatibilmente con le risorse disponibili, a migliorare il loro trattamento.

Alpini,

nel congedarmi da voi dopo questa memorabile giornata, vi rinnovo l'espressione di gratitudine del Governo e mia personale e sono certo di potervi salutare insieme a tutto il popolo italiano al grido di

Viva gli Alpini! Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

LA SUPERBA SFILATA DEI 130 MILA

Compatte formazioni marciano per 4 ore fra applausi ed evviva

BRESCIA, 3 maggio 1970

Per oltre quattro ore hanno sfilato le compatte formazioni degli alpini in congedo tra due ali di folla plaudente che aveva gremito all'inverosimile i lati delle strade dove si è snodato il lungo corteo.

Alle ore 8,30 alla testa dell'ammassamento, in Via XXV Aprile angolo Via Inganni, presenti le massime autorità, i dirigenti dell'Associazione, il Labaro Nazionale, il Gonfalone della città di Brescia e quello della Provincia, Monsignor Luigi Maffeo, Ordinario Militare per l'Italia, ha celebrato la Messa al campo.

Alle ore 9,30 è arrivato il Ministro della Difesa on. Mario Tanassi che ha preso posto sul palco delle autorità in Via XX Settembre. Erano a ricevere il Capo di Stato Maggiore della Difesa Generale (alpino) Enzo Marchesi, il comandante della Regione Militare N.E. generale Mario Alessi, il comandante della Regione Militare N.O. generale (art. da montagna) Enrico Ramella, il comandante del IV Corpo d'Armata generale Antonio Taverna, il comandante del III Corpo d'Armata, generale Aldo Magri e numerosi altri generali e ufficiali. Per l'Associazione era il Presidente Nazionale dott. Ugo Merlini. Presenti pure il Vescovo di Brescia monsignor Morstabilini, il Prefetto dott. Salerno, il Presidente dell'amministrazione provinciale avv. Ercolano Bazzoli, il Sindaco prof. Boni.

Il generale Faldella aveva appena iniziato l'illustrazione della sfilata quando sono sfrecciati nel cielo due velivoli RF 84 F della 3. Aerobrigata di Villafranca di Verona che hanno effettuato riprese fotografiche. Avanzava maestosa la fanfara della brigata alpina «Orobica» preceduta dal mazziere e seguita dalla Bandiera di Guerra del 5.0 reggimento alpini fregiata della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, di due medaglie d'oro, due d'argento e due di bronzo al valor militare e una medaglia di bronzo al valor civile scortata da un battaglione costituito da alpini del 5.0 reggimento, artiglieri da montagna del 5.0 reggimento, genieri e trasmettitori alpini della brigata alpina «Orobica», che riscuotono calorosi applausi.

Passavano poi in formazione compatta i generali e colonnelli delle truppe alpine in servizio, il gonfalone della città di Brescia decorato di medaglia d'argento al valor militare per la lotta di liberazione, il gonfalone della provincia di Brescia, il Labaro Nazionale dell'A.N.A. sul quale brillano 205 medaglie d'oro al valor militare scortato dal Presidente Nazionale, dai vice presidenti e dai componenti il Consiglio Direttivo Nazionale, le medaglie d'oro col. Enrico Reginato, col. Lino Ponzinibio, capitano dott. Luciano Zani, Don Giovanni Brevi, il generale Leone Ceruti decorato dell'Ordine Militare d'Italia, i soci fondatori dell'A.N. con la prima bandiera dell'Associazione del lontano 1919.

L'imponente sfilata delle sezioni era aperta dagli alpini esuli in Patria di Fiume, Pola e Zara con le bandiere delle città e con una grande scritta: *«Vivi e morti sono qui»*. Con grandi tricolori, al suono delle fanfare le Sezioni di Trieste, Trento e Gorizia che ricorda — quest'ultima — il vecchio 9.o alpini della «Julia» non ricostituito. Nomi prestigiosi che suscitano entusiasmo e commozione tra la folla.

Applauditissime passano poi le Sezioni all'estero: Venezuela e Uruguay, Svizzera con una trentina di gagliardetti e un folto gruppo di alpini, Perù con un solo alpino, Inghilterra, Francia, Belgio, Belgio, Argentina, tutte Sezioni che mantengono vivo il senso di italianità all'estero ed i cui alpini si sottopongono a viaggi lunghi e costosi per non mancare al consueto appello annuale.

Il 3.o settore aveva in testa alle Sezioni friulane Udine che ricorda con grandi strisciori i tre reggimenti della «Julia», 8.o e 9.o alpini e 3.o artiglieria da montagna e le loro sei medaglie d'oro. «CI PRECEDONO LE 24.000 "PENNE MOZZE" DELLA JULIA» diceva un altro strisciione. Veniva poi la Sezione di Tolmezzo; quella di Pordenone ricordava la «Julia» e portava un grande striscione: «NON SONO TORNATI MA SONO QUI CON NOI». Palmanova con un altro: «JULIA sì DAI VECI AI BOCIA GRAN FIAMMA NEL CUORE». Gemona: «POCHI I PRESENTI TANTI NEL PARADISO DI CANTORE». Cividale con una grande scritta: «JULIA». Il prestigioso nome della leggendaria divisione che appare ripetutamente tra le massicce formazioni e il ricordo dei caduti suscitano calorosi applausi e ondate di commozione.

Prima tra le Sezioni del Veneto, Vittorio Veneto con una grande penna nera con la scritta: «VITTORIO VENETO SALUTA LA LEONESSA D'ITALIA». Imponente la Sezione di Vicenza con grandi scudetti delle brigate alpine «Tauriniense», «Orobica», «Tridentina», «Cadore», «Julia», con grandi strisciori «MONTE PASUBIO», «MONTE BERICO», «VAL LEOGRA» e una scritta commovente «UNA COMPAGNIA DI VIVI PER UN REGGIMENTO DI MORTI».

Massicce le formazioni della Sezione di Verona con striscione verde: «ALLE AQUILE DEL 6.o CHE LE PENNE INSAGUINARONO SU TUTTE LE CIME A PROVE DI FERRO E DI FUOCO», tricolori e scritte, Venezia con un grande tricolore, Valdobbiadene con strisciori: «ALPINI RAZZA PIAVE» e «IL PIAVE MORMORO' NON PASSA LO STRANIERO», Valdagno, Treviso con strisione «DALLA SACRA VETTA DEL GRAPPA ALLE GLORIOSE SPONDE DEL PIAVE LA NOSTRA EROICA CITTA' MARTORIATA HA RACCOLTO E DONATO ALLA PATRIA I SUOI FIGLI MIGLIORI», Pieve di Cadore con la grande scritta: «CADORE», Padova con un grande tricolore orizzontale, «Marostica».

La Sezione di Feltre, che ricorda 20 medaglie d'oro e 132 d'argento con strisioni che invitano alla meditazione per la rivalutazione del sentimento patriottico: «ALPINI L'ITALIA E' IN PERICOLO! - DEMOLITO IL SENSO DI PATRIA E IL VALORE MORALE, COSA RESTA? - CONSENTIRE LA DEMOLIZIONE DEL SENSO DI PATRIA E' TRADIRE LA COMUNITA' NAZIONALE» e ancora «ALPINI ZAINO IN SPALLA!». Poi Conegliano Veneto, Feltuno, Bassano del Grappa con la grande scritta sul petto degli alpini «MONTE TOMBA», lo striscione «MONTE GRAPPA TU SEI LA MIA PATRIA» e quello dei donatori di sangue «IERI ALLA PATRIA OGGI ALL'UMANITA'». Tra gli alpini la madre della medaglia d'oro Albino Lazzarotto. Quattro alpini di Asiago portavano a spalle una riproduzione della colonna mozza dell'Ortigara con la scritta: «PER NON DIMENTICARE».

Sfrecciava nell'aria, a più riprese, una formazione di quattro velivoli F 104 G del 6.o Stormo cacciabombardieri di Ghedi. Era il saluto che l'Aeronautica militare portava dal cielo agli alpini.

Lo ricordava il generale Faldella, nella sua interessante illustrazione del corteo che riscuoteva vivi applausi specie quando ricordava che tra tutte le penne nere che sfilavano non vi erano obiettori di coscienza, ma solamente giovani e vecchi che, in pace e in guerra hanno obbedito al richiamo della Patria ed hanno compiuto serenamente il loro dovere senza nulla chiedere o pretendere.

Faldella ha ricordato pure il riconoscimento dato alle truppe alpine dal Comando Supremo russo attraverso un bollettino che afferma che solo il corpo d'armata alpino italiano deve ritenersi imbattuto sul suolo di Russia.

Per due ore gli alpini hanno continuato a sfilare con le loro fanfare, i loro cori in tenuta caratteristiche, con strisioni, tricolori, emblemi e la folla non si è mai stancata di applaudirli sottolineando con particolare calore le scritte più significative e commoventi.

Venivano poi le Sezioni della Lombardia: Varese con una selva di gagliardetti, Tirano con la zampa rapace e la scritta «MAI TARDI!», Sondrio, Pavia, Monza, Milano, dove 51 anni or sono nacque l'Associazione, Lecco, Lecco con il sergente Carlo Bonacina della classe 1881, Cremona con la scritta: «DUR PER DURA», Bergamo con un cappello gigante e la scritta: «BERGEM DE SASS» e il «vecio» Mazza Severino di Sarnico di 95 anni; il gruppo intitolato ai fratelli Calvi, la banda degli zufoli di Leffe, il gran quadro di fiori che ricorda il 5.o Alpini della Sezione di Como.

La Liguria si è presentata con Savona in testa, seguita da La Spezia che avanzava con un gran tricolore a forma di prora di nave, Imperia e Genova con alcuni grandi invalidi.

Si sono profilate sul lungo viale le compatte formazioni delle Sezioni del Piemonte: Vercelli, Varallo Sesia, Torino con la elegante fanfara e numerosi striscioni, «TERS ALPIN A L'E' NEN MORI' - I ALPIN A FAN LA STORIA - ALTIUS TENDO» il motto del vecchio 3.o alpini che non è morto, Susa, Saluzzo, Pinerolo, Omegna, Novara, Mondovì, Ivrea, Intra, Domodossola con fanfare e tricolori, Cuneo con un grande striscione «SPILANO CON NOI E GI PRECEDONO TUTTI I NOSTRI CADUTI» e un altro con cifre terrificanti «L DUI (2.o Alpini) GUERRA 1915-1918 CADUTI 3595 - DIVISIONE CUNEENSE FRONTE OCCIDENTALE - GRECIA, ALBANIA - RUSSIA CADUTI E DISPERSI 15.650», Ceva, Casale Monferrato, Biella con grandi tricolori, Asti, Aosta: «C'A COUSTA L'ON C'A SOUSTA VIVA L'ALSTA» il grido col quale un pugno di eroi del battaglione «Aosta» ebbe la medaglia d'Oro nella guerra 15-18, Alessandria con il generale Camillo Rosso che da capitano prese parte alla conquista del Monte Nero.

Reggio Emilia, città del tricolore avanzava col suo enorme tricolore portato orizzontalmente da 24 alpini; Piacenza «LA PRIMOGENITA», la prima città che ha aderito al Regno d'Italia, Parma, Modena e Bologna con un alpino che porta sulle braccia un'aquila viva.

Veniva poi Roma con la scritta a grandi lettere sul petto di quattro alpini, Palermo, Napoli «POCHI, MA BUONI», Latina, L'Aquila che ricorda la «Julia» il battaglione «L'Aquila» e il «Val Pescara» e «I FIGLI D'ABRUZZO MORTI PER LA PATRIA», Ancona. Sono sfilate per la Toscana Carrara, Firenze, Pisa Lucca Livorno con tricolori.

Chiudevano la sfilata le Sezioni del Bresciano che si presentava con una grande scritta «GLI ALPINI DELLA TERRA BRESCIANA». Breno con una selva di gagliardetti e migliaia di alpini della Valcamonica, Salò ranghi serrati e per ultima la Sezione di Brescia. In testa il Presidente rag. Gelmi con i vice presidenti Panazza e Baletti e il gruppo di quanti hanno faticato e sofferto questa magnifica adunata e poi tanti, tanti alpini che la folla ha accompagnato col suo affettuoso applauso a chiusura di oltre quattro ore di rievocazioni, di ricordi, di richiami storici, di omaggio ai Caduti, di amor di Patria in un tripudio di tricolori.

L'O.N.U. degli alpini

Per la prima volta, dall'inizio delle nostre belle adunate, i Presidenti o i Rappresentanti delle Sezioni di Argentina, Belgio, Brasile, Francia, Inghilterra, Svizzera, Uruguay hanno potuto riunirsi ad uno stesso tavolo col «Ministro degli Esteri», a parlare delle loro questioni. A capo tavola avevano il decano, e superstite fondatore, della Sezione di Brescia dr. Materzanini, festeggiati, come affluiti da più lontane terre, quelli dell'Argentina, Uruguay e Brasile e il Presidente della Sezione di Inghilterra che, giunto a Brescia la mattina di domenica 3, la stessa sera riprendeva l'aereo per Londra.

La Leonessa è scattata sull'attenti!

Tre maggio anno settanta. E' una data. Una giornata che alpini e cittadini di Brescia ricorderanno a lungo.

Da più giorni sto facendo la spola tra Milano perché in Brescia alberghi, locande, biliardi, sottoscala sono pieni zeppi. Mica spiacevole. Viaggio come sulle rotaie chiuso dentro un interminabile colonna di macchine, quasi tutte di alpini. Ingenui o arguti cartelli, penne, anzi pennoni in testa alle utilitarie, che sorpassano radiatori e code, oppure il solo cappello messo in evidenza, bastano a far capire che si tratta di alpini.

Non giungono parole, eppure tutti si riconoscono, si salutano a cenni, si sorridono. L'autostrada che di solito è piatta e noiosa, ora in grazie a questo corteo è divenuta simpatica e perfino bella. Pare la strada di un paese di montagna il giorno di sagra.

Migliaia di individui, ma una sola unica famiglia. Grande. Spaventosamente compatta. Mai immaginata. Mai vista ancora.

* * *

Infatti non c'è città d'Italia che abbia accolto tanti alpini, quanti oggi Brescia. Quanti? Nessuno può dirlo, neanche Bertoldo e Cacasenno. Sono tanti e basta. Tanti.

Ciò nell'anno 1948 (strana ricorrenza) e da allora ventidue anni sono trascorsi. Brescia è cresciuta, e come. Gli alpini altrettanto.

La città è traboccata dalla vecchia cerchia tra Garibaldi e frate Arnaldo, invadendo colli e campi. L'ANA, malgrado le falcidie inevitabili, gli struzzi che ficcano la testa nella sabbia, i politicanti che se la contendono, è divenuta uno dei pochi piloni capace d'innalzare una bandiera indisturbata e pulita.

* * *

Esco dai ricordi, la potente droga che ci allieta ed affligge. Ritorno con i piedi in terra e mi guardo attorno risalendo la marea di alpini che cercano di raggiungere le loro sezioni ammassate lungo il viale ingombro e impenetrabile. Cerco qualche compagno d'arme. So che tanti non ci sono più (i migliori come succede in guerra). Molti devono essere dietro le transenne. Altri sperduti nelle schiere di giovani. In fondo mi fondo sono piuttosto deluso. Poi mi accorgo che il bagno mi rallegra.

— Crepi la vecchia! — Queste facce fresche e ridenti, queste creature rappresentano i rincalzi che arrivano, la vita, il trionfo della nostra Associazione.

* * *

I bocia alle armi aspettano il via per aprire la sfilata. Sono seri, composti, puliti. Non rispondono ai frizzi dei congedati e si vede che ce la metton tutta per far bella figura.

La mangio con gli occhi e trattengo il «magone».

* * *

Sfilo anch'io e mi piovono addosso fiori, quantunque il maggio di quando le ciliege sono nere, fiori ne abbia dati ben pochi.

Scorgo attorno finestre imbandierate, non solo di tricolori, bensì anche di giovani e giovanette che applaudono. Proseguo e mi accorgo che tutta Brescia ci fa ala.

Presso il palco dove Martini saluta in piedi e ci sono i rappresentanti dell'attuale governo, una nevicata di penne bianche. Il sindaco della città, i maggiori esponenti dell'ANA; con tutto il dovuto rispetto, non posso far a meno di perder d'occhio cosa sta succedendo sopra la mia testa.

* * *

Scorgo gambe a penzoloni, gente protesa, in bilico su pali come gli eremiti di Antiochia. Devono essere impazziti. Scoperto un edificio in fabbrica, per assistere bene alla sfilata, lo hanno assaltato, gremendo le impalcature, arrampicandosi fino alla cima della gru che lo sovrasta.

— Scendete! — urla l'altoparlante, che poi sarebbe il nostro generale Faldella — Le impalcature non reggono. E' pericoloso. Scendete! —

Nessuno si muove.

* * *

Gli alberi del viale sembrano in preda ad una frotta di torti in emigrazione. Macché, sono spettatori. Altri poveracci sono incastrati nei vani delle finestre e stanno lì come cariatidi da ore.

Roba da non credere. Tutto sommato debbo convenire che i Bresciani ci hanno dato una bella lezione di alpinismo accademico, ivi compresi sesti grado e arrampicate libere in parete nord.

* * *

E di resistenza, perché la sfilata è stata eterna e faticosa, tale da metter a prova di bomba i più appassionati ed incalliti... reduci di cento battaglie.

— Ma che ci ha fatto respirare — mi confida un distinto signore in occhiali e tanto di nastrino sul petto.

* * *

L'adunata volge al fine ed ho, lo confesso, le gambe fiacche, ma il petto in fuori e fingo d'aver vent'anni... di meno.

Mi cattura un amicone, più anziano e provato di me, che per sono dirlo è assai più giovane di spirito e di corpo.

— Vieni. Andiamo al «Tirano».

— Andiamo.

Sono tutti riuniti sul colle più alto sotto una veranda. La città è appiattita ai nostri piedi, piena di sole, con tante torri medioevali e tante ciminiere che non fumano perché è festa.

E' vero. Il Battaglion Tirano dorme serenamente sulle cime, ma anche canta. Come allora.

RIOSA

TEMPRA D'ALPINO

Sezione di Bolzano: in mezzo ai «neci» ed ai «bocia» c'è un «vecio» della Russia. Si chiama Vittorio Sodi, maresciallo maggiore del 5.o, nato a Terracina, abitante in Alto Adige dalla fine della guerra. Ammalato gravemente, si trovava a Padova in una clinica per un delicato intervento chirurgico; ebbene, ha chiesto ai medici un «permesso» di 48 ore. Ha sfilato con le penne nere dell'Alto Adige, poi è tornato all'ospedale. Che dire? Ad una penna nera della tempra di Vittorio Sodi non possiamo che dare appuntamento alla prossima adunata nazionale. Con tutti i nostri più affettuosi auguri.

L'anno scorso, un amico mio caro, alpino fino all'osso, impressionato dall'alluvione di penne che aveva sommerso Bologna, scommise incautamente un pranzo sostenendo che quell'affluenza non sarebbe mai stata superata. E' passato un anno ed ho, seppure simbolicamente, guadagnato un pranzo.

* * *

Brescia, vecchia leonessa che a prima vista può sembrare sonnolenta e pigra, come ogni felino che si rispetti al momento opportuno sa scattare. Ed è scattata. Tutta in piedi a ricevere i suoi alpini. Gli accoglie con l'amore che una leonessa dedica ai suoi nati.

* * *

Si tratta di una maternità acquisita con tutte le regole di cui Brescia può esserne fiera.

Proprio qui, dopo l'ultima guerra e le sciagure che recava seco, qui a Brescia, la nostra Associazione si è riunita di fatto per la prima volta. E furono i reduci della «Tridentina» accorsi alla chiamata del suo generale, Reverberi.

Un sondaggio fatto qualche mese prima, nella vicina Gavardo, aveva persuaso Reverberi che Brescia era il terreno adatto e da essa lanciò il suo appello. Doveva essere una cosa grande. E lo fu, considerando l'aria che spirava in quei tempi.

— Con le scarpe, o senza scarpe — come nella vecchia canzone, i superstiti della gloriosa Divisione si riabbracciarono in Piazza Duomo. Quasi tutti presenti. Da Adami e Moro (comandanti del 5.o Alpini e del 2.o Artiglieria Alpina) all'ultimo portaordini, da Don Gnocchi al più umile conducente.

* * *

E vennero i bocia alle armi con le divise nuove, ma in testa un ufficiale, nostro compagno in Russia, Gariboldi, il figlio del comandante d'Armata sul Don.

Non c'era bandiera.

A Roma avevano altro per la testa che darne una ai reparti armati.

IL SALUTO DELL'ESERCITO

I messaggi del Ministro della Difesa Tanassi e del Capo di Stato Maggiore Mereu

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini dott. Ugo Merlini al fianco del Ministro della Difesa Tanassi assiste alla imponente sfilata.

ERA ORA!

Mai come in questo periodo la nostra Patria, contesa da politicanti di ogni specie e operanti sotto un'unica bandiera, quella dell'interesse personale e del proprio partito, ha visto minacciate le proprie istituzioni fondamentali ed è afflitta da un travaglio morale che turba il sereno progredire del popolo nel lavoro.

Per questo il Comitato Nazionale d'Intesa fra le Associazioni d'Arma ha convocato a Roma in convegno Unitario i Consigli Nazionali di tutte le Associazioni «per riaffermare solennemente, nel Centenario di Roma capitale, la volontà di difendere con tutte le forze il patrimonio morale della Nazione italiana».

Finalmente!

Oggi, quando tutto si contesta, dai principi morali alla storia, dalla religione alla famiglia, dalle istituzioni alle tradizioni, le forze sane, moralmente e materialmente sane, si muovono compatte.

Oggi, quando le piazze delle nostre città vengono invase da giovani urlanti ed innegianti a uomini o a Paesi che mai nulla hanno fatto per noi, per la nostra Patria, quando gli ideali più alti e più nobili sono ignorati e calpestati, oggi coloro i quali hanno l'Italia nel cuore e come unica bandiera il Tricolore, si sono stretti in un unico potente assieme e vogliono far sentire la loro voce.

Ed è la voce di milioni di Italiani che chiedono di essere ascoltati per la sicurezza del domani.

Gli uomini, i veri uomini, coloro i quali non contestano, non minacciano, non gridano, che formano la parte sana del Paese, finalmente consci dei loro diritti e della loro forza, chiedono e vogliono far sentire la loro voce.

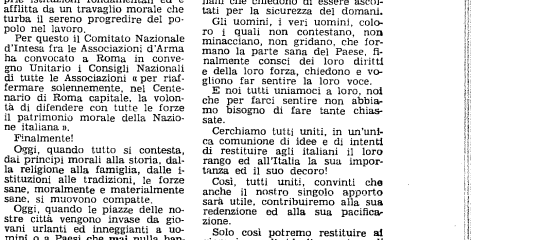
E noi tutti uniamoci a loro, noi che per farci sentire non abbiamo bisogno di fare tante chiassate.

Cerchiamo tutti uniti, in un'unica comunione di idee e di intenti di restituire agli italiani il loro rango ed all'Italia la sua importanza ed il suo decoro!

Così, tutti uniti, convinti che anche il nostro singolo apporto sarà utile, contribuiremo alla sua redenzione ed alla sua pacificazione.

Solo così potremo restituire ai giovani quegli ideali per i quali valga la pena di vivere.

Ettore Cazzola



Suona l'adunata al Breuil per quelli del Cervino

Suona l'adunata per tutti i superstiti del Battaglione Sciatori «Monte Cervino».

Come ogni anno, a Cervinia, la prima domenica di luglio si ritroveranno e saliranno alla loro artistica chiesetta che hanno eretto in memoria dei Loro Caduti, assisteranno alla S. Messa, ancora una volta commossi ascolteranno la preghiera di Mamma Rosa, madre di uno dei Caduti sul Fronte Russo; ancora una volta si ritroveranno con i loro ufficiali e con vecchi amici.

Quest'anno, come sempre, una piccola novità... Saranno ospiti graditi a Cervinia i Bersaglieri che con loro hanno combattuto in Grecia ed in Russia.

Grande giornata quindi la prima domenica di luglio, i superstiti del glorioso battaglione e stendono l'invito a tutti gli alpini e sono certi che a Cervinia in quel giorno ognuno troverà intatti e rivalutati tutti quei valori morali e spirituali che sono patrimonio indistruttibile della Patria.

* * *

Ecco il programma della cerimonia di domenica 5 luglio:

ore 10,—: Ricevimento Autorità al Comando Tappa all'Albergo Bucaneve;

ore 11,—: Alzabandiera e deposizione corone lapidi;

ore 11,10: Santa Messa celebrata nella Chiesetta del Battaglione «Monte Cervino» da Mons. Ovidio Lari;

ore 11,45: Commemorazione solenne dei Caduti;

ore 13,—: Pranzo ufficiale presso l'Albergo Jumeaux.

Per informazioni rivolgersi a: Alpino Bertotilli Cornelio - Via Cairoli, 20 - 21100 Varese - telefono 86.266;

Alpino Cordero Antonio - Via Cairoli, 54 - 28044 Verbania Intra Telefono 41.763.

La XVIII Edizione del Trofeo Sciistico Marcello Pilati

Si è disputata ad Andaio, propaggini della Paganella (Trento) la XVIII edizione del Trofeo sciistico «Marcello Pilati» ten. d'Artiglieria da montagna deceduto in Russia nell'ultimo conflitto.

Alla gara hanno partecipato 31 pattuglie di cui una francese ed una jugoslava. Il Trofeo è stato vinto dalla squadra delle Fiamme gialle di Predazzo.

Al secondo posto si è classificata quella del Corpo Forestale di Stato e al terzo la squadra francese. Dopo la gara aveva luogo, ad Andaio, la premiazione, preceduta dalla Messa al campo. Oltre ai gareggianti e agli organizzatori vi hanno partecipato autorità civili e militari, fra cui il gen. Novello del IV Corpo d'Armata e un folto pubblico.

Il Ministro della Difesa, On. Tanassi, ha fatto pervenire al Presidente Nazionale dell'Associazione — Dr. Ugo Merlini — il seguente messaggio augurale.

«**Alle Penne Nere che da ogni parte del Paese sono oggi convenute in Brescia giunga il mio augurio più fervido e il mio più cordiale saluto.**

«**La vostra 43.a Adunata, Alpini d'Italia, ravviva il ricordo di quasi un secolo di leggendario eroismo, di generose offerte e di saldo e tenace impegno, di dedizione alla Patria.**

«**In questa occasione si rinnovano intorno a voi le manifestazioni di affettuosa ammirazione di tutto il popolo italiano che vi conforta per quanto avete operato e sofferto, superando i limiti di ogni possibilità umana.**

«**Sono sicuro che le Penne Nere d'Italia continueranno ad essere, come sempre, un nobile esempio di virtù civiche e morali: premesse indispensabili per assicurare pace, libertà e progresso alla nostra Patria.**

MARIO TANASSI
Ministro della Difesa»

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C. A. Francesco Mereu, ha fatto pervenire al nostro Presidente Nazionale il seguente messaggio:

«**Le Penne Nere di tutta Italia celebrano in queste giornate nella nobile città di Brescia, ricca di storia secolare, il loro annuale raduno.**

«**In linea coi padri, salde e compatte nel sentimento e nella volontà esse affermeranno, ancora una volta, la loro dedizione alla Patria, il loro spirito di sacrificio, la loro coerenza con il loro passato di valore, la loro fede. L'Esercito si stringe oggi con me intorno agli alpini in armi ed in congedo, ai quali invio, nel ricordo commosso dei gloriosi caduti, il mio fervido e affettuoso saluto augurale.**

Roma, 3 Maggio 1970

Gen C. A. FRANCESCO MEREU»
Capo di S. M. dell'Esercito

A MILANO L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELL'A. N. A.

Domenica 19 aprile ha avuto luogo a Milano presso il Teatro di Palazzo Litta (g. c.) l'Assemblea annuale dei Delegati dell'A. N. A. per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1) Verifica dei poteri.
2) Nomina del Presidente dell'Assemblea, del segretario e degli scrutatori.
3) Lettura ed approvazione del verbale della seduta dell'Assemblea dei delegati dell'11 maggio 1969.
4) Rendiconto morale della Associazione per il 1969.
5) Bilancio consuntivo del 1969 e bilancio preventivo per il 1970.
6) Relazione del Collegio dei Revisori dei conti.
7) Determinazione della quota sociale per il 1971.
8) Elezioni:
a) di un vice presidente nazionale in sostituzione del comm. Franco Siccardi che scade ai sensi di Statuto (rieleggibile);
b) di quattro consiglieri nazionali in sostituzione del cav. Antonio Cordero, gen. Giuseppe Dal Fabbro, avv. Edmondo Gatti, dr. Antonio Leidi che scadono a sensi di Statuto (rieleggibili).
c) di tre consiglieri nazionali in sostituzione del rag. Nino Genesio Barello, dr. Pierluigi Caldini, geom. Franco Gregoratti che scadono a sensi di Statuto (non rieleggibili);
d) di due revisori dei conti in sostituzione del dr. Roberto Ersini e del rag. Guido Pasini che scadono a sensi di Statuto (rieleggibili).

Essendo andata deserta la prima convocazione alle ore 11 per mancanza del numero legale di delegati, alle ore 12,15, il Presidente Nazionale Dr. Ugo Merlini dichiara valida la seduta per la presenza — in proprio o per delega — di 410 delegati sui complessivi 444, che rappresentano 70 Sezioni sulle 87 esistenti.

In ottemperanza al n. 2 dell'ordine del giorno, il Dr. Merlini invita i delegati a nominare il Presidente dell'Assemblea.

All'unanimità viene eletto il Dr. Guido Nobile della Sezione di Trieste.

Il Dr. Nobile, nel ringraziare i delegati per la fiducia accordatagli, porge il suo saluto al Presidente ed al Consiglio Direttivo Nazionale, soffermandosi, in particolare, sul significato che dovrà assumere la imminente Adunata Nazionale di Brescia che dovrà imporsi alla attenzione nazionale come la dimostrazione di tante persone che desiderano solo lavorare e l'ordine.

Dopo aver ringraziato il Consiglio Direttivo Nazionale per quanto è stato fatto nel decorso anno 1969, invita i delegati a nominare il Segretario e cinque scrutatori.

Vengono nominati a Segretario: il Dr. Amighetti di Parma, a scrutatori: avv. Benvenuti di Treviso, rag. Casati di Lecco, rag. Civardi di Torino, sig. Ascani di Milano e comm. Cabalisti di Alessandria.

Chiede poi ai presenti se desiderano sia data lettura, per l'approvazione, del verbale dell'Assemblea del 1969.

I delegati, per alzata di mano, dopo prova e controprova, lo danno per letto ed approvato.

Prima di dare la parola al Presidente Nazionale per la lettura del « Rendiconto morale dell'Associazione per il 1969 », il Presidente della Assemblea chiede di porre in discussione i punti 5) e 6) dell'ordine del giorno che sono, rispettivamente: bilancio consuntivo del 1969 e bilancio preventivo per il 1970 e relazione del Collegio dei Revisori dei conti.

I delegati che hanno ricevuto i documenti prima dell'inizio dell'Assemblea, li approvano all'unanimità.

Dà quindi la parola al Presidente Nazionale che legge la seguente relazione:

Cari amici,

anche a nome del Consiglio Direttivo Nazionale vi porgo il più cordiale saluto e vi ringrazio di essere intervenuti numerosi, come al solito, a questa nostra Assemblea che vuole essere un esame dell'attività dello scorso anno ed una fonte di indicazione per la attività futura dell'Associazione.

Il primo atto di questa nostra riunione è un doveroso pensiero verso coloro che ci hanno lasciato. Ricordiamoli insieme:

— Sezione di Alessandria: *Socio Antonio Carosio, fondatore del Gruppo di Roccagrimalda.*
— Sezione Abruzzi: *Capitano Adelelmo Brancadoro, presidente sezionale.*
— Sezione di Aosta: *Colonnello Giuseppe Ferrein, presidente sezionale.*
— Sezione Argentina: *Colonnello Luigi Incisa di Camerara, vice presidente sezionale.*
— Sezione di Asti: *Socio Grato Giulio Fasoglio, capogruppo di Aramengo.*
— Sezione di Bassano: *Maresciallo Medaglia d'Oro Angelo Ziliotto.*
— Sezione di Belluno: *Cav. Giuseppe Feltrin, vice presidente sezionale.*
— Sezione di Bergamo: *Dr. Giovanni Gori, presidente sezionale e Avv. Angelo Bombardieri, Socio Fondatore dell'A.N.A.*
— Sezione di Breno: *Capitano Giacomo Pasinetti, Socio Fondatore dell'A.N.A.*
— Sezione di Como: *Avv. Pietro Masciadri, Socio Fondatore dell'A.N.A. e Secondo Poldi, Capogruppo di Moltrasio.*
— Sezione di Domodossola: *Dr. Mario Catena, segretario sezionale e Ramiro Manera, consigliere sezionale.*
— Sezione di Feltre: *Renzo Corà, Capogruppo di Cesio.*
— Sezione di Firenze: *Cav. Uff. Gilberto Cecchi, fondatore della Sezione.*
— Sezione di Genova: *Generale di Corpo d'Armata Giovanni Fontana e Colonnello Remo Comolli, vice presidente sezionale.*
— Sezione di Ivrea: *cav. Cesare Bordet, direttore del giornale sezionale.*
— Sezione di Milano: *Comm. Enrico Volpato e Generale di Divisione Luigi Peluselli, Soci Fondatori dell'A.N.A.*
— Sezione di Modena: *Cav. Luigi Bastai, consigliere della Sezione.*
— Sezione di Mondovì: *Bartolomeo Bongiovanni, fondatore della Sezione e consigliere sezionale*
— Sezione di Napoli: *Ing. Leonardo Mollica, vice presidente sezionale e Dr. Eugenio Bertoldi, consigliere sezionale.*
— Sezione di Omegna: *Giuseppe Gentina, fondatore del Gruppo di Ameno e Cav. Ercole Bacchetta, vice presidente sezionale. Inoltre Marco Gualea fondatore del Gruppo di Alzo e Giovanni Job fondatore del Gruppo di Chesio.*
— Sezione di Padova: *Tiziano Marconato, capogruppo di Loreggia e Avv. Giorgio Gallo, consigliere sezionale.*
— Sezione di Piacenza: *Andrea Rezzoagli, capogruppo di Centenario di Ferriere e Giovanni Saccomani, capogruppo di Morfasso.*
— Sezione di Pisa, Lucca, Livorno: *Cav. Bruno Gronchi, fondatore del Gruppo di Livorno.*
— Sezione di Pordenone: *Col. Pierantonio Chiaradia, Socio fondatore dell'A.N.A.*
— Sezione di Reggio Emilia: *Colonnello Giuseppe Rossi, già presidente sezionale.*
— Sezione di Savona: *Giuseppe Moraglia, fondatore del Gruppo di Finale Ligure; Nino Trucco fondatore del Gruppo di Albenga; Cav. Alfredo Bregante, fondatore della Sezione e consigliere sezionale; Francesco Marabotti, fondatore della Sezione.*
— Sezione di Torino: *Gen. Giorgio Rovere, componente della Commissione per la « Storia delle Truppe Alpine ».*
— Sezione di Trieste: *Dr. Leo Brunner, consigliere sezionale.*
— Sezione di Udine: *Faustino Candotti, capogruppo di Moggio Udinese e Generale Stefano del Carretto, consigliere sezionale.*
— Sezione di Valdagno: *Luigi Maran, Capogruppo di Castelgomberto.*
— Sezione di Varese: *Tenente Ugo Villa, fondatore della Sezione e Rag. Domenico Galli, Socio fondatore dell'A.N.A.*
— Sezione di Venezia: *Angelo Alzetta, consigliere sezionale; Generale Mario Cornalba, fondatore del Gruppo di Scorzè; Tarquinio Fuga, fondatore della Sezione e Ten. Col. Piero Gregori, fondatore della Sezione.*
— Sezione di Vicenza: *Ten. Col. Gianni Cavalloni già presidente sezionale.*

Abbiamo ricordato i Soci che ricoprivano cariche sociali o che, per la loro figura morale, hanno avuto rilievo nell'ambito associativo, ma noi accomuniamo nel rimpianto anche tutti gli altri Soci che nel 1969 ci hanno lasciato e rinnoviamo alle Famiglie l'espressione del nostro cordoglio.

L'attività della Associazione

Desidero esporvi, a grandi linee, l'attività dell'Associazione e del Consiglio Direttivo Nazionale nel decorso anno, particolarmente importante e significativo in quanto con esso si sono compiuti i primi 50 anni di vita dell'A.N.A. e del giornale « L'Alpino ».

La forza dell'Associazione, al 31 dicembre 1969, era di 217.832 Alpini in congedo e 12.157 Alpini alle armi, in totale siamo 229.989.

Le nostre Sezioni sono 87 ed i Gruppi 3.416.

Rispetto alla stessa data, nel '68, si è verificato un aumento di 9.632 Soci in congedo ed una diminuzione di 3.814 Alpini in armi.

L'aumento della forza in congedo è costituita, in massima parte, dai giovani che ultimato il loro servizio di leva si iscrivano alla nostra Associazione.

Non ci preoccupa la diminuzione del numero degli « Alpini in armi » perchè sappiamo che questi giovani, ritornati alla vita civile, piano piano si avvicinano a noi ed entrano a far parte dell'A.N.A.

Noi non vogliamo forzare la mano a questi Alpini, preferiamo lasciare che le iscrizioni avvengano volontariamente e siano quindi sentite, anche se ciò comporta una più lenta ascesa nel numero degli Associati.

Nel 1969 la Sezione dell'A.N.A. più numerosa è risultata Trento, tallonata a breve distanza da Bergamo e Torino.

Un notevole aumento numerico hanno avuto le Sezioni di Verona, Vicenza, Udine, Brescia e Como.

Seguono poi, quasi nell'identica successione dello scorso anno, tutte le altre Sezioni e la lunga fila si esaurisce con la Sezione della Somalia che, pur essendo la meno numerosa, non ci è meno cara delle altre.

Le Sezioni all'estero sono attive, alcune molto attive, e dalle cronache che ci giungono sappiamo che i nostri Soci residenti fuori dalla Patria, tengono alto il nome dell'Italia ed il prestigio della nostra Associazione in ogni occasione.

Ai Presidenti ed ai Soci delle nostre Sezioni all'estero, con i quali purtroppo non possiamo avere frequenti contatti di persona, desidero inviare, anche a nome vostro, un affettuoso saluto assicurandoli che le distanze non affievoliscono i nostri legami di fraternità, ma anzi essi sono più forti e duraturi.

Nel corso del 1969, sul nostro giornale, sono state pubblicate cronache di 132 manifestazioni sezionali, ivi comprese quelle sportive. A queste si devono aggiungere le 77 visite che sono state compiute da rappresentanze delle Sezioni, ai Reparti Alpini, a chiusura del ciclo celebrativo del cinquantenario dell'A.N.A.

Nel mese di luglio, e la quasi totalità dei Presidenti era presente, abbiamo onorato qui a Milano i nostri Fondatori che nel 1919 hanno avuto la felicissima idea di creare l'Associazione.

Per la celebrazione, che abbiamo voluta ristretta ed intima, siamo stati ospitati nei locali della Società del Giardino che già nel 1920 aveva accolto gli Alpini in occasione dell'inaugurazione della prima Bandiera dell'A.N.A.

Siamo tornati all'origine con il nuovo Labaro Nazionale e proprio nel luogo da dove la nostra Associazione è uscita con la sua onorata Insegna!

Abbiamo offerto, in quella occasione, una targhetta in oro ai Soci Fondatori superstiti ed abbiamo sentito dalla voce del comm. Andreoletti lo spirito di attaccamento che li lega a questa loro creatura.

Alla cerimonia di Milano, è seguita, il 14 settembre, una imponente manifestazione collettiva: rappresentanze di quasi tutte le nostre Sezioni si sono mobilitate per recarsi in visita ai « bocia » in armi.

La pacifica invasione dei nostri Soci nelle Caserme ha suscitato favorevole impressione nei comandanti e nei Reparti visitati e so che l'iniziativa è stata accolta da tutti voi con particolare favore.

Se l'incontro con gli Alpini alle armi ci ha fatto, per un attimo, sentire meno giovani, abbiamo provato la gioia di constatare che i « bocia » della nostra specialità sono animati dagli stessi nostri sentimenti e continuano degnamente la nostra gloriosa tradizione.

In questi tempi, piuttosto difficili e particolari, penso che questa non sia poca cosa e può essere per noi motivo di grande conforto.

Anche per il nostro giornale si compiva il primo cinquantenario di vita, per cui « L'Alpino » si è vestito a festa e nel mese di luglio è uscito in numero speciale.

Abbiamo avuto molti consensi e siamo riusciti a superare il non indifferente onere finanziario per questa pubblicazione, grazie anche alle Sezioni che ci hanno aiutato con i loro contributi.

Il numero speciale è costato 5 mesi di dura fatica al Direttore ed al Comitato di Direzione del giornale, per cui vi invito a rivolgere al Cav. Ceriani, al Gen. Faldella, al Gen. Rasero, al Col. Leonardi, al Dr. Riosa, al Sig. de Sabbata, al Rag. Viazzi ed ai componenti aggiunti Cazzola e Cazzoli, ed a tutti i Soci che con scritti e fotografie hanno contribuito alla compilazione del numero, il nostro ringraziamento più sincero. (Applausi).

In tema di giornale devo dirvi che, dopo le dimissioni del Gen. Vida, la direzione de « L'Alpino » è stata affidata al Cav. Alfredo Ceriani che già nel 1949 si era assunto questa fatica.

Nel dicembre del 1969, il Cav. Ceriani non ha voluto prolungare il compito che temporaneamente si era assunto, ritenendo che il giornale doveva essere retto da persona più giovane, perchè fosse improntato a nuove esigenze in quanto l'Associazione è ormai costituita in massima parte da giovani.

Dal gennaio il nuovo Direttore del giornale è l'Alpino Dr. Giulio Bergamo, giornalista professionista e lo affianca il Comitato già in carica.

« L'Alpino » è un giornale particolare, oserei dire un giornale difficile, perchè pur essendo letto mediamente da 1 milione di persone al mese, ha una sua ben definita fisionomia, ha delle esigenze che non possono essere trascurate, ha un carattere che non può essere modificato.

Appunto per queste sue caratteristiche rappresenta, per il Direttore e per i suoi collaboratori, un compito non sempre facile.

Nel mese di dicembre 1969 abbiamo stampato il giornale su una carta migliore e mi pare che il risultato sia stato positivo.

Dal bilancio che vi è stato consegnato, avrete notato che nel 1969 « L'Alpino » è costato L. 58.128.700 rispetto ai 45.095.478 del 1968, ma, come vi ho detto, si è fatto qualcosa in più del normale.

Ne sono usciti, nel 1969, 10 numeri per un totale di 156 pagine (1 da 48 pagine, 2 da 16 pagine, 5 da 12 pagine, 2 da 8 pagine) e ne sono state stampate, complessivamente, n. 2.262.450 copie.

La spedizione effettiva è stata di 2.249.413 copie e la differenza, come sapete, è dovuta a scarti, spedizione a personalità, scorta di archivio, ecc.

Abbiamo ancora una rimanenza di circa 1500 copie del numero speciale.

In totale abbiamo consumato 1.424 quintali di carta assortita nei vari formati necessari.

Anche nel decorso anno il nostro giornale ha pubblicato articoli che hanno espresso chiaramente il nostro pensiero ed il nostro punto di vista e continueremo su questa strada.

* * *

Nel 1969 la nostra Adunata Nazionale si è svolta a Bologna con un risultato, ritengo, più che positivo.

Quando « L'Alpino » annunciò che Bologna sarebbe stata la sede della nostra 42.a Adunata Nazionale, la scelta aveva suscitato qualche perplessità.

Ci erano giunte delle proteste e qualcuno arrivò a dire che l'aver scelto Bologna quale località della nostra massima manifestazione annuale, dava adito a pensare che l'Adunata poteva assumere un indirizzo politico.

Credo che l'esito del nostro Raduno abbia smentito tali illazioni.

La Sezione di Bologna, con il suo dinamico presidente Avv. Trentini, ha egregiamente affiancato la Sede Nazionale nell'organizzazione, e, certo di interpretare il pensiero di tutti voi, rinnovo a Trentini ed ai suoi validissimi collaboratori, il più sentito ringraziamento. (Applausi).

Anche la città di Bologna ci ha accolti fraternamente e non sono poche le attestazioni di simpatia e le attenzioni dimostrate dalla popolazione ai nostri Soci.

Il nostro « servizio di pulizia » ha svolto il suo gravoso impegno come sempre, con serietà, capacità e vero spirito di sacrificio.

Questo particolare e delicato settore delle nostre Adunate è in funzione dal 1964 ed i risultati conseguiti sono notevoli.

Vi sono dei nostri Soci che da 5 anni, quest'anno saranno 6, ininterrottamente si impegnano, con tutte le forze, per « far andar bene » la nostra manifestazione.

Essi meritano tutto il nostro più incondizionato ringraziamento e tutta la vostra collaborazione.

La prima « scrematura » per la pulizia del Corteo, però, devono operarla i presidenti attraverso i capigruppo con opera di persuasione e sorveglianza.

Ho detto « sorveglianza » perchè i presidenti ed i capigruppo conoscono i Soci, oso dire quasi uno per uno, per cui non si deve assolutamente permettere che nelle file delle nostre Sezioni continuino ad intrufolarsi persone che non hanno diritto di esserci e che si mettono abusivamente il nostro cappello in testa.

A questo proposito vorrei suggerire un'innovazione che si potrebbe già attuare in occasione della imminente Adunata di Brescia.

Sarebbe bene che, al momento della partenza del Corteo, quando il controllo del nostro « servizio di pulizia » si fa più intenso ed attento, un dirigente della Sezione affiancasse i nostri « volontari » quando dovessero fare qualche rilievo.

Questa collaborazione si rende necessaria: non deve avvenire che all'invito di togliere dal Corteo fiaschi, damigiane, simboli allegorici e far uscire donne e bambini, i « volontari del servizio » si trovino soli a far rispettare le disposizioni fatte nell'interesse di tutti.

A conclusione dell'argomento desidero personalmente esprimere al Ten. Col. Bruno, dirigente del « servizio », al Capitano Puppo, suo validissimo braccio destro, ed a tutti i « volontari », il mio grazie perchè mi sollevano veramente da un grosso pensiero e permettono a me ed al Consiglio Direttivo di essere tranquilli in questo settore. (Applausi).

Altro ringraziamento, non meno caloroso, desidero rivolgere al Generale Faldella, che magistralmente illustra alle Autorità ed alla popolazione che assiste al Corteo, la nostra storia associativa. (Applausi).

E' una fatica veramente notevole che il Generale Faldella affronta con giovanile ardore.

Ed ancora dobbiamo ringraziare il Generale Rasero che, specie nei giorni immediatamente vicini alla Adunata, « inonda » le redazioni dei giornali con le notizie stampa della nostra manifestazione. (Applausi).

Infine, noi del Consiglio, siamo particolarmente grati alle Autorità Militari Centrali, Regionali e di Bologna, per la loro assistenza, per la loro comprensione e sensibilità, per averci concesso tutti i materiali e mezzi di cui una manifestazione ormai di così grandi proporzioni, necessita.

Sono certo che tra pochi giorni, a Brescia, darete una dimostrazione della nostra serietà e compostezza, presentando delle formazioni in massimo ordine.

L'intera Nazione ci guarda e penso che dovremmo essere orgogliosi di essere additati come uomini seri, composti, degni di esempio a tutti: pur essendo dei semplici borghesi deve trasparire, dal nostro comportamento, il nostro passato di soldati.

Per questo sarebbe desiderabile che dal Corteo fossero eliminati tutti quei cartelli e simboli allegorici che sono veramente poco consoni alla nostra manifestazione e che farebbero apparire il nostro sfilamento come il ritrovo di « dopolavoristi » o qualcosa del genere.

I simboli allegorici che qualche Sezione e qualche Gruppo ancora ostentano, oltretutto, non sono belli da vedere e sono soldi mal spesi.

Perchè non destinare le somme a qualcosa di più utile?

Devo darvi atto che, rispetto a diversi anni fa, il Corteo si è veramente « pulito », ma vi è ancora qualcosa.

Se otterremo il risultato che ci proponiamo, sarà per tutti motivo di grande soddisfazione.

Il Consiglio Direttivo si è riunito 10 volte

Nel 1969 il Consiglio Direttivo Nazionale si è riunito 10 volte di cui 3 fuori sede.

La prima, in febbraio, a Moena in occasione della disputa del Campionato Nazionale di Sci di fondo, la seconda, in luglio, a Costalovara (Bolzano) in occasione dell'inaugurazione del Soggiorno Alpino. E' questa un'opera veramente grandiosa che il Presidente della Sezione di Bolzano, Barello, è riuscito a realizzare dopo anni di fatica e sormontando ostacoli notevolissimi e di ogni genere.

E' un magnifico complesso che non esito a definire il Monumento dell'A.N.A. in occasione del Cinquantenario.

In un ambiente naturale, stupendo, salubre, ed ospitati in locali perfettamente attrezzati, confortevolissimi, dove nulla è sprecato, i figli dei nostri Alpini trascorrono, durante il periodo estivo, una vacanza felice.

Al Soggiorno vengono accolti, in turni, ragazzi dai 6 ai 12 anni, di ambo i sessi. I piccoli ospiti imparano a conoscere gli Alpini, ad apprezzare quello che fanno, a capire che sono uomini che con passo lento ma sicuro riescono quasi sempre ad ottenere quello che vogliono.

Da questa estate la Sezione di Bolzano sarà ben lieta di aprire il cancello del Soggiorno anche ai figli degli Alpini delle altre Sezioni e per realizzare questo proposito vi invito a mettervi in contatto con la Sezione stessa. Un grazie quindi caloroso a Barello ed alla Sezione di Bolzano. (Applausi).

La terza seduta fuori sede ha avuto luogo a Cagliari il 12 ottobre.

Siamo andati a trovare gli Alpini del Gruppo della Sardegna guidati dal rag. Cantone. E' entusiasta, è attivissimo ed ha in progetto di organizzare un'adunata interregionale a Cagliari per l'autunno 1971.

Anche nel 1969 il Consiglio è stato chiamato a dipanare questioni delicate ed ho sempre avuto la più affettuosa ed intelligente collaborazione dei vice presidenti e di tutti i componenti del Consiglio. Spero che le decisioni prese, che si ripercuotono poi sul funzionamento della Associazione, siano state di vostra soddisfazione, anche se non gradite da tutti.

Comunque noi siamo qui per esporvi il nostro operato: sta a voi giudicare se il mandato affidatoci è stato assolto nel modo migliore.

Alle nostre sedute di Consiglio partecipa il prof. Galli, il nostro « ambasciatore » a Roma, che devo ringraziare per me e per tutti voi. (Applausi).

Galli è veramente prezioso in quanto per lui, si può dire, non esistono difficoltà. Quando noi lo interessiamo per qualsiasi questione, sappiamo che non guarda in faccia ai possibili ostacoli, sa che deve superarli, e ci riesce, con estrema naturalezza, senza mai far pesare la sua fatica.

Però l'attività del prof. Galli non è tutta rose e fiori: talvolta Sezioni e Gruppi, direttamente, *e senza passare dalla Sede Nazionale, credendo di risolvere le cose più in fretta, appoggiandosi a conoscenze personali, inviano al Ministero della Difesa le loro richieste per concessioni delle fanfare o addirittura per contributi.*

In tali casi il nostro « ambasciatore » è il primo a subire gli appunti del Ministero che poi, ovviamente, arrivano alla Sede Nazionale.

Ancora una volta vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni punti fondamentali di queste questioni.

■ *Innanzitutto non è assolutamente degno di noi chiedere al Ministero dei contributi per sovvenzionare manifestazioni sezionali o di gruppo. Se non si hanno i mezzi sufficienti per organizzare manifestazioni, si fa più bella figura rimandarle a tempi migliori. Prima di « mettere in piedi » qualcosa, bisogna sempre fare un po' di conti.*

■ *Per le richieste di rappresentanze in armi, se il Ministero ha prescritto che debbano giungere 1 mese prima della effettuazione delle manifestazioni, sempre tramite le presidenze nazionali, vuol dire che bisogna seguire, come in tutte le cose, un certo ordine.*

■ *Chiedere per « vie traverse » la concessione di rappresentanze può anche essere comodo, ma va a discapito delle Sezioni che seguono la trafila giusta e poi può sorgere anche un pericolo che è bene non sottovalutare: chi ci garantisce che la « persona » sollecitata dalle Sezioni o dai Gruppi, agisca solo per amicizia o simpatia verso di noi?*

■ *Infine le trasferte costano e costano parecchio. Quindi bisogna limitare le richieste per le manifestazioni più importanti e soprattutto bisogna tenere presente, e scusate se insisto, che le richieste vanno sempre fatte tramite Milano e nel termine prescritto.*

Si eviteranno ritardi e disguidi e sarà un'altra dimostrazione che la nostra è una famiglia ordinata.

Le manifestazioni sportive

Nel 1969 le nostre due massime manifestazioni sportive si sono svolte:

— *il 26 gennaio ad Avelengo (Merano 2000) per la disputa della finale del Terzo Campionato Nazionale di Slalom Gigante;*

— *il 16 febbraio a Tesero (Trento) per la disputa del 34.o Campionato Nazionale di Fondo.*

Ad entrambe hanno partecipato i nostri Soci più qualificati che hanno gareggiato con tutto il loro spirito agonistico, offrendo uno spettacolo veramente lusinghiero.

Il Campionato di discesa, come avviene da alcuni anni, costituisce la fase finale delle Gare Interregionali Sciistiche per Truppe Alpine, ed in quella giornata abbiamo veramente la sensazione che gli Alpini in armi e gli Alpini in congedo costituiscono un unico blocco.

La Brigata Alpina Orobica, che nel 1969 era l'organizzatrice delle gare, ci ha dato tutto l'appoggio possibile ed ha messo a nostra disposizione tutta la sua organizzazione, e non posso dimenticare la collaborazione che ci hanno dato la Sezione di Bolzano ed il Gruppo di Merano.

A Tesero, in occasione dello svolgimento del Campionato di Fondo, il Gruppo locale ha fatto cose grandiose, e l'azzurro Nele Zorzi, instancabile come sempre, ha messo in movimento tutti gli Alpini del suo Gruppo, offrendoci un'edizione del Campionato veramente eccezionale.

Nel ringraziare tutti i collaboratori, il mio pensiero corre al Generale Vida che con maestria ha organizzato le due manifestazioni, dimostrando ancora una volta, se ve ne era bisogno, la sua capacità il suo entusiasmo, la sua passione anche in questo campo. (Applausi).

Sci Club Alpini

Parallelamente ai Campionati, quindi all'attività sportiva della nostra Associazione, vorrei parlarvi un po' dello « Sci Club Alpini d'Italia ».

Nel mese di settembre del 1969 ha avuto luogo, a Milano, la regolare Assemblea nel corso della quale sono stati eletti i dirigenti del Sodalizio e sono stati discussi lo Statuto ed i Regolamenti di gara.

A noi sembra che siano stati « varati » dei documenti veramente validi.

Presidente dello « Sci Club Alpini d'Italia » è l'ing. Giorgio Lorenzoni, consigliere nazionale che è un competente in materia sciistica e che dà la sua attività con entusiasmo.

Lo « Sci Club Alpini d'Italia » si articola in 23 Nuclei Autonomi, compreso quello istituito presso la Sede Nazionale, per un totale di 1043 Soci. Penso che siamo lo Sci Club più numeroso d'Italia.

Nei primi mesi del 1970 ne sono sorti altri quattro: Roma, Padova, Bassano, Imperia.

Ci auguriamo che ne vengano presto degli altri.

Noi seguiamo da vicino l'attività dei Nuclei ed in particolare desidero citare il Nucleo di Sovere (Bergamo) che nel 1969 ha svolto una attività molto intensa.

E' nei nostri intendimenti allargare l'attività sportiva in quanto desideriamo offrire ai giovani che entrano nella nostra famiglia nuovi interessi.

L'A.N.A. deve adeguarsi ai tempi, seppure con una lenta ma necessaria evoluzione. Noi, che non siamo certo dei « parrucconi » vediamo di buon occhio l'aprirsi di questi nuovi orizzonti.

Tutta l'attività sociale è controllata da Via Marsala.

Alla nostra Sede si lavora, ed intensamente.

Dal maggio 1969 regge la Segreteria il Generale Gerra che ormai tutti conoscete, e vi assicuro che assolve il suo incarico con impegno. (Applausi).

I suoi collaboratori, con passione, lo affiancano quotidianamente.

L'attività della Sede Nazionale è anche dimostrata dal numero veramente notevole di lettere e plichi che ogni giorno sono convogliati per le varie destinazioni.

Nel decorso anno sono partiti 28.651 « pezzi » ed abbiamo sostenuto una spesa di L. 2.005.582.

Due aride cifre, ma sono certo che in esse intravvedete tutto il « movimento » che avviene alla Sede Nazionale.

Il Fondo Assistenza

Nel 1959 è stato costituito, con un proprio Statuto, il Fondo Assistenza A. N. A.

In questi ultimi anni sono stati creati il « Fondo Mamma di un Alpino » ed il « Fondo Generale Emilio Magliano ».

Il Comitato che è preposto alla selezione delle domande pervenute svolge il suo lavoro con serietà, con meticolosità, con pazienza e competenza.

Accontentare tutti non è possibile, e non ci sembra producente polverizzare le modeste disponibilità in distribuzioni di lieve entità.

Non possiamo dare di più, ma quanto viene distribuito viene concesso con il senso della più umana solidarietà verso coloro che sono meno fortunati.

In occasione del Natale 1969, il nostro Comitato ha sottoposto all'esame del Consiglio Direttivo Nazionale le sue decisioni, che noi abbiamo approvate, e che si sono concretate in queste cifre:

Fondo Assistenza A.N.A. (normale)

N. 9 contributi da	Lire	10.000
N. 1 contributo da	»	15.000
N. 37 contributi da	»	20.000
N. 10 contributi da	»	30.000
N. 3 contributi da	»	40.000
per un totale di	Lire	1.265.000

Fondo « Mamma di un Alpino »

N. 2 contributi da	Lire	10.000
N. 5 contributi da	»	20.000
per un totale di	Lire	120.000

Fondo Generale Emilio Magliano

N. 3 contributi da	Lire	20.000
per un totale di	Lire	60.000

Nel complesso sono state distribuite Lire 1.445.000.

Ci auguriamo di poter fare ancora di più, ma noi accarezziamo anche la speranza di poter un giorno impiegare questi denari per un'altra attività associativa. Ciò significherà che tutti i nostri soci avranno una certa possibilità economica.

Il centenario della fondazione del Corpo degli Alpini

Vorrei ora parlarvi di un grosso impegno che l'Associazione sta per affrontare e per il quale occorrono tempo, attività e denaro.

Nel 1972, come sapete, ricorrerà il primo centenario della fondazione del Corpo degli Alpini e l'avvenimento dovrà essere ricordato con grande solennità.

L'Adunata nazionale del 1972 dovrà avere una particolare fisionomia, ma il problema più impegnativo sarà quello dell'uscita della « Storia delle Truppe Alpine nei primi cento anni di vita », opera veramente importante alla quale, da alcuni anni, attendono con serietà studio e passione il Generale Faldella ed i suoi collaboratori.

Questa « Storia » costituirà certamente una pietra miliare nella bibliografia del nostro Esercito.

Il lavoro di compilazione è ormai ben avanzato: è già in atto la revisione di tutto il testo, anche in base alle notizie, osservazioni, rilievi, particolari, raccolti dovunque.

Secondo il programma della Commissione preposta, per il mese di maggio di quest'anno la Commissione consegnerà il testo completo, riservandosi soltanto eventuali miglioramenti di dettaglio; per l'autunno di quest'anno sarà consegnato tutto il materiale cartografico, per cui tra poco saremo chiamati a risolvere il problema editoriale.

Nel 1971 si dovrà pensare alla stampa, in modo che l'opera sia pronta per il principio del 1972, anno del Centenario, e si possa stabilire come e quando presentarla e metterla in vendita.

Noi siamo certi che dato l'impegno e l'interesse dimostrato dai componenti della Commissione nella compilazione di questo « documento storico », l'opera troverà favorevoli consensi nelle Sezioni, nei Gruppi, oltre che nell'ambiente militare.

* * *

Io penso, a questo punto, di avervi illustrato quanto è stato fatto nel decorso anno per la nostra Associazione e di avervi accennato quali sono gli immediati programmi che ci attendono.

Aumentando la famiglia anche i nostri problemi si ingrossano, il lavoro si fa più intenso, l'attività si deve necessariamente ampliare.

Per questo abbiamo bisogno anche del vostro aiuto, della vostra collaborazione, ed a questo proposito richiamo la vostra attenzione sul necessario assiduo contatto che deve esistere tra voi e la Sede Nazionale.

Un nuovo impegnativo lavoro ci attende: predisporre lo schedario dei Soci non limitato al nome e cognome, ma esteso alla attività di ciascuno di noi, all'età, al passato militare. Vogliamo cioè conoscerci meglio, ma soprattutto « contarci » meglio.

Desideriamo essere certi che tutti gli iscritti all'Associazione abbiano i dovuti e richiesti « quarti di nobiltà » e cioè che siano veramente tutti appartenenti alla nostra Specialità.

Pronunciando la cifra che contraddistingue la nostra forza, vogliamo essere certi di dire una cosa giusta, senza la possibilità di critiche o di smentite.

Non ci interessa se perdiamo qualche unità, questo « calo » rappresenterebbe maggiore prestigio per l'Associazione.

Dobbiamo arrivare, nell'interesse di tutti, alla verifica delle iscrizioni: per questo esistono le Giunte di Scrutinio che non possono rappresentare solo organi sulla carta, ma devono essere operanti, severi, imparziali, devono fare un severo controllo, drastico.

In ogni Sezione pochi Soci possono dedicare quotidianamente delle ore all'Associazione, ma sono certo che con buona volontà e con un po' di sacrificio si può fare in modo che il lavoro tra voi e noi sia reso più scorrevole. Potremo così ovviare ai ritardi, ai rallentamenti, agli intasamenti che qualche volta si verificano perchè non tutto il meccanismo è ingranato bene.

Mi pare che la nostra Sede Nazionale non sia assillante nelle richieste e vorrei che non fosse costretta alla « caccia al bollino » od al sollecito per una mancata risposta.

A voi presidenti abituare i giovani Soci fare qualche sacrificio per il buon funzionamento della Associazione.

Dando loro un po' di responsabilità li terrete più vicini, li interesserete, darete loro modo di mettere in luce particolari qualità, li invoglierete a darsi da fare, costituirete i nuovi quadri sezionali.

Ho parlato dei giovani, non « del problema dei giovani » perchè mi sembra che l'Associazione anche senza farne oggetto di eccessivi discorsi abbia già cominciato a risolvere il problema nell'unico modo possibile e cioè chiamando i giovani a partecipare alla vita dell'A.N.A. non soltanto prendendo parte a manifestazioni e celebrazioni, ma facendo a loro assumere oneri e responsabilità ossia in pratica, mettendoli a posti direttivi.

Questo si sta già facendo in molti Gruppi ed in varie Sezioni con ottimi risultati.

Ritengo che questo sistema debba essere generalizzato.

Molto spesso nella designazione alle cariche sociali si seguono concetti eccessivamente affettivi o reverenziali, cioè le designazioni sono spesso fatte più in relazione alle benemerenze passate che non alle effettive possibilità di rendimento.

Ciò porta ad una non giusta e non utile esclusione dei giovani.

Questi che molto spesso hanno entusiasmo per l'A.N.A. quando si vedono affiancati o addirittura anteposti agli anziani nelle cariche sociali, ricevono una spinta ed un incentivo che può dare ottimi risultati.

E' una viva raccomandazione che io faccio alle Sezioni e la rivolgo anche a voi delegati perchè vorrei che un buon numero di giovani entrasse a far parte del Consiglio Direttivo Nazionale.

E poichè sono in vena di raccomandazioni ne faccio un'altra che è di attualità pregando tutti voi di trasmetterla alle vostre Sezioni.

Si sta preparando in Italia una campagna elettorale.

Per qualsiasi candidato e per i loro galoppini, l'Associazione potrebbe rappresentare un terreno di caccia grossa.

Ricordatevi e ricordate a tutti i Soci che l'A.N.A. è zona di caccia assolutamente proibita per la politica e per i politici. (Applausi)

Sono giunto così alla fine e prima di ascoltare chi vorrà prendere la parola, desidero, con i consiglieri che restano in carica, salutare coloro che oggi ci lasciano

Continua a pagina 8

A MILANO L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELL'A. N. A.

continua da pagina 7

per fine mandato o sono in votazione per la rielezione.

Comincio dai primi. Ringrazio Barello, Caldini, Gregoratti per il lavoro svolto durante i sei anni di carica quali consiglieri. (Applausi). *Voglio dire loro che saremo sempre lieti di incontrarli e che sopratutto siamo certi che nelle loro Sezioni continueranno a lavorare per il bene dell'A.N.A.*

A coloro che potranno essere rieletti dico di continuare a lavorare come hanno fatto sinora.

Io spero che tra i Soci che oggi saranno eletti, e che per la prima volta entreranno a far parte del Consiglio Direttivo Nazionale, ci siano dei giovani, che abbiano tanta passione, tanta voglia di fare, tanta intelligenza. Essi devono essere i continuatori e sostituirci al più presto.

Vi ringrazio per la vostra attenzione, grazie per i suggerimenti ed i consigli che riterrete utili darci e per la collaborazione che sono sicuro ci darete per il lavoro futuro che insieme dovremo ancora svolgere.

I delegati salutano con un lungo, caloroso applauso la relazione letta dal Presidente Nazionale Dr. Merlini e il Dr. Nobile la pone in discussione.

Gli interventi dei Delegati

Chiedono ed ottengono la parola:

ASCANI della Sezione di Milano, che raccomanda al Consiglio Direttivo Nazionale di precisporre per tempo il programma delle manifestazioni che avranno luogo nel 1972 in occasione delle celebrazioni del Centenario delle Truppe Alpine, soffermandosi principalmente sulla cerimonia di omaggio al Fortatore del Corpo Gen. Perrucchetti a Cassano d'Adda e sulla pubblicazione della «Storia delle Truppe Alpine nei primi cento anni di vita».

GIACOMELLI della Sezione di Roma, che chiede di nominare un Consigliere Nazionale residente a Roma, indipendentemente dalla presenza in Roma del delegato dell'Associazione.

GOYONI Presidente della Sezione di Piacenza, per far presente che probabilmente nei giorni di svolgimento dell'Adunata Nazionale avrà luogo uno sciopero generale delle imprese di autopullman. Quindi raggiungere Brescia con altri mezzi comporterà un notevole disagio.

BONARDI della Sezione di Cuneo, riallacciandosi all'accenno del Presidente Merlini sui giovani, chiede quali sono le iniziative che l'Associazione intende promuovere per i giovani.

Gen. LOMBARDINI della Sezione di Bolzano, esprime il suo dissenso sulla decisione presa dal Consiglio Direttivo Nazionale sulla questione «Monterosa» che ha portato alla sostituzione del Cav. Moja, già presidente della Sezione della Svizzera.

LENOTTI di Verona, per esporre il vasto programma sportivo attuato dalla Sezione in favore dei giovani (gare di sci, tiro a segno, tiro al piattello, ecc.).

GHIGLIOTTI, presidente della Sezione di Genova, per comunicare che presso la sua Sezione il problema dei giovani non esiste, in quanto in pochi mesi molti giovani sono accorsi ad iscriversi. Inoltre chiede che per ogni Alpino già Socio dell'A.N.A., che si iscrive ad altra Sezione, siano chiste, alla Sezione di origine, informazioni sul trasferimento.

CEVA della Sezione di Alessandria, che chiede di «tirar fuori delle idee» per attivare i giovani.

BIANCO della Sezione di Cuneo, chiede che nel 1971 l'Adunata sia organizzata a Cuneo. Illustra le benemerenze di Cuneo e delle Langhe.

BINAZZI della Sezione di Cuneo, si associa a quanto detto da Bianco per la designazione di Cuneo quale città ospitante della 44ª Adunata Nazionale.

MOLTENI della Sezione di Milano, chiede che la gara di tiro a segno da anni organizzata dalla Sezione, con la collaborazione del Gruppo di Lodi, sia dichiarata nazionale.

LORENZONI, presidente della Sezione di Asiago, plaude alle iniziative sportive promosse dalle Sezioni e richiamata l'attenzione sui veri scopi dell'Associazione, invita a non disperdere troppe iniziative contemporaneamente ed a vagliare bene le cose.

GUIDETTI di Reggio Emilia, desidererebbe che l'Assemblea fosse convocata in altra sede e non a mezzogiorno. Lamenta che le massime autorità locali, sebbene invitate dalla Sezione non partecipano alle manifestazioni sociali. Fa presente le difficoltà per organizzare serate corali in quanto i soci spettacoli sono soggetti al pagamento di tasse e diritti troppo gravosi.

MAGRINI, presidente della Sezione di Venezia, chiede al Presidente di raggiungere l'Assemblea sulla riunione dei Consigli Direttivi delle Associazioni d'Arma avvenuta a Roma.

PERIZ, presidente della Sezione di Vicenza, fa presente che nella sua Sezione non esiste il problema dei giovani. Nell'Associazione esiste invece il problema degli anziani. Desidera ragguagli sul Convegno di Roma dei Consigli Direttivi delle Associazioni d'Arma.

CRESCENZI della Sezione di Milano, presenta un ordine del giorno che viene trasformato in raccomandazione per l'adunata del 1972 a Milano e comprensivo di cerimonie a Cassano d'Adda.

GIMMELLI della Sezione Pisa Lucca Livorno, si associa alle proposte fatte di tenere l'Adunata del 1971 a Cuneo.

Esauriti gli interventi, risponde il Presidente Nazionale:

Al Gen. Lombardini per rassicurarlo che la Commissione nominata dal Consiglio per il coordinamento dei programmi per la celebrazione del Centenario svolgerà i suoi compiti a tempo debito e comunque in tempo.

A Giacomelli di Roma per comunicargli che le Sezioni devono prendere accordi tra loro per le elezioni in Consiglio.

Le risposte del Presidente

A Govoni di Piacenza per informarlo che non è possibile spostare la data dell'adunata se sarà attuato lo sciopero delle imprese di autolinee.

Al Gen. Lombardini di Bolzano. La questione della «Monterosa» è stata discussa per molto tempo e la decisione adottata è stata molto ponderata.

A Lenotti di Verona per complimentarsi sull'attività sportiva messa in atto dalla Sezione.

A Ghiglioti di Genova per dichiararsi d'accordo circa la proposta di chiedere informazioni sui Soci che si trasferiscono, per quanto riguarda l'iscrizione, da una Sezione all'altra.

A Binazzi e Bianco di Cuneo, congiuntamente, per informarli che la decisione della sede della Adunata spetta al Consiglio Direttivo. In una delle prossime sedute sarà posto in discussione il problema.

A Molteni della Sezione di Milano per assicurare che la Sede Nazionale sta studiando l'opportunità di organizzare un Campionato Nazionale di Tiro a Segno.

I risultati delle elezioni

Prima di dare inizio alle votazioni per le nomine alle cariche sociali, il Presidente Nazionale chiede ed ottiene la parola per comunicare ai Delegati che il Consiglio Direttivo Nazionale ha deliberato di mantenere inalterata, anche per il 1971, la quota sociale.

Il Dr. Nobile invita quindi, per appello nominale, i delegati a deporre nell'urna le schede di votazione che sono state distribuite al momento della convalida delle deleghe.

Esaurite le operazioni di voto e lo spoglio delle schede, gli scrutatori presentano i loro verbali dai quali si desumono i seguenti risultati:

- Elezione di un Vice Presidente Nazionale in sostituzione del Comm. Franco Siccardi che scade a sensi di Statuto (rieleggibile):
  - Comm. Franco Siccardi con 404 voti su 410 votanti.
- Elezione di quattro Consiglieri Nazionali in sostituzione del Cav. Antonio Cordero, Gen. Giuseppe Dal Fabbro, Avv. Edmondo Gatti, Dr. Antonio Leidi, che scadono a sensi di Statuto (rieleggibili):
  - Cav. Antonio Cordero con voti 395 su 410 votanti.
  - Avv. Edmondo Gatti con voti 394 su 410 votanti.
  - Dr. Leonardo Caprioli con voti 308 su 410 votanti.
  - Gen. Dal Fabbro con voti 227 su 410 votanti.
- Elezione di tre Consiglieri Nazionali in sostituzione del Rag. Nino Genesio Barello, Dr. Pierluigi Caldini, Geom. Franco Gregoratti che scadono a sensi di Statuto (non rieleggibili):
  - Avv. Vittorio Trentini con voti 397 su 410 votanti.
  - Prof. Mario Balestrieri con voti 238 su 410 votanti.
  - Cav. Aldo Specogna con voti 220 su 410 votanti.
- Elezione di due Revisori dei conti in sostituzione del Dr. Roberto Ersini e del Rag. Guido Pasini che scadono a sensi di Statuto (rieleggibili):
  - Dr. Roberto Ersini con voti 398 su 410 votanti.
  - Rag. Nino Genesio Barello con voti 352 su 410 votanti.

Alle ore 17,30, il Presidente dell'Assemblea, dopo aver ringraziato i Delegati intervenuti, e dopo aver letto i risultati ottenuti a seguito delle votazioni, dichiara chiusa la riunione.

IL FEDELE AMICO DELLA NAJA ALPINA

ELOGIO DEL MULO

Davanti ai muli.
Dietro ai cannoni.
Lontano dai superiori.

Sono questi tre dei tanti principi della naja nazionale e il primo di essi suona come prezioso avvertimento per i conducenti. Perché dobbiamo subito precisare che il complesso delle salmerie alpine risulta essenzialmente formato da due esseri importanti: mulo e conducente, una specie di simbiosi, di unione, di combinazione, quasi sempre ben riuscita.

Il mulo, secondo il costume delle patrie leggi, è più prezioso del conducente, forse a causa dello scarso numero degli esemplari, ma certamente a causa di una virtù che il conducente non ha: quella di stare zitto, di non protestare mai.

L'animale di cui ci stiamo occupando è poi tanto prezioso che il conducente ha quasi le stesse funzioni dell'attendente nei confronti dell'ufficiale: lo deve guardare, lo deve strigliare (cioè lavare e pettinare); lo deve servire, gli deve preparare la biada e l'acqua e la lettiera e lo deve accompagnare a viare as vari comandi e forse, una grossa punizione in vista per lui, povero conducente! Eh! si povero conducente, perché se lui ad ammalarsi il mulo non ha il dovere di fare qualche cosa per salvarlo.

L'animale dal punto di vista anatomico si divide in tre parti: testa, corpo, estremità.

Ma la coda è la parte più importante dell'animale: tra i vari usi ai quali è destinata possiamo distinguere: quello di fune da traino per tirar su il conducente per il ripido sentiero; quello di sferzare il viso intontito del conducente stesso, assonnato per la sbronza della sera prima.

La capabrietà del mulo è passata a indicare proverbialmente anche quella dell'uomo; infatti comunemente si dice «testardo come un mulo». E' testardo il giovanotto che continua a corteggiare la ragazza che se ne ride di lui; sono testardi i vecchiotti che insistono a guardare le belle donne e a sospirare inutilmente ardenti amplessi sotto lo sguardo pietoso delle loro mogli, che ne [illegible] qualche cosa; sono testardi i politicanti che non vogliono abbandonare le loro sterili diatribe e poco si curano dei grandi e importanti problemi della Nazione; è testardo il conducente sbronzo che non si lascia guidare sul sentiero oscuro dal mulo sveglio, agile e pronto.

Il conducente è l'altro elemento del binomio: lo «Sconcio» è la sua denominazione universalmente conosciuta, consolidata e accettata. Egli è un tipo di soldato tutto particolare: in genere è sporco, disordinato, brontolone, «sconcio» insomma, soffre più degli altri alpini i vincoli della disciplina, le leggi della forma, o meglio il formalismo dei comportamenti. Il suo mondo è ristretto al mulo, alla marcia, alle sigarette pestifere, alla partita alla morra, a qualche sbronza.

Ma se la simbiosi (cioè questa combinazione di vita tra uomo e alpino, tra animale e uomo) si forma felicemente (e questo quasi sempre avviene), noi assistiamo a fatti sorprendenti, quali alla fusione delle volontà, della comunanza degli sforzi. Perché sono i muli e i conducenti che seguono il reparto combattente, che trasportano le gallette e le scatolette e i foraggi, elementi di vita, e le cassette di munizioni, elementi di morte da un lato, ma ugualmente mezzi di vita dall'altro, e le coperte, le riserve, i documenti e la posta, esile filo di congiunzione con il mondo dei ricordi e degli affetti.

Sono loro, i muli e i conducenti, la base di vita e il punto di appoggio del reparto in armi; da essi, dalla loro sicurezza, dalla loro calma nelle difficoltà, dalla loro tenacia nella bufera, dalla loro resistenza alla fatica dipendono la sopravvivenza dei combattenti, la costruzione della vittoria. E così nasce e si rafforza la fedeltà dell'animale all'uomo e il rispetto dell'uomo per l'animale. E non saranno le [illegible] del regolamento e l'ordine concitato dell'ufficiale a far scorgere nel conducente l'esigenza di un mulo sia sellato sfamato dopo la marcia, curato nella sua infermità, accasato, quand'è possibile, nella stalla tiepida e sicura, dopo fatiche, pioggia e [illegible] dalla tormenta o dal temporale.

Quanti conducenti non ricordano ancora oggi la sguardo buono dell'animale, l'ultima girata di testa verso il conducente brontolone che sta per uscire dalla stalla e che si allontana, senza, a dire all'uomo il suo muto ringraziamento per aver badato a lui prima di chiudere la sua giornata di servizio o di battaglia. E quanti non ricordano i muli seguire i reparti decimati, da soli, dopo aver perduto il proprio conducente, con fedeltà e mestizia quasi umana!

Ricordo, nell'ultima guerra, una marcia di penetrazione in territorio francese: lo smarrimento allora a 3.0 Rgt. Alpini e comando, appunto, le salmerie della mia compagnia. Dovevamo raggiungere la località La Foux: dopo una lunga marcia in pomeriggio luminoso, ci accampammo a qualche chilometro dalla predetta borgata, in un luogo aperto e disabitato. Piantate le tende e sistemato il campo, gli alpini polverosi e stanchi non avevano tanta voglia di libera uscita, nè d'altra parte avrebbero saputo dove andare. Ma Guerino Vighetto, tipo di alpino vivace e malacchione, conduceva del mulo «Spaccio» prepara loro il divertimento della serata.

Quale esperto domatore di animali da circo diede vita, con il suo mulo (che poi era un animale intelligente e pronto) a uno spettacolo da baraccone facendo eseguire a «Spaccio» esercizi di indubbia abilità.

Il pubblico si ebbe per ricompensa gli applausi dei compagni, e il mulo una foraggiata di erba fresca e profumata che il suo padrone, con affettuosa premura e con destrezza tutta italiana, aveva già rubato nel più vicino prato francese.

Nei giorni oscuri dell'armistizio dell'8 settembre 1943, Guerrino Vighetto mi chiese di poter rientrare alla sua casa con il mulo della naja. Acconsentii. Non lo ho più rivisti; sono vivi nel mio ricordo mentre si allontanano insieme, legati dal sottile filo misterioso che unisce tante dissimili creature sotto la volta del cielo.

CESARE DELLA GASPERA
(del Gruppo A.N.A. - Mirano)

IN BIBLIOTECA

«RANCIO SPECIALE» de «La Ecia»

Gian Maria Bonaldi, per noi Alpini «La Ecia» — di cui pensiamo sia inutile una presentazione — ha affidato alla Sezione di Milano la ristampa del vecchio «Ragù», riveduto, ampliato, corretto.

Il libro, che si intitolerà «Rancio Speciale», viene stampato dal socio Barbieri di Milano, per conto esclusivo della Sezione, alla quale «La Ecia» ha ceduto i diritti relativi.

Il volume è stato messo in vendita dal 15 aprile al prezzo di copertina di L. 1.000.

Gli interessati ne facciano subito prenotazione alla Sezione A.N.A. - Via V. Monti 36 - 20123 Milano.

Lo stile incisivo e commovente di Ragù ritorna in «Rancio Speciale» a farci conoscere incredibili e pur vere storie di alpini e di muli.

LA FINE DELLA FAMOSA GUIDA SEPP INNERKOFLER

I NOVE DEL PATERNO

E' morto in Cadore l'alpino Eugenio Da Rin Puppel, che guidò la nostra pattuglia contro gli austriaci

E' mancato, il 13 dicembre scorso, a Laggio di Cadore, suo paese natale, il cavaliere di Vittorio Veneto, Eugenio Da Rin Puppel caporale degli alpini nel battaglione «Val Piave» durante la guerra 1915-1918. Aveva 76 anni e, nel luglio del 1915, era stato uno dei protagonisti della difesa italiana del Monte Paterno da un attacco di sorpresa tentato dagli austriaci e condotto dalla celebre guida di Sesto Sepp Inerkofler, che vi perdette la vita.

Il Da Rin è scomparso nell'ombra, così come aveva vissuto, e la notizia della sua morte non è andata oltre la ristretta cerchia locale ove le montagne serbano ancora i segni, ed i vecchi gli indebelili ricordi, di quella che fu la prima, grande guerra mondiale. Era decorato della medaglia d'argento al valor militare perché: «comandante di una piccola guardia, in assalto tentato da tre pattuglie nemiche dimostrò mirabile fermezza d'animo rigettando, dopo due ore di intensa lotta, l'avversario» dice la motivazione.

I fatti, nella realtà trascendevano le parole e la loro interpretazione risente d'una sobrietà di valutazione che fu poi spesso smarrita con l'allargarsi e l'esasperarsi del conflitto. Di fronte al grande antagonista Sepp Innerkofler, decorato di medaglia d'oro per lo stesso fatto d'armi, la figura del Da Rin rimane in penombra mentre nella realtà, dolorosa ma pur sempre realtà di guerra, si deve riconoscere in lui il vincitore di un duello mortale che, se perduto, sarebbe stato per noi gravido di conseguenze, ma che nella sua conclusione commosse sopratutto perché stroncava un alpinista ormai leggendario.

Vorremmo ora che il Da Rin, e con lui i suoi compagni del «Val Piave» scomparsi od ancora viventi, fossero rincostati, nella valutazione del fatto specifico, sullo stesso piano del leggendario Sepp perché non se ne svalutì anche la memoria. Ciò per dare, sopratutto ai giovani, che di fatti si alimentano più che di parole, un'idea di quella che fu la grande avventura dei loro nonni, particolarmente agli inizi della guerra che, sulle nostre montagne, aveva ancora l'aspetto d'un duello cavalleresco.

Siamo agli inizi del conflitto, nella zona delle Tre Cime di Lavaredo. Gli austriaci, due giorni dopo l'inizio delle ostilità, il 26 maggio, assumono in quel settore l'iniziativa e tentano di aggirare, alla base, le Tre Cime per forcella Lavaredo; sono respinti con gravi perdite. Il giorno successivo gli alpini completano il successo con l'occupazione di Cima Passaporto, Monte Paterno e forcella Passaporto. Durante i combattimenti del giorno prima, due note guide austriache, Innerkofler e Forcher, dalla cima del Paterno (che poi per ordine superiore avevano abbandonata) ci avevano causato ingenti perdite. Nella situazione fluida di quei primi giorni di guerra accadde agli austriaci, in quel settore, quello che a noi capitò in molti altri: abbandonare posizioni che successivamente si sarebbero rivelate preziose se non imprendibili. Di fatti si resero conto soltanto un mese dopo quando sarebbero stati preziosi per loro quel contrafforte e decisero di tentare la riconquista della Croda e della Sella del Paterno.

Ai primi di luglio un gruppo di guide austriache al comando di Sepp Innerkofler, diventato nel frattempo «Oberjager» (cacciatore superiore) per precedenti, ardite azioni, doveva tentare la occupazione di sorpresa del Paterno per una via aperta parecchi anni prima dall'Innerkofler stesso e far sloggiare di là gli italiani; dopo di che un altro gigotone, anzia via libera dall'alto, avrebbe occupato la sella.

Ecco la versione austriaca dei fatti: «Alla mezzanotte sul 4 luglio ci incamminammo da Capanna Tre Cime in direzione di Forcella del Camoscio. Con Sepp erano Forcher, suo cognato [illegible]ler, Rogger, Taibon e Rapp. Alle 4 del mattino la pattuglia salì sulla parete del Paterno. Alle otto Sepp, seguito da Forcher e Rapp, arrampicatosi per il camino arrivò al bordo del piccolo tavolato di Cima. Là, vide che gli italiani avevano costruito un trinceramento di pietre. Da dietro balzò un italiano con un grido di spavento. Sepp lanciò due bombe a mano che però mancarono. Gli italiani intanto sparavano e colpirono Forcher al femore. Sepp sparò anche lui, ma la palla di un italiano lo colpì in fronte e senza alcun grido cadde a piombo per 40-50 metri, giù per lo scosceso canalone e rimase immobile sull'apertura del camino Oppel. La pattuglia, di fronte alla superiorità di forze del nemico, si dovette ritirare. L'impresa del Paterno era naufragata. Sulla tomba di Sepp, nel cimitero di Sesto, dopo che la salma vi venne recuperata dagli italiani» *(pietosamente e pericolosamente raccolta su quelle crode e tumulata sulla cima del Paterno con una croce in ricordo, aggiungiamo noi)* «sta scritto: La montagna luce di carboni ardenti narrerà per i secoli ai nipoti il tuo racconto, il tuo nome risuonerà verso le cime...».

Da parte italiana, molto colorlamente il Berti, testimone oculare a distanza, così interpreta i fatti: «....il Sepp è a dieci passi dalla cima. Si fa il segno della croce e con ampio arco di mano lancia la prima bomba oltre il muretto della vedetta. Lancia la seconda, poi la terza. Improvviso appare, diritta, sul muretto della cima, la figura di un soldato alpino, alte le mani armate di un masso, rigata la fronte di rosso da una scheggia della prima bomba. — Ah! No te vol andar via? — Prende giusto la mira, scaglia con le due mani il masso. Il Sepp alza le braccia al cielo, cade riverso, piomba, s'incastra nel camino Oppel, morto. L'alpino che ha scagliato il masso col genio degli alpini di Pietro Fortunato Calvi si chiama Pietro De Lucas.

Sostanziale identità di fatti. Va solo chiarito che sul Paterno vi sono soltanto nove alpini del «Val di Piave» al comando di un caporale, il caporale Da Rin Puppel che, saggiamente, ne aveva appostati tre allo sbocco dei possibili accessi alla vetta tenendo gli altri sei di riserva ed al primo allarme accorre con essi sugli spalti delle ultime cengie del Paterno e con i fucili spianati ed i sassi rendano impossibile ogni ulteriore tentativo degli assalitori per guadagnare la cima.

Non vogliamo nulla togliere alla figura di Sepp Innerkofler ma vogliamo solo che, con la stessa sensibilità che ha animato quelli della Pusteria, sulla tomba del Da Rin i nipoti possano leggere un epitaffio che lo ricordi come il suo più fortunato rivale.

Rino Cazzoli

Il Paterno dal Rifugio Locatelli (già Tre Cime)
..... percorso pattuglia astriaca
------ il camino Oppel dal quale precipitò Sepp

13 SETTEMBRE 1943

La sanguinosa battaglia di Gruda per liberare le «Bocche di Cattaro»

Si era al 13 settembre del 1943 ed era arrivato l'ordine del col. Anfosso di rientrare in seno al Reggimento. Era una cosa che ci faceva molto piacere perché, da marzo, per una ragione o per l'altra ne eravamo staccati ed inoltre, data la situazione, preferivano essere tutti alpini riuniti assieme. C'incamminavamo contenti alla volta di Crkwice, dove si era spostato il Reggimento, ma appena passata Vrbanje (ci eravamo poco addentrati nel bosco del M. Orien) la colonna si ferma. Ormai è notte: la luna brilla alta nel cielo. Portaordini in motocicletta passano veloci. Il magg. Montù riunisce il Battaglione e comunica che ha ricevuto l'ordine di prendere parte all'azione per liberare le Bocche di Cattaro e che il nostro obbiettivo è il campo di aviazione di Gruda.

«Ormai — dice — per noi non c'è che una soluzione: andare contro i tedeschi, sciogliendoci la via del mare possiamo sperare di ritornare a casa».

Si ritorna indietro in piena notte; prima dell'alba siamo a Mrcine, un paesino grazioso situato sotto Jablan Do, declinante verso Gruda. Ci buttiamo, così come siamo, sdraiati bocconi sui bordi della strada. Sono le quattro del mattino; gli alpini marciano dalle tre del pomeriggio precedente. Alle cinque la nostra artiglieria (Gr. SUSA, 3.a Batteria, cap. Toscana) e quella della Marina aprono il fuoco.

Alle prime luci dell'alba distinguiamo la verde ampia pianura che ci separa da Gruda, irta di vigneti bassi, in singolare contrasto con le pietrose e grigie montagne che l'attorniano e da cui siamo discesi. Di lì ad un'ora muoviamo all'attacco. Tra i rombi della nostra artiglieria che spara benissimo centrando obbiettivi avversari (tra cui in pieno un treno carico di truppe e materiali, che entrava in stazione a Gruda) gli alpini del «Pinerolo» avanzano fiancheggiati da un battaglione della Divisione «Emilia» La 25.a Comp. (ten. Peraldo) è di testa ed il mio plotone il più avanzato a proteggere il fianco sinistro del battaglione.

Abbiamo contro la Divisione corazzata «Prinz Eugen», una delle unità tedesche più agguerrite e preparate, che si avventa subito contro il battaglione di fanteria. Intanto anche le mitragliatrici aprono il fuoco ed il frastuono via via aumenta.

Ad un tratto sento davanti a me dei colpi vicinissimi: sibili fischiano sopra la mia testa. Il serg. Zamolo, che mi precede con la pattuglia esploratori, torna indietro, col volto insanguinato, per avvertirmi che alcuni Ustascia, appollaiati sugli alberi, ci sparano contro. Piazziamo i mitragliatori ed in breve facciamo piazza pulita.

I tedeschi, che sin allora hanno reagito blandamente (e per mia fortuna perché marciavo in terreno scoperto) aprono all'improvviso un fuoco infernale su di noi usando armi automatiche e persino pezzi anticarro. Sul mio fianco intravedo il sottotenente Sbarra gesticolare alla testa del suo plotone: ormai siamo arrivati all'altezza dell'aeroporto di Gruda per l'ultimo balzo.

Ma la «Prinz Eugen» che aveva potuto aver ragione del battaglione di fanteria, che pur si era eroicamente battuto, sta concentrando il suo urto contro di noi. Con quello di Sbarra, il mio plotone corre il rischio di restare completamente accerchiato. Il magg. Montù che si è accorto della manovra avvolgente dei tedeschi, dà subito l'ordine di ripiegare, che ci viene portato da due staffette.

Sento vicino un fuoco intensissimo: devono essere la 26.a (ten. Crasso) e la 27.a (cap. Perego) che cercano di proteggere il ripiegamento. Intanto nel cielo appaiono gli Stukas che si precipitano su tutto il fronte mitragliando a bassa quota, e frastornando i timpani con la loro assordante sirena.

Malgrado ciò il battaglione retrocede con ordine, contendendo il terreno metro per metro. Con Sbarra cerco di tenere riuniti gli alpini anche se abbiamo la sensazione che non ci sia più niente da fare, ma fortunatamente ce la facciamo ad uscire dalla sacca e, pur sfiniti dalla stanchezza e dalla sete, ci trasciniamo, con i nostri alpini sino al paese di Mrcine.

Il maggiore, che è rimasto ad attenderci, ci viene incontro e ci saluta. Ha il volto disfatto e contratto, ma parla con calma e ci consiglia di seguire itinerari diversi: mèta Vrbanje. Con lui è il ten. Grasso che cerca di recuperare e riorganizzare gli ultimi dispersi, e l'aiutante maggiore sottotenente Osenga che, col suo diluvio di imprecazioni, riesce persino a farci sorridere. Intanto gli Stukas, ad ondate successive, continuano a martellare il luogo dei combattimento ed il paese.

Ogni indugio può essere pericoloso; allora con Sbarra, ci raccomandiamo gli zaini sulle spalle e via attraverso i monti seguiti dai nostri alpini.

Ripreso il cammino la fatica si fa sentire particolarmente: impieghiamo ore ed ore a scavalcare la prima catena di montagne, finché sfiniti, a tarda notte, crolliamo a terra, così come siamo, in una dolina, ma non riusciamo a chiudere occhio.

Si riparte il mattino presto, sempre con i nostri alpini, assieme ad alcuni fanti che abbiamo raccolto sui monti. Ad un gruppo di casa vogliamo chiedere la sete con dell'acqua nerastra; una donna ci regala delle nocciole. Verso mezzogiorno raggiungiamo Vrbanje dove troviamo la maggior parte del «Pinerolo» che si sta ricostituendo.

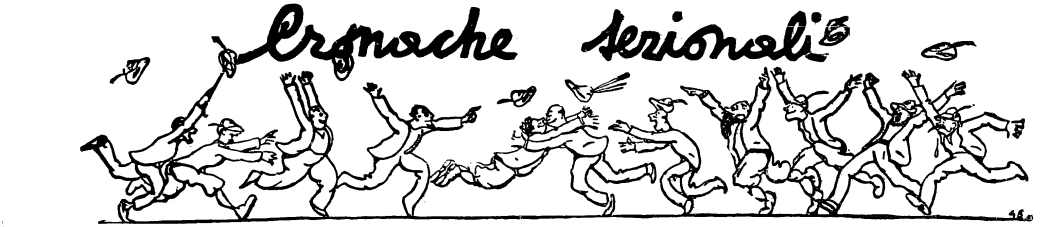
Il riedere visi noti ci consola un poco; siamo tutti commossi; ognuno ha la sua avventura da raccontare. Chi è inseguito nei partigiani, chi nei cetnici, ma comunque quasi tutti sono riusciti a sottrarsi alla cattura, pur subendo dure umiliazioni. Ciò dimostra in quali condizioni ambientali dovevamo operare e praticamente contro tutti!

Ma più d'uno manca all'appello: nel durissimo combattimento si sono avuti morti, feriti e dispersi. Inoltre, per completare la «bella» giornata, un camion di feriti che tornava da Mrcine, si è rovesciato, per il cedimento del ciglio stradale, causando la morte di tre nostri ufficiali: il dottore della 27.a Lino Aondio, un leccese simpaticissimo e pieno di vita che è morto soffrendo atrocemente ma con serena diagnosi della sua fine, il ten. Raffaele Grassi ed il cappellano Valdese Rostand.

In questa situazione tragica giunge l'ordine di ripiegare Montù di Cormare in posizione. Pur con il battaglione duramente provato non c'è che obbedire ed il maggiore, per primo, ravvia con gli uomini finora riuniti. Via, via seguiranno gli altri. Per fortuna verso sera viene l'ordine di andare a Crkwice. Si riparte all'improvviso, su allarme, alle quattro di mattina: sembra che i tedeschi si siano buttati nuovamente sul nostro inseguimento.

Per sottrarci all'insidia aerea ci rifugiamo nel bosco del M. Orien. Nessuno ha voglia di fare la tenda. Mi butto dove capita: finalmente posso dormire.

Pier Emilio Anti



DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

Il colonnello Chemello ha raggiunto i suoi Alpini

BOLTON (Ont. Canada), 7 aprile 1970

Presente! Rimbomba ancora nell'angusta chiesetta di San Patrick in Wienfield, il grido degli alpini presenti ai funerali del Comandante.

L'eco della mitica risposta si è appiccicato per qualche istante sulle scolorite pareti dell'antica cappella, sui banchi squallidi, sul Cristo dell'unico altare ed ha trovato via tra qualche fessura, per sfuggire allo squallore di questa grigia terra, verso i confini riflessi sui cieli dell'Ortigara, delle Tre Croci, del Piave, della Terra d'Africa, che videro il Ten. Col. Oreste Chemello alla testa dei suoi alpini, proteso verso il nemico per difendere i confini e gli interessi della Patria.

E Cantore, che per diritto della Penna Nera ha accaparrato per gli Alpini d'Italia le vette eccelse del paradiso, ha donanti a sé, in questo momento, l'Alpino Oreste Chemello

Penna Bianca o Penna Nera, è una Penna Mozza, è un Alpino, come tutti gli Alpini di tutti i tempi: i gradi si son sbiaditi per via. Lassù non servono.

No, in questa nuda chiesa di altri tempi, Chemello non c'è più. C'è solo il corpo, fredda sembianza umana senz'anima, e le parole dell'Alpino Zucchi danno l'addio alla terra ch'è tornata terra, e le lagrime bagnano una zolla nuova, di domani . . .

E Cantore, «el vecio» lassù in Paradiso, mette le carte in tavola.

«Ufficiale volontario nella grande guerra, ferito e dichiarato inabile. Chemello fugge dall'ospedale militare per tornare al fronte. E' il tempo dell'Ortigara, dei Sette Comuni, di Cortina. E' il tempo di Caporetto, e già una medaglia d'argento ed una di bronzo risplendono sul petto del tenente Chemello. L'Italia si ferma al Piave e giura: "Di qui non si passa". Chemello è lì, gli alpini e la fanteria nelle fangose trincee del Piave, non deludono Diaz, e di là, il nemico non passa.

Inchiodato da due altre ferite, Chemello viene proposto per una seconda medaglia d'argento e la promozione a capitano per merito di guerra. Cantore, nel paradiso delle Penne Mozze, segue il lungo foglio matricolare di Chemello.

Dal 1920 al 1935 l'Italia è seduta, così almeno appare sui fogli di congedo, poi, in piedi con il dito proteso Oltremare, la Patria indica ai suoi figli la Terra d'Africa.

Chemello, volontario, al comando dei suoi Alpini, è in Abissinia. E lì che il mal d'Africa lo prende e lo perseguiterà per tutta la vita.

Promosso Tenente Colonnello, al termine della campagna, ritornerà all'Asmara per ricoprire la carica ctitile di capo del Municipio dell'Asmara.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, è ancora volontario, ma lungo i confini di Gymma, al comando del 210.o Reggimento Alpini, sopraffatto per numero e mezzi unitamente al Duca d'Aosta, cederà al nemico. Gli inflessi vincederanno all'eroico avversario sfortunato l'onore delle armi. Ed il calvario dei molti e di Chemello sa la sua Via Crucis nei campi di prigionia di El Doret.

Nessun campo di prigionia vuoto soffocare la libertà dell'anima di un alpino puro, né gli spinati potranno sbarrare la via al pensiero, né cani lupi, assetati di sangue italiano potranno sbavare sulla penna nera. Chemello resiste perchè gli alpini hanno ancora bisogno di lui.

Dopo la guerra, Chemello ritorna in Patria. Si stabilirà a Maniago ove fonderà il Gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini e la banda musicale alpina. Si prodigherà per assistere gli alpini rimpatriati dalla prigionia, compilerà mille domande di pensione di guerra. Son tempi duri per tutti e nessuno scampa alle difficoltà del dopoguerra, nemmeno la famiglia Chemello. Ma quando si tratterà di far valere i propri diritti, quando arretrati di prigionia e pensione di guerra potrebbero, con diritto, far comodo per migliorare le condizioni della sua famiglia, Oreste Chemello, tenente colonnello, volontario di tre guerre al servizio della Patria, dire no al soldo di pensione, scusandosi con la famiglia: «Non si serve la Patria per aspettarsi una ricompensa. Il servir la Patria non è un dovere, ma un privilegio . . .».

Legge il Generale Cantore il lungo foglio matricolare dell'Alpino Chemello, mentre in terra, nella minuscola chiesetta di San Patrick, un capitano dell'esercito canadese, in alta uniforme, rende gli onori alla cenere ch'è tornata cenere, soldato di altra bandiera tra gli Alpini d'Italia che salutano il loro Comandante . . .

Una medaglia d'argento ed una di bronzo, quattro Croci di Guerra, proposto per una seconda medaglia d'argento, nominato cittadino onorario di Vittorio Veneto; proposto per la medaglia d'oro; nominato Cavaliere . . .

Eccolo in Canada nel 1956. Dopo qualche anno di lavoro preparatorio, nel 1960 fonda a Toronto il Gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini d'Italia e ne diviene Presidente: Toronto ha la prima (e fin'ora l'unica) Associazione d'Arma. Le condizioni ambientali non sono delle migliori, ma l'Associazione progredisce e diviene la vera fucina dell'italianità nell'Ontario.

Poi, il male terribile, e l'attesa della morte!

Nella cappella funeraria di Bolton, due alpini montano di guardia alla salma composta del Comandante che ha voluto indossata la sua divisa. Uno è un «recia» incallito di naja che guarda nel vuoto, oltre alla morte, lassù, sull'Ortigara, per scorgere il giovane ufficiale Chemello con la medaglia d'argento. E' un alpino uscito da poco dall'ospedale, non può portare le scarpe per le piaghe ai piedi. Ha gettato le stampelle e indossa un paio di ciabatte, sembra che le note del Testamento del Capitano risuonino tra le pareti del luogo pio. L'altro è un bocia.

Gianni A. Grohovaz
39 Regg. Artiglieria Alpina «Julia»

ALPINI NEL MONDO

A Wajir (Kenia) vive da alcuni anni il dr. Santino Invernizzi che presta la sua opera di medico presso il locale ospedale.

Il dr. Invernizzi svolge la sua missione umanitaria in un ambiente particolarissimo e molto disagiato, ma il suo alto spirito di sacrificio e di adattamento hanno fatto sì che la popolazione indigena lo stimi e lo apprezzi.

Nella desolata terra africana il dr. Invernizzi si è portato il suo cappello alpino.

Il Presidente Nazionale, venuto a conoscenza dell'episodio, ha inviato al dr. Invernizzi un messaggio ed un album dei «Veri Canti degli Alpini».

Nelle lunghe solitarie serate africane, ascoltando i canti, il dr. Invernizzi si sentirà meno solo e meno lontano dalla Patria.

DALLE SEZIONI IN ITALIA

SONDRIO

L'Assemblea Ordinaria Annuale

Nel nuovo salone delle conferenze della Banca Piccolo Credito Valtellinese (g.c.) si è svolta la Assemblea Ordinaria Annuale della Sezione di Sondrio. La seduta ha avuto inizio con la nomina per acclamazione del Magg. Cav. Diego Scari a presidente dell'Assemblea.

Questi, dichiarati aperti i lavori ha dato subito la parola al Presidente della Sezione, Magg. Arnaldo Negri, che ha svolto la relazione morale e organizzativa, facendo un bilancio dell'attività svolta e delineando le prospettive future.

E' seguita la relazione finanziaria del Consigliere Bonomi, e quella sull'attività sportiva del Consigliere Pedrazzini.

La discussione, assai vivace, sui vari punti all'ordine del giorno ha animato l'ultima parte della seduta specialmente per quanto riguarda l'annosa questione della banda e quella, molto dibattuta, dell'aumento della tessera.

Chiusa la discussione, si sono svolte le votazioni per il rinnovo della cariche sociali.

Scadevano quattro Consiglieri del Consiglio uscente: Bonomi, Claudio Pedrazzino, Silvestri e Pruneri (rieleggibili). L'Assemblea doveva però nominare sei Consiglieri, in quanto il Consiglio Direttivo aveva deciso di aumentare il numero dei Consiglieri per rendere possibile una maggiore rappresentanza dei Gruppi in seno al Consiglio stesso.

L'esito delle votazioni confermava in carica Bonomi, Pruneri e Claudio Pedrazzini, mentre quali nuovi Consiglieri venivano eletti G. Andrea Giana di Sondrio, Ennio Redaelli, pure di Sondrio, e Barona del Gruppo di Cosio-Piazzo. Per quanto riguarda le altre cariche sono stati nominati: Diego Scari, Placido Balgera e Primo Del Curto, quali componenti la Giunta di Scrutinio; Attilio Gualzetti, G. Andrea Giana e Ennio Redaelli, quali componenti del Collegio dei Revisori dei Conti.

A delegati all'Assemblea Nazionale sono stati infine eletti: Lodovico Patrini, Ettore Macciocchi, Dario Cardoni ed Arturo Tidori.

Poichè in data posteriore a quella in cui si è tenuta l'Assemblea si era avuta le dimissioni il Consigliere Rag. Bruno Melazzini, dimissioni che sono state accettate, il Consiglio Direttivo Sezionale, nella sua prima riunione, ha nominato Consigliere il primo dei non eletti: Silvestri, Capo Gruppo di Berbenno, che torna così a far parte del Consiglio Direttivo Sezionale.

In tale occasione il Consiglio ha ratificato i risultati dell'Assemblea ed ha discusso ed approvato la proposta del Presidente della Sezione di creare i Delegati di Zona, allo scopo di ottenere una migliore collaborazione tra i Gruppi. Sono stati all'uopo nominati i Consiglieri: Francesco Silvestri, per la zona da Grosio a Livigno; Angelo Bonomi, per la zona da Teglio a Berbenno V.na; Adelio Volpatti, per la zona da Berbenno V.na al Trivio di Fuentes e Lodovico Patrini, per la zona della Val Chiavenna.

Il Consiglio ha infine gettato le basi per l'attività futura con speciale riferimento immediato all'adunata Nazionale di Brescia.

E' morto il Maggiore Pizzala

E' deceduto a Sondrio il maggiore degli Alpini Mario Pizzala. Partito volontario per la guerra 1915-18 venne decorato sul Rombon di medaglia al v.m. Nel 1917, durante l'alluvione che funestò la provincia di Sondrio, gli fu concessa una medaglia al valore civile per il salvataggio di alcune persone.

Dottore in agraria, fu per oltre trent'anni prima capo sezione dell'Ispettorato Agrario di Sondrio, poi capo dell'Ispettorato stesso.

Era immensamente benvoluto dai montanari della provincia, presso i quali aveva svolto con amore e disinteresse la sua opera di divulgatore zootecnico.

Fu uno dei fondatori della Sezione di Sondrio dell'A.N.A., della quale fu per molti anni vicepresidente e poi presidente.

La Sezione porge vivissime condoglianze ai familiari.

Ricostituito il Gruppo di Chiavenna

Alla presenza dei «veci» e «bocia» è stato ricostituito, nel mese di marzo, il Gruppo di Chiavenna.

Nel corso della riunione è stato nominato il Consiglio del Gruppo che è risultato il seguente: Capo gruppo Arturo Della Mano; Vice Capogruppo Carlo Rossi; Segretario geom. Lorenzo Adreoletti; Consiglieri: geom. Franco Moro, rag. P. Antonio Del Curto, Antonio Tavasci (Telina), ing. Claudio Gallegioni e Arturo Fagetti.

VARALLO

Eletto il nuovo Consiglio Sezionale

A Borgosesia, al cinema LUX, le Penne Nere dei 45 gruppi che costituiscono la numerosa ed esemplare famiglia della Sezione hanno preso parte all'Assemblea 1970.

In apertura il Capo Gruppo di Borgosesia, l'Alpino Corsini, ha rivolto un fervido saluto ed un sentito ringraziamento a tutti gli alpini intervenuti all'appuntamento, che ogni anno rappresenta per la «Valsesiana» un avvenimento assai importante nel corso del quale viene fatto il bilancio di quanto realizzato in realtà nell'arco degli ultimi dodici mesi, e si traccia il programma per la nuova annata.

Subito dopo il Presidente Francione, ringraziato il Capo Gruppo Corsini e quanti si sono impegnati nella perfetta organizzazione della manifestazione e ricordate le «PENNE MOZZE» ha salutato e accumunato nel ringraziamento tutti gli intervenuti.

Ha poi illustrato l'attività svolta nel 1969, ricordando in particolare la folta partecipazione all'Adunata Nazionale di Bologna, il convegno dei Capi Gruppi a Varallo in concomitanza della lotteria Pro Rifugio Res, la Befana Alpina 1970 a Rassa ed altre attività minori, nonchè le numerose opere assistenziali.

Il Presidente Francione è passato a delineare il programma 1970, dando le opportune istruzioni per l'adunata Nazionale di Brescia.

Prima di concludere il Presidente ha letto il messaggio del Maggiore Pascariello, assente per motivi di salute, indirizzato nella sua veste di condirettore di «SCARPUN VALSESIAN» soprattutto ai Capi Gruppo, esortandoli ad un'attiva e continua collaborazione al giornale che è la «VOCE UFFICIALE» della Sezione.

Chiusa la relazione del Presidente tra calorosi applausi, l'Assemblea ha proceduto al rinnovo della carica di sette consiglieri scaduti (di nuova nomina il Dr. Marchetti di Foresto e il Rag. Brustia di Serravalle).

Infine sono stati consegnati i distintivi d'oro dell'A.N.A. a Maurizio Chiocca (Varchiggia) ed al Rag. Ugo Minoli ed il distintivo d'argento a Pietro Corsini. Si è, quindi, formato un lungo corteo preceduto dalla fanfara di Grignasco, dal Vessillo Sezionale, dai Gagliardetti dei Gruppi, dal gruppo delle Autorità e dagli Alpini, che è sfilato attraverso le vie cittadine, deponendo una corona di alloro alla targa di bronzo in ricordo dei caduti del Battaglione Aosta, inaugurata nel 1926.

L'Alpino Marchetti ha tenuto la orazione ufficiale, commemorando gli eroici caduti di tutte le guerre ed esaltando, con nobili parole, le imprese di guerra e di pace compiute dal glorioso Corpo degli Alpini.

Il corteo si è poi ricomposto ed ha raggiunto la Chiesa di S. Marta, dove il cappellano della Sezione, Prof. Battaglino, medaglia d'argento al valor militare in Russia, ha celebrato la Messa.

Il nuovo Consiglio Direttivo di Varallo

La sera del 13 marzo nella sede sezionale si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio Direttivo per discutere il seguente ordine del giorno:

1) nomina del Presidente; 2) nomina di 2 Vice Presidenti; 3) nomina del Segretario.

Dopo la votazione il Consiglio Direttivo è risultato così costituito:

Presidente: P. I. Franco Francione; Vice Presidente di Sede: Prof. Costantino Burla; Vice Presidente: Pietro Corsini; Segretario: geom. Mario Cerutti; Consiglieri: Germano Barbaglia, prof. Lello Barbano, rag. Ilmer Brustia, Emilio Calderini, Maurizio Chiocca, Amilcare Cometti, rag. Renato Godio, Italo Guglielmina, rag. Giorgio Manzoni, rag. Lucio Marchetti, prof. Pompeo Pascariello, Andrea Piana, Diego Ruggero, Giuseppe Stainer, Emilio Stainer, Dante Tosi, Giuseppe Tosi.

SUSA

Il Col. Barbier non è più

E' morto a Torino il Colonnello Pietro Barbier di Oulx, della Sezione di Susa. Aveva partecipato eroicamente alla presa di Monte Nero e ne era stato uno dei maggiori artefici. Ufficiale amato e stimato, aveva trascorso tutta la sua vita tra gli Alpini. E' stato sepolto nella tomba di famiglia, nel cimitero di Oulx, con gli onori militari, accompagnato dal Consiglio Direttivo della Sezione di Susa, dal vessillo sezionale, da molti gagliardetti dei Gruppi della Valle e da numerosissimi Alpini.

Al cimitero, davanti al feretro, sono state lette in suo onore le motivazioni delle sue tre Medaglie d'Argento, fra la viva commozione di tutti ed il rimpianto generale per la perdita di un caro amico, di un eroico combattente, di un vero Alpino.

Lettere al Direttore

Non siamo irriverenti anzi...

Spettabile Direttore,
mi riferisco all'articolo «Todos caballeros», apparso nel giornale del marzo scorso, pagina 14, a firma «G. B. La Ecia».

Per quanto lo ammiri per la sua costante attività verso il nostro giornale, non condivido il modo irriverente, ironicamente derisorio vorrei dire, da questi usato nei riguardi dei Cavalieri di Vittorio Veneto e delle loro promozioni onorifiche, naturalmente a domanda.

Se le disposizioni inerenti hanno inteso seguire detta procedura (a domanda), tuttavia è giusto dare a questi Cavalieri il grado loro spettante.

Chissà in quali e quante occasioni si sono trovati nelle condizioni di assolvere, sia pure interiormente, le mansioni del grado superiore (e non solo di un gradino, ma talvolta anche di due), ed in tempi assai difficili, disimpegnandosi sempre onorevolmente!

Quindi un riconoscimento, anche se tardivo, più che meritato, poichè con la Vittoria di Vittorio Veneto si è compiuta l'unità della Patria e la nostra ITALIA consolidò la Sua posizione nel consesso delle Nazioni.

Pertanto «Onore a questi vecchi Cavalieri di Vittorio Veneto al Ossequi.

Magg. V. Valente
Cavaliere di Vittorio Veneto - Via Lago d'Iseo, 78 - 36100 Vicenza

Il prof. Mosna c'informa che è stata ripristinata l'apertura al pubblico della sala del Tribunale di guerra austriaco che condannò a morte Cesare Battisti. Egli si è impegnato a comunicarci altre novità in materia (ripristino della sala come era nel 1916). La riapertura al pubblico della sala ci auguriamo preluda alla completa sistemazione delle pareti e degli arredi della sala stessa, per ora accantoniamo quindi la sua proposta.

quanto scritto nella corrispondenza da Trento 35.a riga e seguenti. L'Austria, in quell'occasione, applicò il suo codice militare. Ricordate che attualmente noi abbiamo sudditi di lingua tedesca.

Cordiali saluti

ALESSANDRO DOGLIO

L'Alto Adige e il pacchetto

Caro «Alpino»,
mi riferisco a quanto dai voi scritto sul numero di gennaio circa le vergognose concessioni fatte dal l'Italia in merito all'annosa questione dell'Alto Adige e contenute nell'ormai famoso «pacchetto».

Ignoro le precise proposte formulate dal nostro Governo, per cui vi pregherei di voler riassumere nel prossimo numero quali sono i «punti» del «pacchetto» che suggiornere inducono a disperare sulla futura italianità dell'Alto Adige e di vedere venire tempo da linee le tappe della nostra resa dall'accordo De Gasperi - Gruber in poi.

Infine un mio modesto consiglio: affinchè l'indifferenza dei nostri governanti non diventi anche quella degli italiani, perchè non costituire uno o più «comitati per l'Alto Adige italiano»? E perchè non tenere la prossima adunata a Bolzano? Con varie manifestazioni di italianità.

Cordiali saluti.

Romano Pachera

Siamo d'accordo e pubblicheremo non appena ne saremo ufficialmente informati le precise clausole contenute nel famoso «pacchetto». In quell'occasione riassumeremo a grandi linee le tappe della nostra resa.

Riconoscimenti alle portatrici

Illustre Direttore,
ho letto sul nostro giornale «L'Alpino» n. 12 del dicembre u.s. la proposta del senatore Maier, per l'estensione alle portatrici della Carnia, dei riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263.

In proposito, è doveroso segnalare che anche nell'alto agordino ci sono state delle «portatrici» che si sono prodigate instancabilmente per il servizio di approvvigionamento di materiali e viveri ai nostri reparti alpini e ciò per oltre un mese.

Gareggiarono in questo pesante servizio le «portatrici» di Valladia, Forno di Canale, Caviola e Falcade. E' da notare che per raggiungere le nostre posizioni dovevano superare non lievi difficoltà, impiegando dalle tre alle due ore per giungere a Porcarossa, Fuchiade, Monteuomo, percorrendo aspri sentieri coperti di neve, freddi di prestare la loro opera in un momento impegnativo per i nostri reparti in linea.

Cordiali saluti.

Antonio Dall'O'
Via Col. Fiancato, 66 D
37100 - Verona
Già sottufficiale nel Battaglione Val Cordevole del 7.o Reggimento Alpini.

Lampada votiva

Egregio Direttore,
la consegna della Lampada della Fraternità destinata all'altare donato dalla città di Pescara alla chiesa di Argostoli, a ricordo dei gloriosi caduti italiani di Cefalonia, è avvenuta presso la chiesa cattolica di S. Francesco in Corfù alla presenza di S. E. il Vescovo, del presidente prof. Del Rosso, che ha organizzato il pellegrinaggio, Azzurri e dame azzurre della federazione di Pescara e del capo gruppo degli Alpini dott. Cieri Pugliese.

Il Presidente dott. Ugo Merlini era rappresentato dal Consigliere Nazionale generale Giacomo Lombardi.

Il Castello del Buon Consiglio

Caro direttore,
quando vado nel Trentino non manco mai di recarmi a visitare il castello. Ho assistito anche, in anni lontani, alla tumulazione sul Doss di Trento.

Plaudo incondizionatamente alla vostra - nostra campagna per l'incredibile attentato. Se mancano 1 due milioni «L'Alpino» aprà una sottoscrizione ad onta dell'incuria delle autorità.

Però non sono d'accordo con

STORIA DELLE SEZIONI

VICENZA

Da quarantotto anni non manca una adunata

La Sezione di Vicenza è stata fondata il 4-11-1922 con poco più di 200 soci. Il primo presidente, regolarmente eletto dall'assemblea, fu l'avvocato Giovanni Teso, ora defunto.

I principali avvenimenti che hanno costituito la vita della sezione furono la partecipazione fino dal 1922 a tutte le adunate nazionali e particolarmente a quella del 1929 in Roma con un treno tradotta di 1200 alpini, a quella del 1930 a Trieste, del 1931 a Genova e del 1932 a Napoli ove la Sezione arrivò pure con una tradotta ed a quella di Tripoli.

Nel 1925 la Sezione fu promotrice di una funzione religiosa riparatrice dei danni arrecati da vandali al Cimitero di Guerra «DI QUI NON SI PASSA» posto sul Pasubio, mentre nel 1923 la Sezione fu anche promotrice e presenzio all'inaugurazione della grande Croce in legno di larice sul monte Valbella in Comune di Galio, e nel 1928 partecipò molto numerosa all'inaugurazione del monumento alla Vittoria in Bolzano.

La Sezione venne pure invitata alla fondazione di quasi tutte le sezioni dell'Emilia e prima fra tutte quella di Bologna dove il discorso ufficiale venne tenuto da Paolo Monelli, poi a quelle di Imola, Faenza, Bertinoro e Brisighella ed a tutte queste manifestazioni venne notata l'efficienza e la compattezza della sezione che spesse volte interveniva con il coro alpino. La Sezione fece da guida alle altre che si formarono in provincia quali Valdagno, Marostica, Bassano, ed ai Gruppi di Schio, Arzignano, Thiene, Breganze, Cogollo, Fara, ecc. Dopo la seconda guerra mondiale la Sezione venne ricostruita e potenziata dai vari presidenti che si susseguirono quali il Cap. Milan, il Dott. Meschinelli, il Dott. Recoln, l'Avv. Teso, l'Avv. Saliati e dal 1965 dall'attuale presidente Avv. Vincenzo Periz che portò la forza della sezione agli odierni 9500 iscritti e 102 gruppi.

Da segnalare la grandiosa adunata nazionale in Vicenza degli appartenenti alla gloriosa «DIVISIONE JULIA» effettuata nel 1964 ed alla quale parteciparono oltre 3000 reduci della Russia e dell'Albania.

La Sezione non ha una sede di proprietà, ma ha in affitto appropriati e decorosi locali nel centro storico della città. E' stato costituito sotto l'egida della Sezione lo «Sci Club Alpini d'Italia» che funziona regolarmente con oltre 50 iscritti partecipando nel periodo invernale a diverse gare sciistiche con ottimi piazzamenti degli iscritti.

A tutte le adunate nazionali del dopoguerra la sezione ha partecipato con migliaia di iscritti e ne fa fede quella del cinquantesimo anniversario della Vittoria tenutasi a Roma ove oltre 250 Alpini presero parte alla sfilata davanti al Presidente della Repubblica.

Iniziativa benefica della Sezione è quella di ricordare nelle ricorrenze del Santo Natale e di Pasqua i soci poveri ed ammalati con elargizioni di sussidi in denaro e portare così un po' di serenità a tanti soci che vivono in vere condizioni di disagio e ricordare i soci defunti con una Santa Messa che viene celebrata tutti gli anni il giorno dell'Epifania dal Cappellano della Sezione Padre Ignazio Paccin, Cappellano del Battaglione «Val Leogra» in Albania e prigioniero poi in campo di concentramento in Germania.

I soci iscritti che hanno combattuto nella prima guerra mondiale sono circa 400, dei quali molti hanno già ricevuto l'ambito riconoscimento di Cavaliere di Vittorio Veneto e la cittadinanza onoraria della Città di Vittorio Veneto. La Sezione, attraverso i suoi 102 Gruppi, adunovera diverse fanfare alpine e cioè quelle dei Gruppi di Sarcedo, Centrale, Lugo, Sossano, Camisano ed altre in formazione. Vi sono poi i cori alpini che non possiamo enumerare in quanto costituiti in oltre 15 Gruppi ed alcuni di rinomanza nazionale. Sia le fanfare che i cori prestano servizio in tutte le adunate nazionali, provinciali e di gruppo.

E' pure stata costituita nel lontano 1954 la «Cooperativa Edilizia tra Alpini» che ha costruito ed assegnato ai soci oltre 100 alloggi, i quali ora ne sono divenuti i proprietari. Tali alloggi sono situati in amena zona verde, comoda al centro cittadino.

Sui colli di Monteecchio Maggiore fra i Castelli di Giulietta e Romeo è stata innalzata a cura di un alpino, reduce dell'Albania e Russia ed appartenente al Battaglione «Vicenza», una chiesetta che raccoglie ogni anno nell'ultima domenica di ottobre i reduci del detto Battaglione che venne sciolto subito dopo il secondo conflitto mondiale. Ora la Sezione, attraverso le autorità cittadine, sia politiche che amministrative, ed ultimamente, personalmente, al Ministro della Difesa on. Gui, ha richiesto la ricostituzione del Battaglione affinchè i figli degli Alpini della nostra provincia abbiano a prestare il servizio di leva nel Battaglione dei loro padri e nonni e perchè porta anche il nome di Vicenza città decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare guadagnata dai suoi eroici cittadini nel 1848 per la difesa della città dall'invasore austriaco.

TORINO

La Sezione celebra i suoi 50 anni

La Sezione di Torino si appresta a celebrare solennemente il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. La celebrazione avrà luogo domenica 14 giugno anche se la Sezione è sorta ufficialmente nel febbraio del 1920) per farla coincidere con la festa del Monte Nero, che da sempre è la festa della Sezione. Sono dei suoi quasi tredicimila soci e dei 142 Gruppi, con un passato che potrebbe inorgoglire qualunque sezione dell'A.N.A. — Per l'altro, Torino è una delle poche Sezioni che possegga un rifugio in montagna ed una sede estiva — con un'organizzazione che ha permesso di allestire grandi manifestazioni, insomma, con un patrimonio morale e materiale di prim'ordine, Torino vuol dare alla prossima celebrazione un carattere più che mai alpino, badando cioè più ai fatti che alle parole. Infatti, per l'occasione, oltre ai restauri apportati alla sede sezionale di via della Rocca, sarà completamente trasformata la sede estiva di Val Salice, in collina, con la costruzione di un bocciodromo coperto e di un campo di tennis, mentre non sarà dimenticato il rifugio «Ciao Pais», in Val Susa.

Il programma della giornata del 14 giugno è stato così fissato: ore 9 radduno alla sede; rapporto del Presidente Gianni ai Capi Gruppo; ore 10.30, Santa Messa nella Parrocchia di San Massimo — omaggio al sacrario dell'Alpino, al Valentino; ore 12.30 pranzo ufficiale.

VERCELLI

Le elezioni nel Gruppo di Bianzè e l'assemblea annuale nel Gruppo di Palazzolo

Il Gruppo di Bianzè, alla presenza del Presidente sezionale cav. dr. Roberto Opezzo e del segretario rag. Mario Cavalli, ha tenuto l'assemblea annuale approvando il bilancio, la relazione morale e finanziaria e procedendo all'elezione delle cariche

Sono stati eletti: Capo Gruppo Angelo Ferraresi; vice capo gruppo Giuseppe Disegna; consiglieri: Flavio Romagnolo con l'incarico di segretario, Primo Mattiolo, Benigno Zanotti, Achille Favalli, Plinio Furini, Virgilio Piovan, Armando Mattiolo.

Il Presidente ha colto l'occasione per dare le direttive al nuovo consiglio, procedendo al tesseramento sociale. Recato il saluto e gli auguri del Presidente Nazionale, ha dichiarato chiusa l'assemblea

* * *

Alla presenza del Presidente della Sezione si è svolta presso il Gruppo di Palazzolo l'assemblea annuale, nel corso della quale sono stati approvati la relazione morale e finanziaria unitamente al bilancio

La serata trascorse spirito alpino, si è conclusa con i canti della montagna.

Con minor costo e nessuna manutenzione utilizzate
PALETTI PER VITI IN CEMENTO ARMATO PRECOMPRESSO
Airco
INTERMEDI - Sez. Triangolare 7 x 7 x 7
CAPOFILA - Sez. Triangolare 12 x 12 x 12
Vendita: COMMISSIONARIA EDILE S.p.A.
Via A.da Recanate, 2 20124 MILANO tel. 229.605-229.624

UN RICORDO DI QUOTA 1508

QUANDO SUL TOMORI TUONAVA IL CANNONE

Stamane si parte. Incomincia l'avanzata. E' venuta la Pasqua; è venuta grande ora, finalmente. Addio 1508! Addio vecchio Tomori, gigante bianco e brontolone. Molto tempo siamo stati con te, per molto tempo ti abbiamo difeso dal nemico, per molto tempo annidati fra le tue rocce, e i nostri cannoni hanno tuonato intrepidamente. Ricordi quando ci conoscemmo la prima volta? Eran giorni duri allora. Il nemico urgeva sui monti, nelle valli, sulle mulattiere, sui valichi; ovunque. Dalla tua cima tu le vedevi le orde greche giungere da lontano ed infiltrarsi in tutte le gole e fare massa sui colli e snodarsi sui sentieri, fra i boschi, e tu a gran voce chiamavi a raccolta. Noi ti abbiamo udito e siamo venuti, noi artiglieri con i nostri fratelli alpini. La tua groppa ciclopica si popolò di penne nere e la marcia nemica fu arrestata ai tuoi piedi.

Ricordi? Era Capodanno; il piovoso Capodanno del '41. La nostra conoscenza non fu cordiale nei primi tempi. Solo freddo, vento, neve e pioggia. E quanta fatica. Com'eran dure le tue rocce, com'eran taglienti le tue pietre e inospitali le tue quote. E sembrasti triste e cattivo. Ma non ero così, poi lo sapemmo. Quando più tardi, dopo un lavoro lungo e tormentoso, riuscimmo a costruire le piazzole, a scavare qualche riparo, a montare le tende, ad aprire un sentiero; ci siamo accorti che il tuo cuore di gigante palpitava col nostro e che come noi ti difendevamo tu ci difendevi. Abbiamo formato un blocco solo: tu tanto grande, noi tanto piccoli e questo blocco ha resistito a tutti gli assalti senza mai incrinarsi.

Ricordi come fischiavano le granate gialle del nemico sulla quota 1508 e come si spaccavano ruggendo, cercando i nostri uomini, i nostri pezzi, i nostri ripari?

Ricordi come fruillavano le schegge roventi abbattendosi sui muretti, sugli scudi, sulle casse di munizioni, sulle tende? Quante granate e quanta precisione! La quota è piena di buche degli scoppi di granate. Poi, quando cessato il temporale di fuoco, i greci credevano di aver frantumato ogni cosa, i nostri pezzi riprendevano a tuonare e volavano alti i nostri proiettili a dare la risposta.

Ricordi le lunghe giornate dell'inverno quando la neve sommergeva tutto: uomini e cannoni, quando la tormenta nascondeva ogni cosa e ogni forma nei suoi nembi e il vento urlava nei canaloni?

Ricordi le giornate roventi dell'azione quando tutta la quota fremeva di scoppi e di tuoni? E le giornate tranquille e serene, e quelle tiepide di sole e quelle nebbiose e quelle del controbatteria in cui sulle tue pietre scorreva il sangue caldo dei nostri fratelli schiantati dalle granate nemiche?

Ricordi l'attività frenetica dei primi giorni di aprile? Sparare, sparare, sparare, a tutte le ore. E poi l'attesa, la fremente attesa d'avanzare. Ecco è giunta l'ora. E i nostri bersagli li rammenti? La «quota 1598» le «selette» le «gobbe di cammello», «il sentiero basso», le «case di quota 1100», «i roccioni»? Tanti nomi che per gli altri, forse, non dicono nulla, ma che noi artiglieri della 1508 e tu, Tomori, conosciamo benissimo, nomi che a noi dicono tutto, nomi di guerra e di passione, nomi che appena li rammenti richiamano alla nostra mente, come per magia, con limpidezza perfetta, quelle tali posizioni con quei tali contorni e colori e forme e i dati a tutti noti: direzione tanto, sito tanto, alzo tanto, granata tale, carica tale. Come tu le vedi ora e le vedrai sempre quelle quote, quelle gobbe, quei sentieri, perchè le hai davanti, così li vediamo e così li vedremo noi ancora quando saremo lontani, scolpiti nell'anima, tanto le abbiamo guardate intensamente per lunghi mesi.

Lo vedi; il «triangolino di neve», quello stretto con le macchie nere sotto la 1598, al limitare del bosco. Passavan sempre di lì i greci sulle piste gialle. Quante granate vi abbiamo cacciato e con quale precisione! Verrà la primavera e poi l'estate, cresceranno le viole fra le macchie nere e nelle buche degli scoppi, ma il «triangolino» noi lo vedremo sempre così con la neve e con le piste gialle come lo è adesso. Anche sulla 1508 il sole di giugno farà crescere i cardi, i ranuncoli, le genziane, l'erba coprirà i segni della guerra, ma per noi sarà sempre questa che noi abbiamo attrezzato per la tua difesa con il nostro sudore e la nostra volontà. Così sul davanti della quota ci sarà sempre l'osservatorio scavato nelle rocce con l'ingresso chiuso da una vecchia coperta albanese a strisce gialle e brune, con una finestrella larga tanto, con la cassetta di cuoio grigio verde del telefono appoggiata ad uno spuntone a destra, e un palo di hombe su una mensoletta a sinistra e dentro ci farà un freddo terribile. E la «ghiacciaia» ove la tormenta entra fischiando, ove l'ora di turno trascorre con lentezza esasperante.

Sul rovescio della quota scena dentro la sommità ci saranno le piazzole, i pezzi e le tende. Le piazzole avranno muretti con sacchi; bassi e larghi ed intorno vi saranno le masse delle munizioni. Entro quelle piazzole si sono vissute le ore indimenticabili della controbatteria quando i rombi delle granate in partenza si univano agli scoppi di quelle in arrivo e pareva che cercassero la preda e l'assaggiassero prima di azzannarla. Colpo corto, colpo lungo, forcella. Poi la forcella si stringeva... eran momenti duri, ma nessuno si muoveva. Il cuore batteva più forte sul petto ma ognuno rimaneva al proprio posto di combattimento con le mascelle serrate e i muscoli tesi, intrepidamente.

Tu hai visto, Tomori, e lo puoi dire. Accanto alle piazzole saranno i rifugi, quegli antri neri, umidi, coperti di tronchi e di sassi, chiusi alla meglio con fondi di cassetta, entro i quali quando non s'era ai pezzi, si aveva l'impressione di essere al sicuro e si stava rintanati a sentire giungere la granata e si sapeva già dal fischio d'arrivo, se scoppiavan vicine o lontane. Lì, quando i greci tiravan troppo per le lunghe, si accendeva il fuoco, si preparava il caffè e si raccontavan storielle (il buon Menoni era maestro). Presso i rifugi saranno le tende stinte e bucherellate dalle schegge. La più rotta sarà quella del terzo pezzo, quella saltava in aria due volte al mese regolarmente.

Più sotto a destra sarà la «tana», l'antro del comando diviso in due sezioni, o meglio, in due buchi, uno per il telefono l'altro per la stazione radio. La «tana» è minuscola, larga 4 metri per 2, ma alta come una cattedrale. E' il cuore della 1508. Lì arriva il sentiero che ci collega a Bargullas, a Nevani e ai Comandi. Per quel sentiero, ogni sera, dopo il tramonto, giungono i muli con i viveri, le sigarette e la pasta. E' il più bel momento della giornata. Lì sfila «tana», fanno capo i fili del telefono che salgono dalla valle ed altri che portano agli appostamenti degli alpini.

Ricordi, quali strane voci passavan per quei fili: «Pronto qui estate alta — dammi Roma — pronto Roma — pronto Torino — funziona la linea di Tirana? — chi è — Credere — no, non voglio Credere, voglio Vincere — pronto, pronto Giugno — qui estate bassa».

In principio non capivi niente, ma a poco a poco hai imparato anche tu i nomi convenzionali e ti orientavi benissimo e sapevi chi era Estate alta (tu osservavi che dato il freddo cane, meglio sarebbe stato chiamarla Inverno alto) e dovevra Giugno (lì sotto sulla quota 513) e chi era Roma e tutto il resto. Così come la vedemmo per tanto tempo, sarà sempre per noi un ricordo per noi che partiamo.

Domani non saremo più qui; saremo lì su quelle quote che ci stanno davanti; dove ancor oggi è il nemico, proprio dove abbiamo sparato fino a poche ore fa. Andremo a vedere come è fatta il dietro la 1598 (sarà a picco o sarà a pendio?) e la 127 (proprio dove c'è la batteria nemica da 75). Cacceremo via i greci e passeremo oltre, andremo avanti, molto avanti.

Dalla tua cima ci potrai seguire per molti giorni fino a quelle montagne bianche laggiù all'orizzonte, vedi?: sino ai confini della Grecia. Valicheremo anche quelle e non ci vedrai più, ma dove siamo? In terra nemica, vincitori. L'eco della vittoria volerà fino a te, e potrai riposare contento. Forse non ci vedrai mai più. A poco a poco spariranno da te le nostre tracce, crolleranno i muretti, crolleranno i rifugi, spariranno i sentieri, gli appostamenti, le buche. Il tempo cancellerà tutto. Ma non dimenticheremo. E qualche cosa di noi resterà sempre con te. Con te staranno anche quei nostri fratelli morti, i migliori tra noi, quelli che tu hai visto combattere e morire. Veglia su di essi. Addio, Tomori.

Ten. M. Pilla
della 22.a Batteria

Calendario delle manifestazioni

28 Maggio: **SEZIONE DI OMEGNA** — A Sambughetto inaugurazione del nuovo gagliardetto e di una grande Croce in ricordo dei Caduti di tutte le guerre.

28 Maggio: **SEZIONE DI MILANO** — A Milano disputa del 5° Campionato intersezionale di tiro a segno.

31 Maggio: **SEZIONE DI GENOVA** — Cerimonia in onore dei Cavalieri di Vittorio Veneto e dei Reduci di Russia.

31 Maggio: **SEZIONE DI CUNEO** — A S. Damiano Macra raduno interprovinciale per l'inaugurazione della lampada votiva e di lapidi a due eroici ufficiali Caduti.

31 Maggio: **SEZIONE DI DOMODOSSOLA** — A Vanzone con San Carlo (Valle Anzasca) raduno annuale del Gruppo.

2 Giugno: **SEZIONE DI IVREA** — Organizzata dal Gruppo di Castellamonte, disputa della 5ª edizione della gara di marcia alpina S. Elisabetta - Quinzeina e ritorno.

2 Giugno: **SEZIONE DI PISA LUCCA LIVORNO** — Adunata sezionale a Pietrasanta.

7 Giugno: **SEZIONE DI REGGIO EMILIA** — Adunata a Ligonchio per l'inaugurazione del riattivato monumento - faro.

14 Giugno: **SEZIONE DI GENOVA** — A Casarza Ligure inaugurazione del Monumento ai Caduti Alpini.

14 Giugno: **SEZIONE DI PARMA** — Adunata sezionale a Bedonia.

14 Giugno: **SEZIONE DI CREMONA** — Adunata annuale al Moso di Crema in ricordo dell'Alpino Conte Vimercati Sanseverino, caduto per la Patria.

14 Giugno: **SEZIONE DELLA SVIZZERA** — A Thun costitu-

Segue a pagina 14

IN BIBLIOTECA

Le gare intercreggimentali di sci delle truppe alpine. A cura del Generale Francesco Vida.

Questa pubblicazione, edita dall'Associazione Nazionale Alpini, ricorda le origini dello sci in Italia, i primordi dell'attività sci-agonistica degli Alpini, i primi Concorsi nazionali ed internazionali, il Raid sciistico relizzato sull'Arco Alpino nell'inverno 1928-1929, le gare intercreggimentali di sci con il libro d'oro dalla prima competizione del 9-10 marzo 1931 all'ultima del 20-26 gennaio 1969.

Scorrendo questi dati si ritroveranno nomi gloriosi che hanno onorato l'Italia non solo in campo sportivo-agonistico, ma anche sui campi di battaglia, a dimostrazione dell'alto valore formativo ed educativo della pratica sportiva.

All'occhio dell'attento lettore poi, emergeranno i lineamenti di un'avvincente storia sportiva che, pensiamo, possa formare utili argomenti di riflessione ai giovani «bocia» che oggi, per gli insuperabili diritti dell'età, hanno preso o si propongono di prendere il posto dei predecessori.

Il volumetto, in elegante veste tipografica, è in vendita al prezzo di L. 500 presso la Sede Centrale A.N.A. via Marsala, 9, 20-21 - Milano.

VETRINA PER TUTTI

FUCILE DA CACCIA con Cannocchiale
L. 6.400
Perfetto fucile da caccia munito di potente cannocchiale con canna rinforzata in acciaio cromato, calcio in faggio lucido. Ottimo per la caccia agli uccelli, e tiro a bersaglio. Con 6 piombini, 100 pallini e 10 centri bersaglio.

PISTOLA LANCIA RAZZI
L. 3.000
Pistola lancia razzi cal. mm. 6 completa di prolunga per razzi da mm. 15. Spara a centinaia di metri d'altezza. Spara a scelta 6 colpi consecutivi detonanti oppure razzi da cal. 7. Meraviglioso effetto sonoro per tutti. La pistola munita di prolunga fornita di 12 razzi colorati e 1 scatola di 100 capsule detonanti.

PISTOLA AUTOMATICA
L. 3.800
Pistola ad aria compressa a canna lunga (cm. 26), autentico gioiello meccanico, tutta in metallo pesante, spara a 25 metri. Ideale svago per tutti. Con 6 piombini, 100 pallini e 10 centri bersaglio.

GIRADISCHI
Funziona a pile con normali 45 giri — Può funzionare verticalmente e può essere applicato all'auto mediante apposito attacco che forniamo su richiesta a L. 300.
L. 3.900

MANGIADISCHI
MANGIADISCHI Bong Bong — All'avanguardia della tecnica, unisce alla elevata qualità un basso costo, offre un ascolto perfetto e la massima protezione del disco.
L. 7.300

Inviare tagliando in busta chiusa a
GOVI - IMPORT
Via Monviso 13
MILANO

DESIDERO RICEVERE I SOTTOELENCATI ARTICOLI
☐ FUCILE CON CANNOCCHIALE
☐ PISTOLA LANCIA RAZZI
☐ PISTOLA AUTOMATICA
☐ AUTOPISTA
☐ RICETRASMITTENTI

Nome ____
Cognome ____
Via ____ N. ____
Città ____
(Vaglierate al pacchetto + spese postali)

LETTERE AL DIRETTORE

Gli Alpini non contestano...

Caro Direttore,

ho letto con interesse l'ultimo articolo di fondo de «L'Alpino», dal titolo «Adunata ossia contestazione».

Condivido le idee di fondo esposte e cioè la sostanza di esse, anche perchè esprimono ciò che sente la maggioranza di noi. Direi che si possono adattare ai vecchi, alla generazione di mezzo e, in parte, anche ai giovani.

Però la parola «contestazione» fa sempre un certo effetto.

Dai giovani — venti, trent'anni — penso che venga concepita e sentita come un qualche cosa che sa di ribellione aperta, non ben definita, ma ferma e infiammata, se non violenta.

Nella generazione di mezzo — quaranta, cinquant'anni — suscita molte perplessità. Cresciuti in un determinato «regime», maturati in un dopoguerra tormentato e incerto, in cui sognavo (ma non una «strada» politica e di classe) avviliti per un sempre più palese fallimento dei buon senso, si trovano a faticare per capire le idee dei giovanissimi, i loro figli, e a sentire lontani le aspirazioni ed il modo di credere dei vecchi.

Questi ultimi, legati agli ideali di quaranta, cinquant'anni fa, sentono che tutto il loro patrimonio morale, che si fondava su ben precisi valori, va a rotoli e vorrebbero dare, o meglio fosse dato, uno scossone violento all'andazzo generale che sa di fallimento nazionale, per un nuovo ordine di cose, indirizzato però per un ben determinato binario.

Queste sono delle impressioni benintese del tutto personali che, probabilmente, non esprimono l'effettivo sentire della «base» o «massa», ma che ritengo comuni a diversi di noi.

In sostanza noi cinquantenni, o giù di lì, siamo dei vecchi per i giovani, siamo dei quasi giovani per i vecchi e per noi stessi siamo degli incerti, siamo quelli che hanno combattuto una guerra disgraziata, che hanno assistito e cooperato alla caduta di certi idoli e alla nascita di altri che oggi dimostrano d'avere i piedi d'argilla ed in cui sempre meno crediamo.

Eppure noi, che siamo dell'età matura, dovremmo esprimere la forza migliore della nazione, della comunità, perchè abbiamo acquisito un'esperienza e siamo nel periodo più felice, come «resa», delle nostre risorse psico-fisiche.

Ma quale solido apporto dare, se noi stessi intimamente siamo delusi e incerti?

Ci definiscono, a seconda del punto di vista, dei «giovani-vecchi», o dei «vecchi-giovani». Indubbiamente subiamo ancora, seppure inconsciamente, il dramma del trauma psico-politico che ci avvolse e sconvolse a venti anni.

E ritornando alla «contestazione» io penso che per noi alpini essa sia quella del bronzolare costruttivamente, come sempre abbiamo fatto e che serva poco una contestazione plateale, fatta di slogan con scritte più o meno indovinate, con prese di posizione che ci potrebbero far irridere. La manifestazione più contestataria si concretizza con la presenza di una massa volontaria all'adunata, a quel convegno che è entrato nel sangue e di cui non si riesce a liberarsene.

Direi quindi, e spero di non sbagliare, che gli alpini non contestano il sorgere di grandi ideali, come sempre, si adattano e si arrangiano.

Una conferma l'abbiamo data a Brescia.

Nonostante il dilagare assurdo di scioperi locali, regionali e nazionali dei servizi di autoverrieri e ferroviari, ci siamo arrangiati e ci siamo ritrovati «more solito» in tanti.

Certamente ci si sentiva rimescolare qualcosa dentro: dopo aver lavorato e brigato per mesi, sentirsi dire a otto giorni dal grande raduno che tutti i noleggi e gite con corriere erano sospesi, che i treni forse non avrebbero viaggiato.

Più di uno dei nostri amici esclamava:

— Ma fanno apposta questi p.... per sabotare la nostra adunata? Noi però andiamo lo stesso.

No, amici, la nostra adunata non può entrare nel grande giro degli interessi sindacalistici e rivendicativi. Però, se fosse andata male, a qualcuno avrebbe fatto certamente e intimamente piacere, anche se esteriormente sarebbero scorse lacrime di coccodrillo.

Ecco la dimostrazione più bella che per noi alpini contestazione è sinonimo di arrangiarsi, anche a dispetto di quelli che ci guardano con malcelato disfavore.

Come ci siamo abituati alla montagna, ci siamo adattati anche alla vita e ai tempi in cui maturano gli avvenimenti lieti o dolorosi del trascorrer degli anni.

E proviamo dentro di noi un vero piacere nel dimostrare, a fatto compiuto, che ci siamo arrangiati, quasi a dire:

— Vedi? Credevi tu... ma ce l'ho fatta!

D. M.

Noi siamo apartitici, ma...

«L'ALPINO» di Aprile mi è giunto all'indomani della Festa nazionale a celebrazione della riconquistata libertà. Libertà di scelte; anche di quelle politiche in cui ogni italiano ha ritrovato la possibilità di persare, di parlare come gli «detta dentro». E, a questo proposito, ho letto con una certa soddisfazione la lettera a pag. 7 firmata **Carmo Walter** che mi ha ispirato alcune considerazioni.

Libertà di scelte, sì, ma comprese e limitate nei supremi interessi della Patria che tutti gli Alpini hanno sempre amato e servito in qualunque epoca e in ogni momento, appartenendo, tra le, con la tradizionale fedeltà, dedizione e spirito di sacrificio fino a quello della vita.

Ma la Patria non è una scelta e, tanto meno, una scelta politica, e lo stesso rispetto delle altrui opinioni non ammette divisioni e deroghe su questo argomento.

Quando il Carducci esalta l'eroismo di Pier Fortunato Calvi, che, per essere nato a Pieve di Cadore, era un Alpino del settimo — ante litteram — non ha esdato a bollare, con parole roventi, i detrattori della Patria di qualunque tendenza essi fossero — i partiti, a quell'epoca, non c'erano ancora almeno quelli di oggi —.

«Oh, a chi d'Italia nato, nai caggia dal cuore il duo nome frutti il talamo adultero, tal che ributti a calci dai lari avti nel fango, vecchio, quercio, ignobile!

E a chi la patria nega, nel cor, nel cervello, nel sangue, sozza una forma brulla di suicidio, e dalla buona lucida, bestemmiatrice, un fosco verde palude!»

E questa esasperata invettiva è frutto di un profondo, intenso, di passione verso indeterminate scelte politiche, ma in grado di dare voti al paese, del grande Poeta della Terza Italia.

BRUNO PICCINELLI

Lettera aperta ai «Bocia»

Caro «Bocia»,

ho due motivi che ritengo plausibilissimi per tornare su un argomento tanto discusso, duro da sradicare per la tua cocciutaggine, incomprensione, indifferenza e, lasciamelo dire, privo di spirito alpino.

Malgrado la mia lettera aperta alla vigilia dell'Adunata Nazionale di Roma del 1968 (non era un ordine bensì un amichevole invito) i «nidi di tordo» o «caciolete» come le battezzai io, anzicchè scomparire vanno «pian pianelo» aumentando con gli ultimi arrivi in seno all'A.N.A.

E veniamo ai fatti: Bassano del Grappa 19 ottobre 1969, migliaia di alpini sono presenti per l'inaugurazione del toro «Fonte» dopo la disastrosa alluvione del novembre 1966 che lo aveva pauvosamente incurvato.

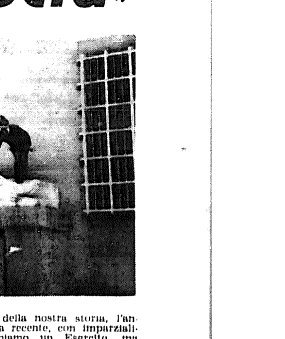
Noto, all'ammassamento, parecchie «caciolete», ma quella che mi colpì più di tutte e stata quella microscopica di un alpinasso, m. 1.85, con due spalle così, che noi, nel Veneto, chiamiamo «armaron» (armadio) il quale ogni tanto doveva reggerla, fermarla con la mano poiché al più piccolo movimento la... «sbrisava» via. A sbilanciarla contribuiva la lunghissima penna che arrivava sino alla schiena e, inoltre, faceva una bella mostra le stelline, il piumino tricolore, medagliette ed altre cianfrusaglie di gusto goliardico.

Non potei fare a meno; mi piantai davanti a questo «armaron» lo guardo un po', eppoi sorridendo gli dissi a bruciapelo in veneto: «Ghe daria volentieri una sberla». Sorpreso della «sparata» improvvisa senza motivo, mi rispose meravigliato: «Una sberla a mi, e perchè?». Ed io di rimando: «No a ti, ma a quela scaciolelas, che la continua a sbrisarte via. Metitelo ben ne la crapa una volta per sempre che in testa ti ga da metterte el «capelo», quelo de la NAIA, che noi sevoi chi gnanca se tira la tovra, ti ga capio? E dicendo questo gli diedi una pacca sulla spalla lasciando «l'armaron» muto e imbalsamato.

Secondo episodio: Cogne — Val d'Aosta 22 febbraio. — Giornata spiendida, indimenticabile. 270 concorrenti per la gara nazionale di fondo. Assisto dall'inizio alla fine, bravi i «Veci» brauissimi i «Bocia», tempi ottimi. Nel pomeriggio la premiazione. Anche qui qualche «cacioleta» in la sua comparsa dato che i premiati devono presentarsi col cappello alpino.

Osservo fra gli altri un «Bocia» della Sezione di Trento che, applauditissimo, per ben due volte scende la scaletta del palco reggendo con la sinistra i premi ricevuti e con la destra la «cacioleta» per evitare che la medesima, data la curvatura del corpo in avanti, non avesse da... «sbrissarghe» via. Non ti accorgi caro «Bocia» di renderti ridicolo, e, fra una figura da ciodi? e, che la «cacioleta» xe ora de buttarla nel bidon de le scusse?

Immaginando il tuo mugugno, termino questa lunga «ciacolada» con una foto per dimostrarti che con la «caciola» in testa fai la stessa figura delle statue del PO e della DORA di via Roma a Torino e con i cappelli dei Mori di Venezia.



Ciao «Bocia» te saluda con una forte stretta de man el «Vecio» sergente de la 15 - 18.

BEPI TOLDO

P.S. - I cappelli alpini di Mori (circonferenza della testa m. 1.20) furono imposti dal «Vecio», che li confezionò per l'Adunata Nazionale a Venezia nel marzo 1960. Poi li portò a Torino per l'Adunata Nazionale del 1961, ma le teste delle due statue avevano un diametro di tre metri e mezzo. Capito «Bocia»?

B. T.

Difendiamo gli ideali

Egregio Signor Direttore.

Nel numero di aprile, ho letto la missiva del signor Cagno Walter. Non sono d'accordo quando asserisce che il nostro giornale fa politica. Se si criticano gli uomini di governo, lo si fa, non come appartenenti a questo o a quel partito ma, penso, come presunti tutori dei nostri valori morali e patriottici. Purtroppo oggi, nel calderone politico, si mescola, con la materia, anche lo spirito. E poi quale significato si vuol dare alla parola «politica»?

Il nostro giornale, con i suoi articoli, intende difendere la Patria, il Tricolore, Patria, il comunismo o di teorie simili, teorie e non partiti, egregio signor Cagno, significa difendere gli ideali più sublimi del cuore umano, sintetizzati nel detto di Mazzini «Dio, Patria, Famiglia».

Sarebbe sano ed educativo invece, che «L'Alpino» fosse letto da tutti, perchè c'è molto da meditare, sui suoi articoli.

Nell'aprile del 1959 ho terminato il mio servizio militare nelle truppe alpine e conservo gelosamente il mio cappello alpino, come una reliquia. In esso raffiguro la mia Patria l'Italia, il mio Tricolore verde bianco rosso e la mia civiltà cattolica e nient'altro.

Egregio direttore, scusi il mio stile non certo da scrittore, e se ritiene che questa mia meriti la pubblichi pure sul nostro giornale.

Colgo comunque l'occasione per porgere distinti saluti.

Socio M. Cip.

Signor Ministro ci pensi lei

Capo «Alpino»,

sono un ragazzo di 16 anni, e poi che spero di diventare un giorno alpino anch'io, sono un tuo abbonato sostenitore. Ora ho letto l'articolo «Due gioventù, un'Italia». Io non la penso certo come quelli che devastano le aule scolastiche (ad insozzarle o a bruciarle nella mia scuola non sono ancora arrivati) ma vorrei dire una parola in loro difesa. Che colpa ne hanno se non conoscono l'Italia? Non dovrebbe essere la scuola stessa a parlare della nostra storia, l'antica e la recente, con imparzialità? Abbiamo un Esercito, ma quando mai sentiamo il suono di una musica militare, vediamo passare un reggimento, una Bandiera? Noi studiamo le «Lettere da Stalingrado», certo meritevoli di riflessione, ma se non avessi letti i libri di Bedeschi, Corradi e Stern, e se non avessi comperati i fascicoli di «Storia illustrata», non saprei nemmeno che in Russia ci sono stati anche gli Italiani, e che il Corpo d'Armata Alpino è stato l'unico — secondo i russi — a lasciare «invitto» la terra russa: non saprei nemmeno che dopo l'8 settembre c'è stato un Corpo Italiano di Liberazione, dal quale sono derivati i Gruppi Italiani di Combattimento ed il risorto **Esercito Italiano**. Io sarò mai **partigiani** e la **Resistenza**, ma vorrei che la scuola trovasse anche uno posto per i sacrifici dei nostri soldati, e che i nostri insegnanti ce ne parlassero. Sono certo che molti di noi ne sarebbero contenti, e che sarebbe utile anche per tutti gli altri.

Scusami l'ardire, caro «Alpino».

Rodolfo Casali
Istituto Tecnico Industriale Statale «G. Giorgi» - Il E. Milano

Vorremmo pregare il signor Ministro della Pubblica Istruzione a leggere e meditare su questa lettera. Se poi la penserà da italiano vero darà sicuramente disposizioni perchè a scuola insegnino anche la vera, autentica storia d'Italia.

ANAGRAFE ALPINA

GLI AMICI DE « L'ALPINO »

Sig. D. Sinigaglia - Milano L. 1.000
Gruppo A.N.A. di Bagnacavallo (Ravenna) » 3.300
Sig. A. De Ferrari - Genova » 1.000
Sig. M. Tommasi Terni de Gregori - Crema » 2.000
Sig. Antonio Verlicchi - Lugo di Romagna (Ravenna) » 1.000
Sig. Francesco Babini - Ravenna » 1.000
Sig. Angelo Pontrelli - Borgosesia (Vercelli) » 1.000
Sig. Alessandro Vedovati - Dolceacqua (Imperia) » 1.000
Sezione A.N.A. di Monza » 10.000
Sig. Mario Soravia - Voghera (Pavia) » 1.000
Gruppo A.N.A. di Voghera (Pavia) » 1.000
Gruppo A.N.A. di Macerata » 5.000
Sig. Andrea Peretti - Borgofranco d'Ivrea (Torino) » 2.000
Sig. Magg. Egidio Piacentini - Malcesine (Verona) » 1.000
Uno della steppa » 1.000
Sig. Learco Pelfano - Ormea (Cuneo) » 1.000
Sig. Luigi Pelfano - Ormea (Cuneo) » 1.000
Sig. Filippo Bassot - Milano » 500
Sig. Vittorio Conti - Denio (Brescia) » 1.000
Alpino Antonio Bertolini - Monza (Milano) » 1.250
Gruppo A.N.A. di Carpi (Modena) » 10.000
Sig. Emidio Gusi - Carpi (Modena) » 1.000
Sig. Giuseppe Galli - Erba (Como) » 1.000
Sig. Emilio Linardi - Varedo (Milano) » 3.000
Sig. Antonio Pasterelli - Cesena (Forlì) » 1.000
Sig. Cap. Dr. Arturo Vita - Milano » 3.000
Sig.a Flora Magnani - Imola (Bologna), per ricordare il marito Capitano Vincenzo Magnani » 5.000
Gruppo A.N.A. di Stresa (Intra) » 2.000
Sig.a Gambero Mariuccia ved. Pessina - Stresa (Intra) » 1.000
Gruppo A.N.A. di Fiume - Sezione Padova » 2.000
Sig. Cav. Uff. Alberto Tabacchi - Piere di Cadore (Belluno) » 1.500
Sig. Dr. Antonio Robaldo - Mondovì-Breo (Cuneo) » 1.000
Sig. Adolfo Marin - Lachen (Svizzera) » 1.000
Sig. Cav. Rag. Bruno Manfren - Treviso » 2.000
Sig.a Evelina Dubose - Torino » 1.000
Sig. Cav. Serafino Galli - Breno (Brescia) » 5.000
Sig. Cav. Uff. e Cav. Vitt. Veneto Severino Sartori - Verona » 3.000
Sig. Sergio Reggiani - Stienta (Rovigo) » 2.000
Sig. Guido Andreasi - Stienta (Rovigo) » 2.000
Sig. Cap. Cav. Primo Bacchiega - Capo Gruppo Stienta (Rovigo) » 1.000
Sig. Federico Solvaj - Socio del Gruppo di Boletto (Pinerolo) » 1.000
Sig. Ing. Angelo Faccanoni - Sarnico (Bergamo) » 1.000
Sig. Dott. Giovanni Preti - Credaro (Bergamo) » 1.000
Sig. Fiorentino Catitti - Bisenti (Teramo) » 500
Sig. Pietro Iamartino - Cusano Mutri (Benevento) » 6.000
Sezione A.N.A. di Pavia » 3.000
Gruppo A.N.A. di Casteggio (Pavia) » 1.000
Sig. Luigi Palestra - Milano » 500
Sig. Ing. Mario Rosci - Lecco (Como) » 1.000
Sig. Cav. Edoardo Zecchin - Cabiate (Como) » 1.000
Sig. Ernesto Sut - Shaffhausen (Svizzera) » 1.000
Sig. Prestini Wolpane - Alghero » 600

NOTIZIE VARIE

ONORIFICENZE

FELTRE — Il Socio Luigi Maccagnan del Gruppo di Mugnai è stato nominato Cavaliere O.M.R.I.
IMPERIA — Ai Soci Athos Giribaldi e Giacomo Alberti è stata conferita la onorificenza di Commendatore O.M.R.I.

PROMOZIONI

ABRUZZI — Il Consigliere Nazionale Col. Giacomo Lombardi è stato promosso Generale. Il Capitano Luigi D'Ascenzo è stato promosso Maggiore.
PAVIA — Il Socio Magg. Dr. Giuseppe Cei è stato promosso Ten. Col. ed ha avuto l'insegna di Cavaliere di Vittorio Veneto.
SALUZZO — Il Capitano Ernesto Scalotero, Consigliere sezionale, è stato promosso Maggiore.

SCARPONCINI

BELLUNO — Il Gruppo di Ponte nelle Alpi è lieto di annunciare la nascita di Elvi secondogenito del Socio Augusto Pierobon da Soccher - Remquattrogenito del Socio Nicola Prest da Lasiego. Roberto secondogenito del Socio Antonio De Min da Cadola - Mario secondogenito del Socio Bulaini M. da Polpet.
BRENO — Roberta primogenita del Socio Andrea Tomasi di Amabile.
CEVA — Il Socio Enio Taro del Gruppo di Lesegno annuncia la nascita del figlio Diego.
DOMODOSSOLA — Il Socio Vittorio Zappala di San Salvador annuncia la nascita del rispettivo Delfina Maria e Giacomo Vittorio.
IMPERIA — Mario, secondogenito del Socio Vittorio Armaldi del Gruppo di Pertinaldo.
LUINO — Il Gruppo di Cittiglio annuncia la nascita di Barbara primogenita del Socio Luciano Cellina e nipotina del Socio Giuseppe Cellina. Marco, terzogenito del Socio Enzo Canavese del Gruppo di Portovaltravaglia.
MODENA — Silvia è venuta ad allietare il nonno Art. Alp. Francesco Cavalieri del Gruppo di Castelvetro.
VENEZIA — Il Socio Claudio Gambron annuncia con gioia la nascita di Romina.
VERCELLI — Piero, terzogenito del Socio Francesco Riva del Gruppo di Cigliano.

ALPINIFICI

ABRUZZI — La dottoressa Lella figlia del Consigliere sezionale Di Iorio con il sig. Tenaglia.
ARGENTINA — Il Socio Giuliano Zanetti ha festeggiato con la gentile consorte il cinquantesimo anniversario di matrimonio.
BELLUNO — Ivo Massenzia con Loretta Lumes da Lastreghe, del Gruppo di Ponte nelle Alpi.
Sergio Manfroi, Capogruppo di Cencenighe con Franca Martini.
Auguri e felicitazioni al Socio Ernesto De Pasquale e consorte, del Gruppo di Ponte nelle Alpi per le loro nozze d'oro.
DOMODOSSOLA — Il Socio Antonio Baldini del Gruppo di Domodossola con la signorina Mirella Viscardi.
GENOVA — La signorina Giovanna Cosalter figlia dell'Alpino Bepi con Mario Basini.
LECCO — **Il S. Ten. Dr. Alessandro Merlini figlio del nostro Presidente Nazionale, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Grazia Novarese. Ai giovani, simpatici sposi gli auguri affettuosi del Consiglio Direttivo, del Direttore e del Comitato di Direzione de « L'Alpino » e della Sede Nazionale.**
MODENA — L'Alpino Renzo Mattioli del Gruppo di Spilamberto con la signorina Luisa Vetturini.
PISA LUCCA LIVORNO — Il Socio Paolo Roscioni del Gruppo di Livorno con la signorina Miranda Parrini.
SAVONA — Il Socio S. Ten. Michele Loffredo con la signorina Gabriella Padoan.
SVIZZERA — I genitori del Socio Cuccovaz del gruppo di Zurigo hanno festeggiato le nozze d'oro.
Il Consigliere del Gruppo di Zurigo Bruno Dal Molin ha festeggiato le nozze d'argento.
TORINO — Il Socio Sergeg Valerio Minanti del gruppo di Pecetto con la signorina Elisa Berta.
TREVISO — Marco Emo Tonon con la signorina Maria Chiara Spegazzini.

LUTTI

ABRUZZI — I Soci Achille Nardecchia e Carlo Piccinini del Gruppo di Aquila. Il Socio Nicolino Ammirati del Gruppo di S. Valentino.
Il Magg. Med. Renato Ruggeri di Aquila.
ASTI — Gli Alpini di Antignano annunciano con profondo dolore la dipartita del Socio Antonio Berto.
BASSANO — Il Socio Mario Marcon del Gruppo di Rossano Veneto.
BELLUNO — Il Socio Egidio Canevo da La Secca, del Gruppo di Ponte nelle Alpi.
I Soci Francesco Cordenago del Gruppo di Castion in seguito a tragico incidente.
Il Socio Carlo Mataga del Gruppo di Castion.
Il Socio Colonnello Cav. Uff. Vittorio Langana del Gruppo Belluno Città che è per molti anni Consigliere e Vice Presidente della Sezione.
Il Gruppo di Sedico e Bribano annunciano con profondo cordoglio l'immatura scomparsa del Socio Giuseppe De Bon, avvenuta in Argentina.
BRENO — Il Socio Matteo Gualdi, Cavaliere di Vittorio Veneto.
CEVA — Il Socio Edoardo Saltamino del Gruppo di Murazzano.
CIVIDALE — I Soci Fedele Lorenzini del Gruppo di Drepetto e Giuseppe Qualizza del Gruppo di Stregna.
CREMONA — Il Socio Angelo Marchetti, fondatore del Gruppo di Crema.
DOMODOSSOLA — Il Socio Nicola Fabbri del Gruppo di Villadossola.
FELTRE — Il Capogruppo di Pedavena Mattarello di Battista Ettore Sasso.
GEMONA — Il Socio Pietro Zamolo del Gruppo di Venzone.
NAPOLI — E' deceduto il Cav. Alfonso Accattatis già Consigliere sezionale.
E' deceduto a Morcone il Cav. Camillo Narciso Capo del Gruppo Sannitico, Cavaliere di Vittorio Veneto.
OMEGNA — Il Socio Giacomo Airoldi del Gruppo Omegna.
Il Socio Passionino Cerutti del Gruppo di Sambughetto.
PADOVA — E' deceduto il Socio Marcellino De Reatti fratello del Socio Aurelio.
E' deceduto il Magg. Dr. Ferdinando Centanini, Cavaliere di Vittorio Veneto, fondatore della Sezione.
PALERMO — Il Ten. Capitano Art. Alp. Dr. Michele Agnello fondatore della Sezione.
PARMA — I Soci Giuseppe Tramalloni del Gruppo di Cornigliio; Domenico Albarelli del Gruppo di Cornigliio e Antonio Orlandazzi del Gruppo di Albareto.
PINEROLO — Il Socio Avv. Ten. Col. Cesare Gay.
Il Socio Antonio Rossetto del Gruppo di Luserna S. Giovanni padre del Socio Enrico.
SALUZZO — E' deceduto uno degli alpini più longevi della Sezione il Socio Carlo Rolando del Gruppo di Saluzzo.
E' deceduto l'Alpino Giovanni Crevero del Gruppo di Verzuolo.
SAVONA — Il Socio fondatore Dr. Nardo Rossi.
Il Socio Battista Rinaldi di Pietralligure.
Il Socio Cav. Luigi Siri Capogruppo di Millesimo.
UDINE — Il Socio Generale Gerardo Sibille Sizia del Gruppo di Udine Centro.
I Soci Giuseppe Cozzi, Giovanni Comisso e Pietro Duzzi del Gruppo di Codroipo.
Il Socio Dino Quadrellaro del Gruppo di Racchiuso di Arrimis.
VARESE — Il Socio Paolo Brunella del Gruppo di Caravate.
VERCELLI — Il Socio Luigi Bertozzi medaglia d'argento al V.M., Vice Presidente sezionale.
LECCO — **E' scomparsa la signora Alfonsina Merlini, mamma del nostro Presidente Nazionale.**
Il Consiglio Direttivo Nazionale, il Direttore ed il Comitato de « L'Alpino », il Segretario Centrale ed il personale della Sede Nazionale sono affettuosamente vicini al Presidente in questa triste ora.

NELLE FAMIGLIE DEI SOCI

ABRUZZI — La moglie del Socio Francesco Amicucci di Pettorano.
BELLUNO — E' deceduta la mamma del Socio Aurelio De Fina da La Secca del Gruppo di Ponte nelle Alpi.
E' deceduto il padre del Socio Vittorino ed Antonio Mambretti da Cornolade del Gruppo di Ponte nelle Alpi.
Il Gruppo di Ponte nelle Alpi partecipa al lutto di famiglia del Socio Alvise De Col.
BRENO — La mamma del Socio Pietro Comincioli.
CEVA — Il Socio Giovanni Broccardo partecipa la morte della mamma.
DOMODOSSOLA — La madre del Socio Giuseppe Terazzi e del fratello Piero del Gruppo di Villadossola.
Il padre del Socio Pio Cottini del Gruppo di Villadossola.
GEMONA — La signora Caterina Maleron madre del Socio Elia Pascolo del Gruppo di Venzone.
La signora Luigia Bulfon moglie del Socio Globatta Bulfon del Gruppo di Venzone.
MONDOVI' — E' scomparso il signor Luigi Pellegrino padre del Socio Gino Pellegrino del Gruppo di Cortemilia.
SAVONA — Il padre del Dr. Ing. Silvio Marantonio.

Calendario delle manifestazioni

Seguito da pagina 12

zione del Gruppo ed inaugurazione del Gagliardetto.

14 Giugno: **SEZIONE DI INTRA** — A Biganzolo celebrazione del decennale del Gruppo.
14 Giugno: **SEZIONE DI MILANO** — Ai Piani di Artavaggio, in collaborazione con la Sezione di Lecco, 1ª gara intersezionale di marcia in montagna.
14 Giugno: **SEZIONE DI MILANO** — A Ponte Selva, visita alla Casa dell'Orfano e raduno sezionale.
14 Giugno: **SEZIONE DI MODENA** — A Piandelagotti raduno dei Gruppi Alpini dell'Alto Appennino Modenese.
28 Giugno: **SEZIONE DI PINEROLO** — A Bobbio Pellice inaugurazione del Monumento eretto a ricordo dei Battaglioni Pinerolo - Val Pellice e Monte Granero.
28 Giugno: **SEZIONE DI COMO** — A Como manifestazione per il 50.o anniversario di fondazione della Sezione e raduno degli appartenenti al 5.o Reggimento Alpini.
28 Giugno: **SEZIONE DELLA SVIZZERA** — A Ginevra disputa della gara di marcia libera in montagna per la coppa « Maggiore Oskar Gmür ».
28 Giugno: **SEZIONE DI CADORE** — A Sega Digone (Comelico Superiore) secondo raduno triveneto per la inaugurazione della chiesetta costruita dal Gruppo di Comelico Superiore e Danta in memoria dei Caduti di Cima Vallona.
28 Giugno: **SEZIONE DI UDINE** — A Prato di Resia inaugurazione e benedizione del Tempietto dedicato ai Caduti.
5 Luglio: **SEZIONE DI IMPERIA** — Al Colle di Nava raduno dei reduci della Divisione « Cuneense » e commemorazione dei Caduti e Disperti della eroica Divisione.
5 Luglio: **SEZIONE DI MODENA** — Pellegrinaggio alla chiesetta degli Alpini alle Piane di Mocogno.
5 Luglio: **SEZIONE DI VERONA** — Pellegrinaggio a Costabella - Montebaldo. Omaggio ai Dispersi.
5 Luglio: **SEZIONE DI SALUZZO** — A Crissolo (Alta Valle Po) annuale pellegrinaggio delle Penne Nere indetto dal Gruppo locale.
12 Luglio: **SEZIONI DI ASIAGO - VERONA - MAROSTICA** — Annuale Pellegrinaggio all'Ortigara.
12 Luglio: **SEZIONE DI BIELLA** — A Biella raduno per la celebrazione del 48.o anniversario di fondazione della Sezione e del 40.o di costituzione del Gruppo di Biella-Centro.
17-19 Luglio: **SEZIONE DI BRENO** — Raduno ai campi di battaglia dell'Adamello e inaugurazione del Bivacco G. Laeng al Passo di Cavento e della « Via Ferrata » dedicata ai Fratelli Calvi, sulla Punta Attilio Calvi.
19 Luglio: **SEZIONE DI PISA LUCCA LIVORNO** — Raduno a Cascio.
26 Luglio: **SEZIONE DI ASTI** — Raduno sezionale ad Agliano.
26 Luglio: **SEZIONE DI BRESCIA** — Ad Irma V. T. disputa della 15ª edizione della gara di marcia « Caduti Alpini Bresciani ». Partenza ed arrivo presso la Casa dell'Alpino.
2 Agosto: **SEZIONE DI ASTI** — Raduno sezionale a Baldichieri.
9 Agosto: **SEZIONE DI SALUZZO** — Ad Ostana annuale Raduno.
16 Agosto: **SEZIONE DI TRENTO** — Organizzato dal Gruppo di Tesero, disputa del Trofeo Pampeago, gara di marcia in montagna.
16 Agosto: **SEZIONE DI SALUZZO** — A Sanfront (Valle Po) raduno interprovinciale per la ricostituzione del Gruppo ed inaugurazione del gagliaretto.
6 Settembre: **SEZIONE DI IVREA** — Pellegrinaggio al Santuario di Belmonte ove sorge il Monumento alle Penne Mozze.
6 Settembre: **SEZIONE DI SAVONA** — Raduno sezionale al Monte Carmo in collaborazione con il Gruppo di Loano.
6 Settembre: **SEZIONE DI ASTI** — A Canterana d'Asti raduno sezionale.
6 Settembre: **SEZIONE DI VERONA** — Pellegrinaggio al Rifugio Scalorbi. Omaggio ai Caduti Alpini e disputa di una gara di marcia in montagna.
6 Settembre: **SEZIONE DI LECCO** — Al Piano delle Betulle annuale raduno sezionale in ricordo dei Caduti del Battaglione Morbegno.
6 Settembre: **SEZIONE DI PAVIA** — Adunata intersezionale a Varzi.
13 Settembre: **SEZIONE DI MODENA** — Adunata della Sezione a Pavullo nel Frignano.
13 Settembre: **SEZIONE PISA LUCCA LIVORNO** — A Pietrasanta adunata sezionale per l'inaugurazione di una strada panoramica intitolata ai « Caduti Alpini della Versilia ».
20 Settembre: **SEZIONE DI MILANO** — A Cesano Maderno 5° Campionato intersezionale di bocce.
27 Settembre: **SEZIONE DI COMO** — A Torno raduno per il 50° anniversario di fondazione del Gruppo.
11 Ottobre: **SEZIONE DI MILANO** — A Cassano d'Adda raduno intersezionale in occasione del 98° anniversario di fondazione delle Truppe Alpine.
11 Ottobre: **SEZIONE DI GENOVA** — Raduno a Bargagli S. Alberto.

Gli Alpini dell'A.N.A. in massa alla Vasaloppet

La Presidenza dell'A.N.A. desidera facilitare i Soci che hanno intenzione di partecipare nel prossimo anno alla famosa maratona sciistica internazionale Vasaloppet (Km. 85,800) che si corre, la prima domenica di marzo, sul percorso Saelen-Mora, nella Svezia centrale.

Il Generale Francesco Vida, che ha partecipato alla gara nel 1969, sarà a disposizione dei nostri Soci che affronteranno la esaltante avventura sportiva per consigli e per dirigere gli allenamenti.

Il Generale Vida poi accompagnerà il gruppo dei partecipanti A.N.A. in Svezia e curerà l'assistenza in gara dei medesimi.
Chi desidera far parte di questo gruppo segnali alla Sede Nazionale dell'A.N.A. - Via Marsala 9 - 20121 Milano:

— Cognome e nome
— Luogo e data di nascita
— Sezione A.N.A. di appartenenza
— Recapito postale

LE ISCRIZIONI SI RICEVONO SINO AL 30 GIUGNO 1970

5 MARZO 1971 - VENERDI'
■ **MILANO** — Pensione completa e sistemazione a disposizione per la ricognizione degli ultimi chilometri del percorso di gara. **Pomeriggio:** a disposizione per i preparativi vari per la partecipazione alla gara.

7 MARZO 1971 - DOMENICA
■ **MORA** — Dopo la prima colazione raduno presso gli autopullman e trasferimento a **Berga**. Svolgimento della gara. Cena e pernottamento a **Mora**.

8 MARZO 1971 - LUNEDI'
■ **MORA** — Prima colazione a tempo libero fino alle ore 10,30, quindi trasferimento in autopullman a Borlänge (con arrivo verso le ore 12. Colazione in luogo ed alle ore 14,30 partenza in aereo per Stoccolma. Ore 15 circa arrivo all'aeroporto di Arlanda e trasferimento in autopullman in albergo. Assegnazione delle camere, cena e pernottamento. Serata a disposizione.

9 MARZO 1971 - MARTEDI'
■ **STOCCOLMA** — Prima colazione in albergo e visita della città con guida con termine all'aeroporto. Operazioni di imbarco ed alle ore 12 circa partenza con aviogetto della SAS DC 9. Colazione a bordo.
■ **MILANO** — Ore 14,30 circa arrivo all'aeroporto della Malpensa e trasferimento in pullman in città.

Quota individuale di partecipazione: **Lit. 139.000**

Comprendente:
— Viaggio aereo Milano-Borlänge-Stoccolma-Milano con aviogetto DC 9 della SAS appositamente noleggiato.
— Soggiorno a Mora presso:
a) **Folkhoegskolan** in dormitori;
b) **Hipendorp** di **Mora** in dormitori;
c) **Saelen** in dormitori.
— Tassa d'iscrizione alla gara.
— Soggiorno a Stoccolma in alberghi di prima categoria camere doppie: bagno o doccia.
— Trasferimento in pullman a Milano - Malpensa e viceversa.
— Trasferimento in pullman da Borlänge - Mora e viceversa.
— Visita di Stoccolma con guida.
— Tasse di imbarco.
— Assistenza di un incaricato dell'organizzazione per ogni gruppo di 45 persone.

Il 3° Artiglieria da Montagna

A Gemona nella sala cinematografica della Caserma « GOI », se de del 3.o Reggimento Artiglieria da Montagna « Julia », si è svolta una simpatica manifestazione di canto corale con la partecipazione di tutti i reparti della Brigata Alpina « Julia ».

L'iniziativa ha avuto un notevole successo testimoniato dall'impegno con il quale i concorrenti hanno sostenuto la prova dinanzi ai commilitoni, ai loro comandanti, ad alcuni invitati e ad una giuria di esperti.

Al termine della gara il coro del Reparto Comando del 3.o Reggimento Artiglieria da Montagna « Julia » si è trovato a pari merito con quello del Battaglione Alpini « Gemona » dell'8.o Reggimento Alpini. Dopo un avvincente spareggio la vittoria è toccata al « Gemona » mentre il coro del 3.o ha ottenuto il secondo posto anche se il folto pubblico lo ha considerato vincitore morale della competizione per l'alto contenuto spirituale della canzone « Signore delle cime » dedicata dagli artiglieri al loro compagno Marino De Stefano caduto nel luglio 1969 nell'adempimento del dovere.

La squadra del 3.o Reggimento Artiglieria da Montagna « Julia » riceve l'ambito trofeo del torneo di Pallavolo del IV Corpo d'Armata, al quale hanno partecipato sette squadre in rappresentanza delle cinque brigate alpine e dei Supporti del Corpo d'Armata.

REPLICA DEL COL. MORO AL CONTE OTTOBONO TERZI

Inesatte le memorie del generale sovietico sulle battaglie del dicembre '42

Il conte Ottobono Terzi di Sissa ha replicato al mio articolo su « Stalin e l'ARMIR » nel quale ho cercato di correggere alcune gravi inesattezze contenute nelle « Memorie » del generale russo Kazakow, sulle quali il conte Terzi ha basato il suo scritto pubblicato sul numero 1 dell'« Alpino » del gennaio 1969.

Mi vedo costretto a chiedere ancora un po' di ospitalità al nostro giornale per replicare a mia volta, non per spirito polemico, ma per ribadire ciò che ho detto: che le « Memorie » del generale russo sono inesatte e che il conte Terzi ha sbagliato a fidarsene.

Liquidiamo subito la questione del titolo, sul quale mi sono soffermato, nel mio articolo, solo per chiarire che a Stalin — che ricopriva tutte le alternative cariche che sappiamo — competeva la decisione suprema su tutte le operazioni di guerra di una certa importanza, e che egli si interessò, quindi, anche di quella direttamente l'ARMIR. So bene che il conte Terzi non ha affermato che Stalin si interessò **unicamente** a questa operazione: ho detto soltanto che il titolo, così formulato, poteva farlo pensare.

E liquidiamo anche il mio riferimento all'opera del Vandano, che io continuo a ritenere più veritiera delle « Memorie » di Kazakow, anche se, ripeto, « non ho avuto il modo e la possibilità » (non ho detto che « non mi sono curato »), di riscontrarlo su documenti ufficiali, perchè è vero che i Russi non hanno pubblicato quasi nulla sui combattimenti contro l'ARMIR. (E qui apro una parentesi: dalla mia frase « Ciò non risponde a verità », va tolto il « non », scappato di mano al compositore).

La questione del titolo e quella del riferimento al Vandano sono del tutto secondarie e marginali. Le questioni serie, sulle quali il conte Terzi non si è soffermato, sono quelle che seguono:

1) **Il generale Kazakow ha detto, in sintesi, che « l'attacco sovietico della metà di dicembre 1942 diede modo ai Russi di sagiare il nostro schieramento e realizzò piccole sacche al di là del Don, le quali crearono una situazione favorevole perchè si potesse riprendere una nuova offensiva ».**

Ho ribattuto e ribatto: l'attacco sovietico della metà del dicembre 1942 (che iniziò il 15, ma fu preceduto da una serie di grossi attacchi iniziati il giorno 11) fu, in realtà, l'operazione offensiva «Piccolo Saturno» che travolse completamente, tra Nowaja Kalitwa e Weschenskaja, i nostri Corpi d'Armata II (divisioni « Cosseria » e « Ravenna ») XXIX (divisioni «Torino», «Celere», «Sforzesca») e XXXV (298.a divisione germanica e divisione « Pasubio »).

Se il generale Kazakow si accontenta di definire questo successo « creazione di piccole sacche al di là del Don » faccia pure: io non sono di questo parere.

2) **E' stato detto ancora dal suddetto generale che il fronte Rossosch-Ostrogoshsk era difeso dalle divisioni « Cosseria », « Ravenna » e « Torino ».**

Ho risposto e rispondo: non è vero. Queste divisioni erano schierate, con le altre che non sono citate, non a nord, ma a sud di Noyajja Kalitwa, che rappresentava il punto di sutura fra lo schieramento del C.A. Alpino (a sinistra) ed il II C.A. di fanteria (a destra).

Ho poi precisato e lo ribadisco, che il 21 dicembre, quando Stalin diede l'incarico al generale Golikow, comandante del « Fronte » di Voronesh, di preparare il piano operativo contro il C.A. Alpino a la 2.a Armata ungherese, le nostre divisioni di fanteria **non esistevano più**. Perciò l'operazione « Rossosch - Ostrogoshsk » fu diretta contro la 2.a Armata ungherese, il Corpo d'Armata Alpino ed il XXIV C.A. cor. germanico (di cui faceva parte, dal 17 dicembre 1942, anche la « Julia ») schierati nell'ordine suddetto all'incirca fra Voronesh e Belowodsk.

3) **E' stato detto, infine, che « i Sovietici non cercarono battaglia frontale contro il C.A. Alpino, ma preferirono farlo invece con i reparti ungheresi a nord e con le divisioni « Celere » e « Sforzesca » e le truppe romene a sud ».**

Ho scritto e ripeto: a metà gennaio 1943, quando i russi iniziarono la operazione « Rossosch-Ostrogoshsk », le divisioni « Celere » e « Sforzesca », come pure le « truppe romene » **non esistevano più da quasi un mese**. Perciò i Russi attaccarono gli Ungheresi a nord ed i reparti tedeschi del XXIV C.A. cor. a sud, travolgendo gli uni e gli altri ed aprendosi la via su Alexejewka a nord e su Rossosch - Oljchowatka a sud.

Ho poi anche scritto che l'affermazione che i Russi non abbiano cercato battaglia frontale contro il C.A. Alpino è, almeno **parzialmente**, inesatta perchè la cercarono e la combatterono per quasi un mese (dal 19 dicembre 1942 al 17 gennaio 1943) contro la « Julia » accorsa, come tutti sanno, a sud del Kalitwa, nel settore — press'a poco — già della divisione « Cosseria ».

Questo ho detto e ripeto, senza tema di smentite.

Col. Ermenegildo Moro

L'abbonamento a « Il quadrante »

Informiamo i Soci che l'abbonamento alla rivista « Il quadrante » edita dal Ministero Difesa Esercito per le Forze Armate Italiane, può essere fatto sia a favore delle Sezioni che dei singoli.

La periodicità di distribuzione della rivista è quindicinale; l'abbonamento valido per l anno è ridotto a L. 1.500 (da L. 2.000) per gli appartenenti alle Associazioni d'Arma.

L'importo può essere versato in tre rate mensili da L. 500 sul C C 1 39518 intestato a « Quadrante », Via XX Settembre 8 - 00187 Roma. Eventuali cambi di indirizzo vanno tempestivamente segnalati alla redazione.

la polizza 4R ha sei anni

Il 1970 segna il sesto anno di vita della polizza 4R.
Un bilancio quanto mai positivo, e soprattutto un buon affare, perchè ha soddisfatto tutti: il Lloyd Adriatico che con la 4R ha conseguito un brillante successo; e gli automobilisti italiani che, scegliendo questa formula semplice e conveniente, hanno realizzato un intelligente risparmio. Un risparmio ora anzor maggiore grazie alla franchigia ridotta a sole 30.000 lire (20.000 dopo due anni senza denunce di sinistri) e al massimale aumentato a cento milioni di lire.

Lloyd Adriatico
TRIESTE Sedi in tutta Italia